



Psr, il tesoro dell'agricoltura



La necessaria riforma della giustizia

Vito Lo Monaco

Ci scusiamo con tutti, studenti e docenti delle cento scuole medie superiori italiane e all'estero, aderenti al progetto educativo antimafia del Centro la Torre, per aver dovuto rinviare a nuova data la videoconferenza, prevista per oggi, su "Corruzione e Mafia". Il relatore, il Ministro della Giustizia Andrea Orlando, per imprevedibili impegni istituzionali, venerdì mattina ci ha comunicato, dispiacendosene, la sua forzata assenza, ribadendo, anche con una lettera che pubblichiamo di seguito, il suo impegno a concordare una nuova data.

Chiediamo scusa anche agli invitati -cittadini, autorità, magistrati, studenti e professori universitari, associazioni antimafia, sindacati, associazioni d'impres- all'incontro pomeridiano per discutere col ministro della Riforma della giustizia. Anche questo appuntamento è soltanto rinviato.

Come è ormai noto, per il Centro La Torre il Progetto educativo antimafia, rivolto agli studenti delle scuole medie superiori, è un veicolo di informazione e formazione di antimafia sobria e riflessiva, complementare allo sforzo educativo routinario dei docenti.

La scuola, come ha affermato recentemente il Nobel Amartya Sen, commentando l'assegnazione del Nobel 2014 alla giovane pachistana, Malala, perseguitata per la sua tenace scelta di voler andare a scuola, è il mezzo principale per combattere ignoranza, miseria e sopraffazione.

Ciò non vale solo per le aree più misere del mondo, ma anche per quelle opulente che affogano nel consumismo regolato arbitrariamente dal "dio mercato", dove la sopraffazione, diventata un modello, ha permeato i rapporti sociali creando quei brodi di coltura dei vari germi violenti - corruzione, mafie, bullismo, femminicidio, ricchezza ad ogni costo, autoreferenzialità esasperata.

Per il Centro, in questo quadro, discutere della Riforma della Giustizia significa ricercare le strade per renderla più adeguata alla trasformazioni della società e dotarla di nuovi strumenti giuridici più efficaci contro ogni nuova devianza. Infatti, è emerso nel corso dell'ultimo trentennio il sempre più sofisticato intreccio tra economia legale e criminale grazie al collante della corruzione e alle complicità politiche, istituzionali e burocratiche. Va in questa direzione la proposta lanciata dal Centro La Torre per una petizione popolare al Parlamento europeo affinché legiferi per armonizzare la legislazione antimafia e insediare, anche in questa legislatura, una Commissione Antimafia per monitorare l'evoluzione delle mafie a livello europeo e internazionale.

Al di là l'imprevisto rinvio delle iniziative di oggi, rimangono con-

fermate tutte le altre occasioni d'incontro programmate dal Centro a cominciare dalla prossima videoconferenza di mercoledì 12 Novembre sulla "Storia dell'Antimafia dal dopoguerra a oggi" che sarà tenuta dallo storico prof. Salvatore Lupo. Dunque, a presto.

La lettera del ministro Orlando

Caro Vito,

desidero ringraziarTi per l'invito a partecipare all'incontro in programma il prossimo 13 ottobre a Palermo, tuttavia sono costretto a declinare a causa di contestuali e improvvisi impegni istituzionali.

Desidero manifestarTi il mio apprezzamento per il fondamentale ruolo svolto dal Centro Studi "Pio La Torre" nella diffusione di una sana cultura della legalità.

C'è un Pio La Torre che è di tutti. Ero solo un ragazzo, ma la ricordo in casa quell'Unità del 1 maggio del 1982, il tragico editoriale del direttore, suo fraterno compagno,

Emanuele Macaluso. Fin dall'inizio della mia militanza politica, e nelle istituzioni, il nome di

Pio La Torre ci accompagnò in iniziative e dibattiti, nelle sezioni che ad esso venivano intitolate. La tentazione del mito è sempre stata

forte. Ma ben presto scoprii che nel suo caso il politico era di gran lunga più importante del

mito: occupandomi da tempo delle questioni legate alla giustizia, l'ho potuto constatare con

lo studio del suo lavoro politico e parlamentare. Il lavoro svolto da Voi nel suo nome credo che

sia il giusto riconoscimento ad un grande uomo di questo Paese, esempio da tenere vivo

e da trasmettere alle generazioni future. Anche

per queste ragioni, mi duole dover rinunciare alla mia presenza

a Palermo. L'occasione di parlare a tanti studenti, di discutere

di legalità, del ruolo dello Stato e delle istituzioni nel contrasto

alla corruzione e alla criminalità, avrebbe rappresentato per me

un momento di grande importanza, altrettanto vale per l'opportunità di discutere della riforma della giustizia insieme agli

interlocutori di assoluto prestigio che il centro "Pio La Torre" aveva già coinvolto.

Quando ci incontrammo a Comiso per restituire al nome di Pio

uno dei luoghi di una delle sue più importanti battaglie, decidemmo insieme di incontrarci nuovamente a Palermo.

Per me resta quell'impegno, quindi spero che potremo individuare a breve una nuova occasione.

Un caloroso abbraccio

Andrea Orlando

Emerge il sempre più sofisticato intreccio tra economia legale e criminale grazie al collante della corruzione e alle complicità politiche, istituzionali e burocratiche

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 38 - Palermo, 13 ottobre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Dario Carnevale, Antonella Colcer, Alfredo Del Monte, Alida Federico, Giulio Ferrero, Antonella Filippi, Cesare Giuzzi, Pino Gullo, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Daniele Marini, Teresa Monaca, Daniela Monti, Angela Morgante, Alison Norrington, Luigi Oliveri, Michele Pennetti, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Chiara saraceno, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Melinda Zacco.

Agricoltura, dal Psr due miliardi per la Sicilia

Gli interventi previsti per il rilancio del settore

Oltre due miliardi di euro (2.173.021), questo l'investimento previsto dal Piano di Sviluppo Rurale (Psr) presentato dalla Regione all'Unione Europea e annunciato dall'assessore regionale Ezechia Reale nel corso di un Forum sull'agricoltura al Centro Pio La Torre di Palermo.

“Puntiamo molto su questo Piano per rilanciare l'economia agricola siciliana – ha spiegato l'assessore Reale - snellendo l'iter amministrativo e burocratico e innestando contributi e spinte decisiva per il rilancio di uno dei settori primari dell'Isola e delle zone rurali. Alle risorse del Psr andranno aggiunte – conclude Reale – quelle che verranno destinate dal Ministero per il piano delle acque e che, a livello nazionale, ammonta attualmente a tre miliardi di euro e di cui aspettiamo di sapere la quantità del contributo spettante alla nostra regione”.

Il Psr si articola su sei priorità di intervento: il trasferimento di conoscenze e innovazione nel settore agricolo e forestale; potenziare la redditività e la competitività delle aziende agricole; promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare; preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura; incentivare il passaggio a una economia a basse emissioni di carbonio; adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Priorità 1 – Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali

– Al fine di rafforzare la cooperazione tra le imprese, le istituzioni di ricerca, i servizi competenti nel trasferimento dell'innovazione e favorire lo scambio di buone prassi, si fornirà un adeguato supporto alla costituzione, e al funzionamento, di networking, clusters, gruppi e partenariati anche internazionali.

Inoltre, per facilitare i processi di aggregazione e la realizzazione di progetti pilota saranno formate figure professionali aventi il ruolo di facilitatori.

Priorità 2 - Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste

- Il PSR intende intervenire, in modo ancora più incisivo, nel sostenere gli investimenti per il rafforzamento della competitività dell'agricoltura, attraverso l'incremento della “produttività” e del “valore aggiunto” delle imprese. Si sosterrà il processo di ristrutturazione e ammodernamento aziendale attraverso l'introduzione di nuove tecnologie ed innovazioni che consentano di migliorare le prestazioni economiche, l'incremento delle rese e la riduzione dei costi di produzione.

Occorre incentivare, altresì, lo sviluppo dei mercati, anche attraverso investimenti, riguardanti le fasi della trasformazione e commercializzazione, finalizzate alla chiusura delle filiere (internazionalizzazione, filiere corte, mercati locali), dando la priorità alle produzioni di qualità e ai prodotti agroalimentari di III, IV e V gamma.

Priorità 3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo - Occorre sostenere la cooperazione tra i soggetti della filiera, attraverso l'at-



tuazione di iniziative finalizzate all'incremento del valore aggiunto delle produzioni, al miglioramento dell'efficienza dei canali commerciali e all'ampliamento degli sbocchi di mercato. Si ritiene strategica, in tal senso, l'introduzione di innovazioni a carattere organizzativo e gestionale che permettano agli agricoltori di rafforzare il loro ruolo nell'ambito della filiera, anche valorizzando l'esperienza della progettazione integrata sperimentata nella programmazione 2007-2013, che sarà opportunamente riadattata.

Priorità 4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura e Priorità 5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio ad una economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale

- Va proseguito, il sostegno alle misure agro-climatiche-ambientali, all'agricoltura biologica e alle indennità compensative nelle aree soggette a vincoli ambientali, anche al fine di valorizzare il ruolo multifunzionale delle aziende agricole e le funzioni di manutenzione del territorio e di conservazione del paesaggio. In tali ambiti, attraverso la promozione della cooperazione, si punterà su approcci collettivi e integrati che coinvolgano gruppi di aziende nello stesso territorio.

Priorità 6: Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

- Nelle zone rurali, caratterizzate da una forte dipendenza dal settore primario, la diversificazione delle attività riguarderà l'interazione dei settori agricolo e forestale con quelli del turismo, dell'artigianato e con il terzo settore. Sulla scorta della esperienza positiva del periodo 2007-2013, si sosterranno le attività rivolte al completamento di filiere locali e alla produzione di energia da fonti rinnovabili, e le start up extra-agricole, quale strumento per promuovere l'inserimento lavorativo e differenziare il tessuto imprenditoriale.

Agricoltura, Reale: “Mancato sviluppo settore colpa delle imprese non solo della politica”

“**S**e in un territorio come quello siciliano in cui sono stati spesi circa 16 miliardi di euro negli ultimi trent'anni il settore agricolo non è riuscito a trovare il suo pieno sviluppo la colpa non può essere soltanto della politica ma anche delle imprese che non si allineano alla modernità”. Questa l'analisi dell'assessore regionale all'Agricoltura, Ezechia Reale nel corso di un Forum organizzato dal Centro Pio La Torre sul tema: “L'agricoltura tra sviluppo e legalità: dal PSR alla lotta contro le agromafie”. Al forum, moderato dal presidente del Centro, Vito Lo Monaco, hanno partecipato anche i Presidenti regionali della Cia, Rosa Giovanna Castagna, della Coldiretti Alessandro Chiarelli e della Confagricoltura Ettore Pottino, Natale Mascellino del Copagri, il Segretario Regionale della Flai-Cgil, Salvatore Tripi e il professor Antonio Bacarella.

“Non sono certo mancati i sussidi pubblici per gli agricoltori, dunque se qualcosa è stato mancante in questi anni la colpa non va ricercata solo nella mancata direzione politica perché vi sono settori, anche nell'ambito agricolo, penso per esempio a quello vitivinicolo, che in venti anni sono riusciti a diventare eccellenti. Il vino siciliano prima era utilizzato solo per tagliare i vini francesi ora è un prodotto di eccellenza in tutto il mondo. Se qualcuno ce l'ha fatta – continua Reale – vuol dire che le condizioni c'erano. Il principale difetto è non aver saputo adattarsi e aggiornarsi alla modernità. Il mercato e la concorrenza vanno avanti e, mentre la grande distribuzione è riuscita a rincorrere positivamente questi cambiamenti, alcune realtà non hanno avuto lo scatto culturale per comprendere o riuscire a cambiare prospettive”.

“Va dunque ripensata la politica aziendale, la chiave del successo è l'aggregazione, l'organizzazione dei produttori. E su questo la colpa non può essere della politica. Vi è l'assoluta necessità di competere puntando sulla qualità. La nostra agricoltura, più che alla competitività sul prezzo, in partenza perdente, deve puntare sulla qualità unica del prodotto derivante dall'esperienza, dalle capacità nutritive e di tutela della salute incomparabile con altri mercati”.

“Qualità significa anche attenzione spasmodica alla repressione delle frodi alimentari e alle speculazioni su etichette e marchi di qualità perché il danno economico arrecato da questi operatori è enorme. In Italia il fatturato, o meglio, il valore della contraffazione dei prodotti italiani è di circa 60 miliardi di euro, 2,6 volte in più della regolare esportazione. Non mi stupisce che la mafia si occupi di agricoltura, perché la mafia è nata nelle campagne e non le ha mai abbandonate. Il ritorno più massiccio in questo momento è dovuto al fatto che l'agricoltura oggi torna a essere un'economia rilevante”.

“Sono totalmente in disaccordo con l'assessore sulla mancata colpa della politica per lo stato critico del settore agricolo siciliano – ribatte Ettore Pottino, presidente Confagricoltura Sicilia - noi viviamo in una carenza assoluta di infrastrutture che hanno handicappato ed emarginato le nostre attività imprenditoriali con mancanze improponibili in qualsiasi parte d'Italia e del mondo: le reti viarie, i servizi, le infrastrutture, le acque potabile nelle aziende agricole. Il territorio rurale è stato abbandonato per una scelta politica precisa circa cinquant'anni fa e oggi ne piangiamo le conseguenze e stiamo cercando di recuperare grazie ad una visione



europea. E io ringrazio di essere europeo perché è grazie ad una visione europea che c'è una chance di sviluppo per quest'Isola”.

“La mafia nelle zone di coltura estensiva ha abbandonato le campagne – conclude Pottino - perché non porta più affari da fare, il problema è che l'ha abbandonata anche lo Stato. Il problema è la sicurezza delle campagne, la legalità nelle campagne. Noi siamo lì abbandonati nel territorio a salvaguardare le nostre proprietà totalmente abbandonati. E l'unica presenza dello Stato che si percepisce è quella dei carabinieri, gli unici da cui ci sentiamo rappresentati e protetti”.

“Il problema non è solo spendere le risorse dei fondi strutturali, ma farlo bene nell'interesse della crescita del settore – commenta Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre - La Sicilia con la programmazione dei fondi strutturali 2014/2020 ha un'altra occasione di programmazione dal basso che potrebbe, se ben orientata, attivare quel cambiamento culturale degli imprenditori agricoli (giovani e no) e della stessa pubblica amministrazione; finalizzare, con poche linee d'azione, gli investimenti solo su quelle buone pratiche che hanno un riscontro sul mercato globale; coinvolgere il mondo delle imprese, del lavoro e delle istituzioni locali. In questo quadro – conclude Lo Monaco - il contrasto alle mafie sul quale tutti concordano, può avere uno slancio operativo che si riverserebbe sulle strategie di politica economica”.

“Vi è una vacatio politica che non vuole affrontare i problemi della filiera, dei 60 miliardi delle agromafie e soprattutto della tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti – sostiene Alessandro Chiarelli, presidente Coldiretti Sicilia - continuiamo a consentire che entrino nei nostri mercati olio a etichette multiple, carne e grano di qualità scadente. A questo punto servono serie azioni politiche insieme a delle norme efficaci, per combattere quello che non si può accettare. Faccio un esempio, la Sicilia è la seconda regione italiana per capi ovini, ma in Sardegna il latte è pagato a 1.10 euro, in Toscana 1.2, 1.3 e in Sicilia a 0.75.

Forum di esperti al Centro Pio La Torre Puntare sulla qualità e gestione delle filiere

Bisogna riuscire a capire come fare zootecnia con questa differenza di prezzo”.

“Altro elemento fondamentale di sviluppo è la sburocratizzazione – conclude Chiarelli – è impossibile dover aspettare tre anni per una licenza edilizia agricola, perché le condizioni finanziarie, il budget d’investimento, in quei tre anni cambia dieci volte. Abbiamo la necessità che, fatti salvi i requisiti di legge e assumendoci tutte le responsabilità per dichiarazioni falsi, entro novanta giorni venga concessa la licenza, anche attraverso i Cra”.

Dello stesso tenore l’opinione di Natale Mascellino, presidente regionale del Copagri. “Non è concepibile che un giovane che presenti un piano di allevamento veda bocciato il proprio piano dalla sovrintendenza dei beni culturali perché a loro parere diventa un opificio industriale e non è più settore agricolo. Occorre costituire un tavolo interassessoriale per tracciare linee guida per tutti gli uffici e non come adesso basato sulla discrezionalità del funzionario. Tre mesi è il tempo massimo per attivare un’attività perché tre anni è un tempo lunghissimo che non permette di avere la capacità di investire. Occorre che tutti, sia organizzazioni sindacali che la politica, si soggano e concertino le giuste misure.

“L’assenza di infrastrutture e di servizi – continua Mascellino – rende impossibile competere sul mercato, possiamo solo fare tutela del territorio. Nel Psr vorrei una maggiore tutela della zootecnia altrimenti si chiude sia in termini economici che sulle risorse umane che vivono di questo settore e che saranno costrette a chiudere perché non hanno presupposti di legge ai quali sono vincolati: presupposti sanitari o tutela lavoro. Un insieme di norme alle quali nessuno di noi potrà adeguarsi”.

Elemento caldo di dibattito in queste settimane è la richiesta dei lavoratori dell’Aras, l’associazione regionale degli allevatori, dello sblocco dei 7 milioni dovuti dall’assessorato regionale all’agricoltura, la cui mancata erogazione ha determinato contratti di solidarietà e mancata retribuzione dei dipendenti.

“La zootecnia è stata abbandonata per decenni – accusa Rosa Giovanna Castagna, presidente regionale della Cia - . Quest’ulteriore penalizzazione mette in seria difficoltà l’esistenza di alcune aziende e se togliamo a loro il minimo di contributo che può arrivare e non facciamo un ragionamento sulle condizioni abbandoniamo la zootecnia siciliana. Non parliamo solo di economia e prodotto ricordiamoci che ci sono fette di occupazione siciliana di alcune aree che andrebbero totalmente perdute”.

“Sicuramente in questi anni un indirizzo politico importante c’è stato e c’è – riconosce la Castagna -. Apprezzo ciò che è stato fatto per dare qualità alla produzione agricola della Sicilia. In questi giorni c’è stato un passo forse decisivo per l’attribuzione dell’Igp all’olio extravergine siciliano. Su questa strada dobbiamo continuare a muoverci di concerto anche con gli altri assessorati come le attività produttive, e la sanità”.

“Il lavoro decide il futuro. E il futuro della Sicilia è l’agroalimentare, l’ambiente, la zootecnia, la pesca. Queste sono le nostre ricchezze e vocazioni”. Così Salvatore Tripi, segretario regionale Flai-Cgil.

“Di fronte alla desertificazione industriale o rilanciamo le nostre vocazioni produttive o non andiamo da nessuna parte. Purtroppo i piccoli imprenditori sono schiacciati dai grandi produttori siciliani che controllano, gestiscono la filiera, dalla produzione alla com-



mercializzazione, e si interfacciano con la grande distribuzione. Bisogna ripensare a un sano associazionismo. Con un controllo e una gestione condivisa della filiera, innovando anche gli strumenti. Ci sono giovani imprenditori che per non lasciare il loro valore aggiunto all’intermediazione parassitaria si affidano al commercialismo con risultati positivi. Stiamo facendo un esperimento a Corleone – continua Tripi - con piccole associazioni di produttori che fanno il pomodoro siccagno di Corleone. Fino a qualche mese una cassetta era venduta al commercio locale a 10 euro, ora a fine stagione a 4. I produttori corleonesi vendono il loro prodotto a un’azienda artigianale di trasformazione e di imbottigliamento a Lucca Sicula, e se attualmente il piccolo produttore vende al mercato è 4 euro, in quel modo riesce a vendere a 8 euro. Il tutto sulla base di codice etico per cui i produttori si impegnano a rispettare norme, contratti e giusto profitto. Questi sono piccoli esempi che si possono estendere all’intero settore”.

“Non ci si rende conto della diversità tra il conduttore agricolo che comincia la filiera lunga e l’imprenditore che è orientato al marketing – sostiene il professor Antonio Bacarella - colui che fa la qualità ma che deve essere riconosciuta dal consumatore e quindi deve essere confezionata e certificata e chi vende all’albero. Tra il piccolo contadino e, per fare un esempio, la cantina Settesoli che va a vender il suo vino a Tokio o New York. Dobbiamo comprendere che esistono miriadi di situazioni diverse all’interno dello stesso settore. L’impresa orientata al marketing valorizza anche l’ambiente, e quindi anche l’ambiente di Menfi rispetto a trenta anni fa è diverso, per continuare l’esempio della Settesoli, sfruttando agriturismo, turismo e cultura. Quindi a chi compete la responsabilità di costruire attraverso i giovani l’imprenditore agroalimentare orientato al marketing, alle organizzazioni professionali, ai sindacati? No, compete esclusivamente alla politica”.

Il video integrale del Forum è disponibile sul sito www.piola-torre.it

Crolla la produzione mondiale di olio di oliva In Sicilia primi rincari, record nel Ragusano

Filippo Passantino



Crolla la produzione mondiale di olio di oliva che dovrebbe scendere del 17 per cento a 2,9 milioni di tonnellate, per effetto del dimezzamento dei raccolti in Spagna. Anche in Italia la produzione, a causa dell'andamento climatico, si prevede scarsa ovunque, ma i tagli maggiori - secondo uno studio della Coldiretti - si stimano al centro nord, con cali del raccolto tra il 35 e il 50 per cento. La situazione è difficile pure al Sud, sia in Calabria che in Puglia, che è la principale regione per produzione. Il Salento avrà il calo più sensibile, ma significative riduzioni si rilevano anche in alcune aree della zona di Monopoli e del Gargano, colpite da eventi meteo eccezionali e nel nord del barese.

Un trend che si ripropone in Sicilia. E se crolla la produzione crescono i prezzi. Una conseguenza inevitabile che ha portato nel Ragusano a oltre 70 centesimi al chilo il prezzo delle olive da olio. Nonostante la riduzione di un milione di tonnellate, la Spagna mantiene il primato mondiale. L'Italia, dove è appena iniziata la raccolta, dovrebbe confermare il secondo posto a fronte di una riduzione del 30 per cento e una produzione attorno a 300mila tonnellate. Il raccolto si prevede invece abbondante in Grecia che, dopo l'annata di scarica dell'anno scorso, potrebbe insidiare il secondo di secondo maggior paese produttore detenuto dall'Italia.

Le indicazioni della Coldiretti per la campagna olearia 2014-2015, sulla base dei dati riportati dalla Oil World, sottolineano anche che gli effetti si fanno sentire sul mercato con un forte balzo dei prezzi dell'extravergine. Negli ultimi 12 mesi - sottolinea la Coldiretti - i futures sull'olio d'oliva vergine scambiati a Jaen, in Spagna, hanno registrato un'impennata del 17 per cento mentre alla Camera di Commercio di Bari quest'anno con l'inizio della raccolta delle olive si rilevano quotazioni che sono superiori al 38 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il mercato europeo dell'olio di oliva con consumi stimati attorno a 1,85 milioni di tonnellate rischia di essere invaso dalle produzioni provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente che non sempre hanno gli stessi requisiti qualitativi e di sicurezza. Un rischio che - sottolinea la Coldiretti - riguarda soprattutto l'Italia che è il principale importatore mondiale di olio per un quantitativo pari a 460mila tonnellate. Per tutelare consumatori e produttori e non compromettere l'immagine dell'olio italiano occorre evitare che venga spacciato come Made in Italy olio importato.

«Per questo motivo - spiega la Coldiretti - occorre applicare le importanti modifiche alla disciplina introdotta dalla legge salva olio approvata nel febbraio 2013, che contiene misure di repressione e contrasto alle frodi e di valorizzazione del vero Made in Italy, ma che ancora oggi è inapplicata per l'inerzia della pubblica amministrazione e per l'azione delle lobby a livello nazionale e comunitario». Il consiglio della Coldiretti ai consumatori è di verificare con attenzione l'etichetta dove, anche se spesso nascosto nel retro della bottiglia ed in caratteri minuscoli, deve essere riportata la scritta «ottenuto da miscela di olio comunitari od extracomunitari» se non si tratta di olio italiano al 100 per 100. Oppure di scegliere una delle 43 designazioni di origine riconosciute dall'Unione Europea e che garantiscono l'origine italiana. L'Italia fa registrare un fatturato del settore stimato in 2 miliardi di euro. Le esportazioni italiane di olio di oliva nel 2013 sono state pari a oltre 1,2 miliardi di euro con gli Usa che rappresentano il principale mercato extracomunitario.

Ue, ok ai fondi d'emergenza per ortofrutticoli colpiti dall'embargo russo

L'Associazione Euromed Carrefour - Antenna Europe Direct di Palermo apprende che è stato raggiunto l'accordo all'interno della Commissione europea per finanziare, con 165 milioni di euro di nuovi aiuti, la seconda fase delle misure d'emergenza a beneficio dei produttori di ortofrutticoli colpiti dall'embargo russo.

Per il momento, però, non c'è certezza su dove saranno prelevati i nuovi fondi Ue se dai margini del bilancio agricolo o dalla riserva di crisi. Come aveva preannunciato il Commissario uscente all'Agricoltura, Dacian Ciolos, il nuovo schema di aiuti è più mirato nei confronti di chi ha subito i contraccolpi dell'embargo russo, e tiene conto dei volumi di ortofrutta che nel primo progetto di aiuti (125 milioni di euro) avevano già beneficiato dei contributi europei.

Il nuovo progetto, presentato nei giorni scorsi al Comitato Ue per l'organizzazione dei mercati, prevede di elargire aiuti per ulteriori 399.085 tonnellate di prodotti ortofrutticoli, suddivisi tra i 12 Stati membri. La Spagna è la maggiore beneficiaria con 94.600 tonnellate, seguita dall'Italia con 77.270 t.

Gli altri Paesi Ue - Belgio, Grecia, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Cipro, Germania, Croazia, Portogallo, Ungheria - beneficiano di volumi inferiori. Per tutti gli Stati membri, inoltre, è prevista una riserva per coprire i prodotti che non beneficiano più dei contributi Ue. Il tipo di interventi sul mercato restano quelli previsti nel primo programma d'emergenza. In particolare, la Commissione europea finanzia al 100% gli aiuti alla distribuzione gratuita di cibo ai più bisognosi.

Lavoro nero, allarme nel Ragusano 4000 i lavoratori rumeni impiegati illegalmente'

Si è svolta alla Camera del Lavoro di Vittoria e la Flai Cgil Sicilia e Ragusa la conferenza stampa sulle condizioni del mercato del lavoro in agricoltura. Dopo l'inchiesta apparsa sull'Espresso dove si denunciano casi di violenza sessuale nei confronti di donne operaie rumene è stato fatto il punto della situazione ribadendo l'impegno della Cgil in campo già da tempo. Giuseppe Scifo segretario della Camere del Lavoro di Vittoria è intervenuto spiegando che "dal 2011 la FLai ha messo in campo l'iniziativa del sindacato di strada a tutela di tutte le lavoratrici e i lavoratori che vivono e lavorano nelle campagne spesso in condizioni di isolamento ed esclusione sociale.

L'iniziativa del sindacato di strada si è concretamente tradotta nel 2012 con la realizzazione di un servizio di sostegno alla mobilità di queste persone attraverso un pulmino denominato Solidal transfert il cui obiettivo principale è quello di raggiungere i lavoratori residenti nei contesti extraurbani sostenendo il loro diritto alla mobilità e l'accesso ai servizi essenziali. All'interno del Solidal transfert opera un'equipe composta da un operatore sociale specializzato, un mediatore culturale e una sindacalista della Flai Cgil. Il servizio è stato realizzato con il contributo del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito dei programmi di protezione delle persone vittime di tratta e sfruttamento. Finanziamenti che nel 2013 sono stati ridotti per via dei tagli ai fondi da parte del Governo. "Una situazione che rende incerto e precario il servizio e soprattutto non assicura prospettiva di continuità per l'anno 2015. Il Governo ad oggi non ha indetto il bando annuale, come spiega Emanuele Bellassai della Coop. Proxima. La situazione delle campagne nella provincia di Ragusa presenta diverse criticità; esistono casi circoscritti di violenza sessuale e riduzione in schiavitù di lavoratrici e lavoratori. Una situazione che non può essere generalizzata ma che va contrastata. Esiste però una vasta area di lavoro sottopagato, di mancato riconoscimento delle giornate previdenziali. "Rispetto a questa situazione è bene conoscere l'entità dei fenomeni al di là dello "scoop" giornalistico.

La presenza di lavoratori rumeni nelle campagne del ragusano è di circa 4400 persone di cui circa il 42% donne. Questa realtà connotata dall'isolamento spesso determina una condizione di mag-



giore vulnerabilità soprattutto per le donne", dice Salvatore Carpintieri Segretario Generale dell'Flai Cgil Ragusa. "Siamo di fronte ad un fenomeno complesso che va contrastato attraverso l'intervento degli organi ispettivi.

Oggi gli ispettorati del lavoro non sono nelle condizioni di garantire controlli efficaci perché depotenziati e senza mezzi e risorse", dice Giovanni Avola Segretario Generale della Cgil di Ragusa. "Occorre, continua Avola, interessare le Istituzioni Nazionali e regionali affinché si attuano azioni di controllo nelle campagne. Infine Salvatore Tripi Segretario Generale della Flai Cgil Sicilia descrive il mercato del lavoro agricolo, non solo in Sicilia, ma ormai in tutta Italia come un "campo libero" senza regole. Occorre riportare il collocamento in agricoltura dentro ambiti istituzionali pubblici per contrastare il caporalato, lo sfruttamento e il lavoro nero. Le aziende sane che subiscono la concorrenza sleale devono impegnarsi per sottoscrivere in Codice Etico come garanzia di qualità dei prodotti e responsabilità sociale.

Su questi temi il prossimo 18 ottobre a Vittoria farà tappa l'integrato gruppo parlamentare della Camera dei Deputati accompagnato da una delegazione della Flai Cgil nazionale.

La solitudine del Governatore

Dario Carnevale

Attaccato da molti, difeso da pochi. Dalla sconfitta delle suppletive alle scintille fra i renziani, dalla mozione di censura all'assessore Scilabra al rischio commissariamento, il governatore della Sicilia Rosario Crocetta attraversa giorni di passione e di solitudine. A Palazzo dei Normanni il termometro segna tempesta, la crisi è tanto politica quanto finanziaria. I prossimi giorni saranno – per un verso o per un altro – decisivi per la vita del governo regionale.

La debacle elettorale - Dalle urne di Rosolini e Pachino (dove si è votato, la settimana scorsa, per ripetere il voto delle regionali del 2012) è uscito vincitore il cuperliano Bruno Marziano (che resta, quindi, a Sala d'Ercole) a scapito del renziano Giovanni Cafeo, appoggiato dal neo assessore regionale al Territorio Piergiorgio Gerratana. Fra i primi a commentare il responso elettorale l'ex capogruppo all'Ars Antonello Cracolici: «Quando scendono in campo gli assessori di Crocetta la sua corrente perde. Era già successo all'Europee, è accaduto di nuovo alle suppletive. Mi chiedo quante altre volte il presidente della Regione intenderà piegare il suo governo a interessi elettorali e quante altre volte dovrà essere sconfitto per capire che la sua "rivoluzione di carta" è bocciata dai siciliani». Il diretto interessato ha preferito non commentare il voto: «Non me ne sono occupato, non capisco cosa Cracolici voglia da me». Il segretario regionale Fausto Raciti, invece, ne ha approfittato per rimarcare una linea sancita da tempo: «Al momento le strade del Pd e del governo sono separate».

Scintille fra i renziani - Ore convulse anche fra i renziani siciliani. A smarcarsi dalla corrente (nonché da ogni etichetta) Fabrizio Ferrandelli che non usa mezze misure per dire la sua: «La rivoluzione dei renziani si è fermata a Reggio Calabria». Il deputato all'Ars è un fiume in piena, nei giorni scorsi, attraverso un tweet, si domandava polemicamente: «In Sicilia il Pd ha una linea o cu arriva jetta vuci?».

Dentro il partito, infatti, Ferrandelli oramai vede solo caos «nel Pd ciascuno è un'isola. Non si può più parlare di una scissione in due, tra cuperliani e renziani. Ognuno vuole avere ragione alzando la voce». In questo contesto «la vera rivoluzione è quella dell'unità. Dobbiamo ritrovare le motivazioni che ci hanno portato a stare insieme. Bisogna cambiare rotta».

Il dietrofront di Ferrandelli non è piaciuto al sindaco di Siracusa Giancarlo Garozzo, autodefinitosi «renziano della prima ora», che dell'ex collega di corrente ricorda: «Ha attraversato, nella sua pur breve carriera politica, diversi partiti e movimenti, ricollocandosi più volte: dai Verdi a Idv, passando per l'intesa con l'area di Cracolici e di Bersani». Insomma per Garozzo la storia di Ferrandelli «è chiaramente un'altra». Il primo cittadino di Siracusa, non risparmia neanche i cuperliani, primo fra tutti il segretario Raciti: «Dovrebbe fungere da ponte tra le aree del partito e invece finisce per essere il più radicale di tutti».

La mossa del presidente - Per cercare di uscire dall'isolamento, intanto, Crocetta ha deciso di far confluire i deputati del Megafono (la sua creatura) nel gruppo parlamentare del Pd all'Ars. «La nostra idea – scrivono in una nota congiunta il governatore, il capogruppo del Megafono Giovanni Di Giacinto e il senatore Giuseppe Lumia – è quella di radicare il nostro movimento sulla base dei circoli, dei coordinamenti regionali e provinciali sul modello del "Big bang" di Renzi che prevede l'adesione di iscritti e non al Partito democratico, per trasmettere con forza l'idea della radicale rifondazione della politica siciliana e per creare un nuovo rapporto tra partiti, cittadini e movimenti». Una scelta – tengono a sottolineare

i dirigenti – volta a porre fine alla «eccessiva frantumazione» e contribuire a «una maggiore tranquillità del sistema di relazioni tra i gruppi». Una scelta che non convince Raciti, secondo il quale «risulta difficile capire come si fa a rilanciare il Megafono se, al tempo stesso, si vuole sciogliere il gruppo parlamentare». Al segretario regionale la decisione di Crocetta ricorda «il gioco delle tre carte, ideata dai "soliti noti" e dettata dalle evidenti difficoltà del governo regionale, per tentare di condizionare la linea politica del nostro partito all'Ars». Da qui il suggerimento al presidente di «occuparsi meno di giochini trasformistici, partite di risiko in Assemblea».

La sorte di Nelli - Mercoledì prossimo arriva in aula la mozione di censura all'assessore alla Formazione Nelli Scilabra, presentata da Forza Italia, Nuovo centrodestra e Pid. «Nelli non si tocca», ripete da giorni il governatore. All'Ars il gruppo dei democratici è spaccato: dieci deputati (i nove cuperliani e il deputato di Messina Francesco Rinaldi, cognato di Francantonio Genovese) sono pronti a impallinare l'assessore alla Formazione. Crocetta può sperare nel voto palese ma non potrà contare – nel caso in cui il gruppo dovesse riunirsi per scegliere a maggioranza il come votare – sul passaggio dei 5 parlamentari del Megafono al Pd (i tempi formali non lo consentono). Nei giorni scorsi il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone aveva proposto al governatore una soluzione salomonica: «La nostra non è una mozione contro la persona Scilabra, se Crocetta le cambiasse delega, potremmo anche ritirare la nostra censura. Sulla Formazione ci sono stati troppi sbagli». Alla fine le parole di Falcone sono apparse come una vera e propria ancora di salvezza, specie se confrontate alle dichiarazioni di Raciti che, viceversa, ha rilanciato: «Crocetta tolga il Pd dall'imbarazzo di dover votare una mozione di sfiducia che coinvolge un assessore iscritto al partito, anche se non indicato dagli organismi». Il governatore, fino a ieri, si è mostrato impermeabile ai consigli di Fi ma, soprattutto, al diktat di Raciti: «Non temo il voto sulla censura – ha dichiarato – ma i deputati come dimostrerebbero ai siciliani la bocciatura del primo assessore che cerca di riformare questo settore?».

L'ombra di Delrio - Dai problemi politici a quelli finanziari. Da giorni, a Palazzo d'Orleans, si aspetta con trepidazione l'arrivo (imminente ma non ancora ufficializzato) del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Non si tratta di una visita di cortesia bensì di capire se il governo nazionale è disposto ad aiutare Crocetta coi conti in rosso della Regione: un disavanzo di 1,6 miliardi di euro che non consente di chiudere il bilancio. Un bel guaio non solo per il governo regionale ma anche per quello nazionale, che da tempo annuncia imminenti tagli per le regioni italiane. In questo quadro l'ipotesi del commissariamento (caldeggiata anche da diversi esponenti del Pd) è più che una supposizione.

Sulle pagine de "la Repubblica" il governatore rifiuta categoricamente questa possibilità e alza la voce: «Lo Stato non può rompere il patto sociale con la Sicilia, il governo Renzi deve aiutarci, chi parla di commissariamento non sa cosa dice». Alla domanda sullo stato reale della crisi risponde: «È vero ci sono problemi di cassa, ma facilmente risolvibili», sciorinando subito dopo i numeri per uscire dall'impasse «lo Stato deve erogarci un mutuo di 400 milioni di euro autorizzato più di un anno fa e deve anche darci 300 milioni di Fas, con questi fondi il problema di cassa non c'è più».

La Rete degli studenti medi Sicilia incontra il presidente della Regione, Crocetta

Dopo una lunga giornata di mobilitazione, in occasione della quale sono scesi in piazza più di ventimila studenti nelle città di tutta l'Isola, accompagnati proprio dalle bandiere dell'Elefantino che ci contraddistingue, la Rete degli Studenti Medi Sicilia corona in bellezza questo meraviglioso quanto propositivo 10 Ottobre.

Difatti, nel cuore del capoluogo regionale, dopo svariate ore di sit-in sotto il sole, la Rete degli Studenti Medi Sicilia e il suo enorme serpentone di oltre 4000 ragazzi, posizionatisi alla fine del corteo fuori dal Palazzo dei Normanni, hanno ottenuto un incontro formale con il Presidente della Regione Rosario Crocetta, in occasione del quale Andrea Manerchia e i rappresentanti locali hanno portato le istanze del Sindacato Studentesco sul tavolo decisionale più importante della regione, chiedendo a gran voce un reale investimento in fatto di scuola pubblica e un impegno serio in merito alla Legge Regionale sul Diritto allo Studio.

L'incontro si è dimostrato sin da subito un importantissimo momento di contrattazione politica e sindacale: i rappresentanti della Rete Sicilia spiegano subito al Presidente i motivi della protesta, soffermandosi sull'idea di scuola che ogni giorno il Sindacato Studentesco prova a costruire, cioè quella di un sistema educativo che si dimostri realmente inclusivo, gratuito, aperto a tutti, formativo. La discussione assume un valore ancora più consistente in una terra come la Sicilia, da sempre nelle ultime posizioni in fatto di edilizia scolastica, dispersione, didattica e trasporti.

Crocetta si impegna ad avviare un confronto rispetto alla Legge Regionale sul Diritto allo Studio, strumento di cui dispongono le regioni per arginare le grandi falle del sistema scolastico: il Governo Regionale annuncia dunque l'istituzione di un tavolo permanente sul diritto allo studio con la nostra organizzazione. Una volta esposto il parere della Rete a proposito della bozza della legge regionale, che metterebbe a disposizione fondi indubbiamente insufficienti a ricostruire la scuola in Sicilia, il Presidente



avrebbe inoltre promesso un implemento dei fondi da investire sulla Legge, riconoscendo la palese incapacità di produrre un cambiamento duraturo partendo dalle esigue risorse descritte nel testo.

"Quello di stamattina è sicuramente un ottimo segnale" Dichiara Andrea Manerchia, coordinatore Regionale della Rete degli Studenti Medi Sicilia, "Abbiamo rilevato da parte del Presidente una sincera disponibilità nel parlare con noi di Scuola Pubblica: finalmente gli studenti cominciano ad essere considerati un tassello fondamentale per completare il puzzle della Legge Regionale sul Diritto allo Studio, battaglia che portiamo avanti ormai da tanti anni, ma che non ci stancheremo di rivendicare, con cuore ed entusiasmo. Nonostante queste ottime aperture, il sindacato monitorerà la situazione affinché le dichiarazioni del presidente Crocetta non rimangano parole, ma abbiano presto un riscontro politico reale."

“La grande bellezza siamo noi”, i numeri della protesta studentesca

Hanno gridato slogan contro la #Buonascuola, la riforma proposta dal governo Renzi, ma anche contro il Jobs Act. A Milano hanno rovesciato un sacchetto di letame davanti all'università Cattolica, a Palermo lanciato uova contro la sede della Banca d'Italia, nella Capitale esposto striscioni al Colosseo e sulle gradinate del ministero dell'Istruzione. Migliaia di ragazzi - 100.000 secondo le associazioni studentesche (Udu, Uds, Rete degli studenti) che hanno promosso la protesta - sono scesi in piazza oggi in tutta Italia per la prima mobilitazione dell'anno scolastico 2014-2015. Nel giorno della protesta il ministro Giannini fa notare che «Il Rapporto 'La Buona Scuola' parla anche degli studenti e agli studenti». «Abbiamo tutti un'occasione unica per dire quello che pen-

siamo, per confrontarci. Il governo sta mettendo la scuola al centro del dibattito e questo non accadeva da anni».

Quasi un centinaio i cortei da Nord a Sud per dire al Paese: “La Grande Bellezza siamo noi”. Al loro fianco i Cobas per chiedere - ha spiegato il loro leader storico Piero Bernocchi - “massicci investimenti, lo sblocco del contratto e che siano recuperati i 300 euro mensili netti”. Schierata con gli studenti pure la Flc-Cgil. «Il Governo Renzi vuole eliminare i diritti nel lavoro con la cancellazione dell'art.18, precarizzare ulteriormente il lavoro, ridurre i salari e - ha affermato il segretario generale Mimmo Pantaleo - continuare a tagliare risorse alla scuola e alle università pubbliche”.

Tardano stipendi ed avvio dei corsi

Il mondo della Formazione siciliana in rivolta

Alida Federico



La terza annualità dell'Avviso 20 può prendere il via, il dirigente Silvia ha firmato la direttiva che da attuazione alla delibera della giunta regionale in merito all'attivazione delle attività di formazione per l'annualità 2014-2015. Si attendono, nei prossimi giorni, i mandati di pagamento per i lavoratori che da mesi non ricevono stipendio. Mentre, il 13 ottobre, sarà avviato il progetto Prometeo. Qualcosa pare muoversi nei meandri della Formazione siciliana dopo le manifestazioni dei giorni scorsi di migliaia di dipendenti del settore scesi in strada sotto la guida delle diverse sigle sindacali. Proteste culminate negli incontri tra una delegazione di lavoratori e il presidente della Regione, Rosario Crocetta, l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, il dirigente generale della Formazione professionale, Gianni Silvia, e l'assessore al Lavoro, Giuseppe Bruno.

L'avvio del nuovo bando europeo che finanzia il settore della Formazione in Sicilia tardava ad arrivare a causa delle perplessità, all'interno dell'assessorato competente, sulle nuove regole che prevedono l'abbassamento del parametro orario per ciascun corso da 129,00 euro a 117,00 euro e la cancellazione delle indennità per gli allievi frequentanti i corsi. Timori superati a favore di entrambi i criteri. Ciò, ovviamente, fa prospettare azioni legali da parte degli istituti di formazione dal momento che queste modifiche si tradurranno in una minore disponibilità di finanziamenti per gli enti e, quindi, nel probabile licenziamento di almeno il 10% dei lavoratori del settore, ossia circa 800 unità su un bacino di 8.000 dipendenti.

Sui ritardi nei pagamenti degli stipendi arretrati, "legati per buona parte anche alle vicende degli obblighi di rendicontazione" – secondo una nota di qualche giorno fa di Palazzo d'Orleans, il governo siciliano si è assunto l'impegno di anticipare circa 130

milioni, in risposta alla decisione degli istituti di formazione di inviare lettere di licenziamento ai propri dipendenti. Una scelta che il governo ha considerato immotivata, invitando gli enti a revocare quelle comunicazioni anche in vista della imminente direttiva sulla nuova annualità dell'Avviso 20.

Al fine di assicurare che tali fondi siano destinati realmente ai lavoratori, la giunta regionale vuole proporre agli enti di utilizzare "un apposito conto corrente che possa garantire la verifica amministrativa della corretta destinazione dei fondi" – si apprende da una nota del presidente Crocetta. E la stessa nota spiega che "Nella nuova legge sulla Formazione comunque è stata inserita una clausola che consentirà alla Regione di attuare l'intervento sostitutivo di pagamento dei lavoratori quando l'ente non abbia provveduto". Permane, però, lo scetticismo anche tra le associazioni degli stessi enti: «Non capiamo cosa anticipino visto che non esiste ancora un decreto di spesa e senza prevedere nemmeno la presentazione di una polizza fideiussoria» – chiarisce Antonio Oliveri, presidente dell'associazione Assofor. Non abbiamo mai visto un atto del genere. Siamo molto curiosi». Proprio in virtù di questi timori, i manifestanti, dallo scorso 7 ottobre, hanno dato vita ad un presidio permanente davanti a palazzo d'Orleans in attesa che i provvedimenti promessi dal governo regionale abbiano attuazione.

Ma il cambiamento più rivoluzionario sembrerebbe essere l'idea, caldeggiata dallo stesso governatore, di creare una società partecipata regionale controllata per il 51% dalla Regione e per il resto composta dagli enti di formazione sani. Una prospettiva che piace sicuramente sia agli istituti, in difficoltà economiche, che ai lavoratori, i quali otterrebbero un rapporto di lavoro semi-pubblico. L'assessore Scilabra, però, ha smentito questa possibilità: "Il governo smentisce l'intenzione di puntare ad una agenzia unica per il futuro della formazione professionale. Il Presidente della Regione Siciliana non ha mai parlato di tale ipotesi ma ha ribadito, in occasione dell'ultimo incontro con i lavoratori a Palazzo d'Orleans, quanto già previsto dal ddl di riforma del settore approvato in Giunta del nostro Governo. Secondo quanto scritto dal nostro ddl, infatti, si potranno costituire consorzi tra più enti di formazione o realizzare accordi di rete tra enti, aziende, scuole e università".

Tra annunci e smentite, tuttavia, l'unica cosa certa è che i fondi per il settore sono pochi: "Dobbiamo ridurre la mole di personale, sui formatori abbiamo già un accordo con il ministero del Lavoro per avviare subito 600 prepensionamenti" – ammette il Presidente.

Avviso 20, firmata la Direttiva al via la terza annualità

Porta la doppia firma, quella di Gianni Silvia, Dirigente Generale del Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione Professionale, e quella di Dario Cartabellotta (nella foto), Dirigente Generale del Dipartimento del Lavoro, dell'Impiego, dell'Orientamento dei Servizi e delle Attività Formative, la direttiva che da esecuzione all'atto di indirizzo deliberato dal governo regionale concernente l'avvio dei corsi di formazione per l'annualità 2014-2015. E così, lo scorso 8 ottobre, è arrivato quanto era stato promesso alla delegazione dei lavoratori che, nei primi giorni del mese, aveva più volte incontrato i rappresentanti del governo responsabili dei settori Formazione e Lavoro per avanzare le proprie richieste. Come era stato ipotizzato, il nuovo bando introduce due grosse novità destinate a suscitare malumori tra gli enti di formazione: l'abbassamento del parametro orario per ciascun corso da 129,00 euro a 117,00 euro e la eliminazione delle indennità per gli allievi frequentanti i corsi. L'adozione dei nuovi criteri inciderà negativamente sulle entrate degli enti che, con ogni probabilità, saranno costretti a ridurre il proprio personale.

La direttiva dà agli enti la possibilità di ripresentare i corsi approvati per l'anno 2013-2014, tenendo conto però del nuovo parametro orario fissato in 117,00 euro, e stabilisce i casi in cui le attività formative non potranno essere oggetto di riedizione. Sono pertanto esclusi i corsi che sono stati revocati durante l'anno precedente, quelli di cui gli enti non hanno provveduto a comunicare i dati di bilancio e quelli gestiti da istituti che non hanno rispettato l'impegno di "utilizzare prioritariamente personale, docente e non docente, avente i requisiti per l'iscrizione all'Albo". Se per i corsi pluriennali e di specializzazione non ancora conclusi il decreto ne obbliga la riproposizione al fine di garantire il perseguimento della relativa qualifica, pena la inaccettabilità dell'intero percorso, il documento, invece, non ammette la riedizione dei corsi "non conclusi formalmente alla data del 31 luglio 2014", "non attivati alla data del 30 maggio 2014" e quelli che "hanno presentato un numero di allievi inferiore a 5 per l'ambito FORGIO e a 3 per l'ambito FAS". Neanche gli enti non accreditati, o a cui è stato sospeso l'accreditamento, o che non otterranno l'adeguamento al nuovo sistema entro il 15 novembre, verrà concesso alcun finanziamento.

In materia di personale, la direttiva mira alla salvaguardia dei livelli occupazionali imponendo agli istituti di impiegare dipendenti assunti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2008 e iscritti all'Albo degli operatori della formazione professionale. Per agevolare il riassorbimento dei lavoratori in eccedenza, il decreto istituisce un elenco regionale 'per la mobilità orizzontale', predisposto per provincia, che sarà costituito dagli impiegati totalmente o parzialmente privi di incarico, iscritti all'Albo e segnalati all'assessorato dagli enti entro il 16 ottobre.

Tenuto conto della disponibilità dell'organico di questo registro e delle richieste di personale che gli enti dovranno presentare sem-



pre entro il 16 ottobre, ciascun Servizio Centro per l'impiego provinciale recluterà gli operatori, i quali "non potranno rifiutare di accettare l'incarico se non per giustificati motivi". La direttiva specifica che "se le motivazioni non dovessero risultare giustificate, il dipendente verrà cancellato dall'elenco".

Non saranno, invece, accettate spese per l'assunzione di nuovo personale. Ciò in linea con la tendenza a ridurre i costi, come ha dichiarato l'assessore Scilabra: «Per la prima annualità dell'Avviso 20 la Regione Siciliana ha stanziato 286 milioni di euro».

Insieme al governo Crocetta, si è proceduto ad una radicale azione di moralizzazione e risparmio, portando lo stanziamento per la seconda annualità a 220 milioni di euro e per questa annualità ad una cifra non superiore ai 150 milioni di euro. In due anni il nostro governo ha prodotto un risparmio di 202 milioni di euro».

La direttiva impone agli enti anche dei parametri per la destinazione delle risorse economiche: almeno l'82% del finanziamento deve essere utilizzato per il personale, mentre per i costi gestionali potrà essere riconosciuta la percentuale residua. E, alla luce della estenuante esperienza dei tanti che da troppo tempo aspettano numerose mensilità arretrate, l'Amministrazione regionale "riconoscerà alle istituzioni formative sistemi di anticipazione delle risorse tali da consentire l'integrale pagamento delle retribuzioni per il personale impegnato nelle attività".

Dopo la emanazione della direttiva, il governatore Crocetta ha annunciato la istituzione di un'Agenzia unica per la Formazione. «Servirà per la tenuta dell'albo e per la gestione dei processi di mobilità dei lavoratori che così verranno ulteriormente tutelati»-ha spiegato il Presidente. A giorni si attende un emendamento al ddl dell'assessore Scilabra che contempra la creazione di tale Agenzia.

A.F.

I depistaggi su Ustica costano cari allo Stato Risarcimento da 5.5 milioni a familiari vittime



Un altro giudice palermitano, Sebastiana Ciardo, condanna i ministeri dei Trasporti e della Difesa per la strage di Ustica, 81 persone morte, e sentenza che lo Stato dovrà risarcire con 5 milioni 437.199 euro i 14 familiari - o eredi - di Annino Molteni, Erica Dora Mazzel, Rita Giovanna Mazzel, Maria Vincenza Calderone, Alessandra Parisi e Elvira De Lisi. Il giudice monocratico fa proprie le considerazioni dei magistrati - e della Cassazione - che hanno deciso prima di lei sulle cause proposte da altri parenti di vittime e ribadisce che "solo con la conclusione delle indagini penali e dopo l'individuazione delle possibili cause del disastro e' stato possibile enucleare una condotta illecita riferibile alle amministrazioni dello Stato le quali, avendo avuto conoscenza che lo spazio aereo percorso dal Dc9 era interessato da operazioni militari, avrebbero dovuto vigilare ed indicare altra rotta idonea da seguire e, in ogni caso, porre in essere ogni utile accorgimento e condotta necessaria a scongiurare la collisione". Ciardo sottolinea nella sentenza che "il secondo segmento di condotte illecite attiene alla dimostrata attività di ostacolo e di depistaggio posta in essere, nel corso degli anni, allo scopo di impedire una rapida e veritiera individuazione delle effettive cause del disastro, con occultamento di prove significative e di indizi essenziali alla scoperta della verità". Il primo segmento (entrambi, scrive il giudice, sono acclarati in tutti i processi risarcitori celebrati in sede civilistica) e' "l'omessa adozione di ogni utile accorgimento e soluzione tecnica al fine di evitare che il Dc9 intercettasse altro velivolo o missile sulla sua rotta". I risarcimenti decisi dal giudice variano a seconda del grado di parentela dei ricorrenti con le vittime.

Della somma complessiva, ben 1.007.154,24 euro vanno a Enrica Maria Lucia Parisi figlia di Roberto Parisi, marito e padre rispettivamente di Elvira De Lisi e Alessandra Parisi, morte nel disastro. Parisi, che è deceduto, ha avuto Enrica dalla nuova compagna. Il giudice, nello stabilire la somma da destinare all'unica erede dell'uomo, afferma che "non può non tenersi conto della tragicità di perdere una figlia in tenerissima età (Alessandra aveva solo 5 anni) oltre che la moglie e tale circostanza dev'essere adeguatamente valorizzata". I ministeri sono stati condannati anche a rimborsare 30.417 euro per spese di giudizio. Il giudice ha già calcolato nelle somme gli interessi e ha disposto che dai risarcimenti vadano detratte le somme ottenute dai familiari delle vittime già corrisposte nel '90, nel 2004 e nel 2005 dallo Stato come indennizzo. I 14 eredi delle vittime sono stati rappresentati dagli avvocati Vincenzo, Vanessa e Fabrizio Fallica che già avevano ottenuto risarcimenti per altri familiari. Con un'ordinanza contestuale alla sentenza il giudice ha disposto la separazione della causa proposta da altri 4 familiari di un'altra vittima, Gaetano La Rocca, rinviando l'udienza al prossimo 14 dicembre perché vuole esaminare la documentazione anagrafica che attesti il grado di parentela.

«È una sentenza che ci conforta. Ancora una volta, viene confermato l'impianto della ricostruzione della strage del 27 giugno 1980 e dell'abbattimento del Dc9 e viene riaffermata la responsabilità di chi ha impedito di accertare la verità. È un nuovo colpo al depistaggio mediatico dell'on. Giovanardi», ha detto Paolo Bolognesi, deputato democratico e presidente dell'Associazione Vittime della Strage di Bologna. Bolognesi ricorda che recentemente «la Camera ha dato il via libera alla legge che introduce il reato di depistaggio che rappresenta un passo in avanti contro uno degli strumenti utilizzati dai responsabili materiali e morali delle vicende stragiste e di terrorismo per rallentare, se non bloccare, le inchieste e per impedire l'accertamento di fatti delittuosi gravissimi».

«La positività di queste sentenze che si susseguono è molto grande. È il riconoscimento della validità della ricostruzione del 1999 del giudice Priore sull'abbattimento del Dc9», ha ribadito Daria Bonfietti, presidente assofamiliari delle vittime della Strage di Ustica alla sentenza di Palermo. In queste sentenze per Bonfietti, è riconosciuta la «responsabilità dei ministeri, di uomini dell'apparato dello Stato che non hanno permesso l'emergere della verità e per non aver controllato i cieli»-

Al Nord le cosche non si fidano più dei politici Così la 'ndrangheta ora candida gli affiliati

Cesare Giuzzi

Il milanese ha sostituito il calabrese. Dialecto lombardo, boss e cumenda. Affiliati ai clan nati e cresciuti al Nord. Senza neppure una goccia di sangue d'Aspromonte. La 'ndrangheta cambia, e anche a Milano - suo feudo imprenditoriale ed economico - le regole si adattano al limite del mutamento genetico. Per esempio aprendo le porte a nuovi «battezzati» che «non hanno origine calabrese» e vengono «affiliati all'interno dei vari locali della 'ndrangheta lombarda con cariche e doti secondo gerarchie pre-stabilite, con cerimonie e rituali tipici». Ma non solo. Sotto la lente della squadra Mobile di Milano e della Dda guidata da Ilda Boccassini, sono finiti anche due medici. Chirurghi noti e stimati nell'ambiente sanitario lombardo oggi sospettati di «essersi messi a disposizione di affiliati e dei loro parenti» per ottenere «scarcerazioni e cure privilegiate».

Gli investigatori li hanno seguiti e fotografati durante incontri e cene con condannati per mafia o familiari di arrestati nelle ultime operazioni antimafia al Nord. Si tratta di due medici di origine calabrese che lavorano al Niguarda di Milano e al Policlinico di Monza. Con loro anche un infermiere di origini calabresi. Una conferma ulteriore dell'interesse mafioso per la sanità lombarda. Come già emerso a proposito dell'ex dirigente sanitario dell'Asl di Pavia, Carlo Chiriaco, condannato in secondo grado a 12 anni. Proprio da quelle indagini è nato il fascicolo che ha permesso, alcuni mesi fa, di scoprire la presunta «cupola» che voleva spartirsi gli affari di Expo.

La capacità di adattamento delle famiglie criminali calabresi e la loro struttura «flessibile» hanno permesso di riempire i vuoti dopo i 300 arresti dell'operazione Infinito-Crimine (luglio 2010) e quelli delle inchieste successive. Tanto che, secondo la polizia, i clan a Milano si sono «immediatamente riorganizzati e hanno di fatto ricostruito e preservato la scala gerarchica che consente alla 'ndrangheta di rimanere solidamente legata al territorio».

La fotografia scattata dalla relazione inviata alla Direzione nazionale antimafia dalla squadra Mobile di Milano è l'immagine di una mutazione in atto. Dopo aver investito sui politici - spesso con aspettative superiori rispetto ai risultati ottenuti - i clan oggi «si sono posti l'obiettivo di entrare direttamente nei gangli della vita imprenditoriale e politico-istituzionale». Come? Candidando affiliati di assoluta fiducia nelle amministrazioni locali: «Gli appartenenti alla 'ndrangheta, dimorando al Nord ormai da più generazioni, hanno progressivamente acquisito una piena conoscenza del territorio consolidando rapporti con le comunità locali e privilegiando specifici contatti con rappresentanti della politica e delle istituzioni locali che occupano ruoli chiave nelle amministra-



zioni». Il tutto, come annotano gli investigatori della squadra Mobile diretti da Alessandro Giuliano, grazie alle nuove generazioni che hanno permesso alla 'ndrangheta al Nord di «diventare col tempo un'associazione dotata di un certo grado di indipendenza rispetto a quella autoctona calabrese con la quale continua comunque a mantenere rapporti molto stretti».

Il nuovo «governo» delle 'ndrine «si realizza con un tasso di violenza marginale, privilegiando invece forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditorie e della pubblica amministrazione». Ecco la zona grigia. Così, come era emerso nel recente passato, dal traffico di cocaina l'attenzione dei boss milanesi s'è spostata sull'edilizia, sugli appalti pubblici (Expo, ma non solo), usura, frodi immobiliari, giochi, scommesse e l'acquisto di locali in centro. I clan investono all'estero: Romania, Gran Bretagna, Cipro e Svizzera. «L'ingresso di nuovi elementi ha consentito alle più solide consorterie mafiose calabresi di confermare il proprio assetto territoriale e di riaffermare il proprio ruolo di referenti locali rispetto alla casa madre».

Per quanto riguarda i medici indagati, l'inchiesta avrebbe messo in luce rapporti con boss del calibro di Pasquale Barbaro detto 'U Nigru, originario di Platì (Reggio Calabria) e arrestato nel 2011 nell'inchiesta Minotauro della Dda di Torino, di affiliati (Molluso e Trimboli) della potente cosca Barbaro-Papalia («La sua egemonia a Milano e hinterland è assoluta») e del clan Morabito-Palamara-Bruzzaniti di Africo.

(Corriere della Sera)

Palermo, tensione altissima dentro il Tribunale Ma la città non lascia soli i magistrati antimafia

Tensione altissima a Palermo sulla sicurezza dei magistrati antimafia. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ha assegnato la tutela a Luigi Patronaggio, il sostituto procuratore generale che, assieme al capo del suo ufficio, Roberto Scarpinato, rappresenta l'accusa nel processo di appello contro il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu. Dopo le intimidazioni «a domicilio», in ufficio, e gli episodi poco chiari che hanno avuto Scarpinato come obiettivo, il comitato, oltre a rafforzare la protezione in favore del pg, ha ritenuto di non lasciare scoperto Patronaggio. A far aumentare la tensione, martedì scorso, un proiettile di una pistola di grosso calibro, probabilmente 45 o 357, destinato ad armi di fabbricazione israeliana, che non si trovano in commercio nel nostro Paese, ritrovato nello spiazzo alle spalle del palazzo di giustizia. Il segnale è ritenuto inquietante e nuove misure di vigilanza sono state disposte.

La protezione nei confronti di Patronaggio è stata decisa perché i segnali intimidatori (una lettera anonima e una scritta su una porta, di fronte l'ufficio di Scarpinato) sono considerati diretti a tutti i magistrati impegnati nei processi più delicati. Nella vicenda si è innestato un giallo, riguardante la sparizione — le cui cause non sono state ancora accertate — di alcuni giorni di registrazione, che sarebbero proprio quelli in cui qualcuno avrebbe tracciato la parola «Accura» a due passi dalla stanza del pg. La possibile manomissione dei video è considerata inquietante, in città, ma a Caltanissetta, dove c'è la Procura competente a indagare, è stata ridimensionata dal capo dell'ufficio, Sergio Lari, che ritiene prevalente la pista del guasto tecnico nell'impianto di registrazione. Sempre nel capoluogo nisseno sono stati ascoltati gli uomini di scorta di Scarpinato e alcune impiegate della Procura generale. Martedì mattina mattina, in piazza Vittorio Emanuele Orlando, di fronte al palazzo di giustizia, si è tenuto un sit-in di solidarietà in favore di Scarpinato e dei pm della Procura che seguono il processo sulla trattativa Stato-mafia, anche loro sottoposti a intimidazioni. A promuoverla, il movimento Scorta Civica, con Antimafia Duemila e in collaborazione con una serie di associazioni. Presenti anche rappresentanze di studenti di due scuole che poi, assieme a una delegazione di Scorta civica, sono andati a incontrare proprio Scarpinato. «La mafia — ha detto il magistrato — è stata una parte di quello che Giovanni Falcone chiamava "il gioco grande del potere". Nel 1989, dopo il fallito attentato all'Addaura,



Falcone si rende conto che per lui il vero pericolo non nasce dalla mafia di Riina e Provenzano, ma dagli apparati che lui stesso definisce "menti raffinatissime", apparati che hanno interessi convergenti con la mafia». Per dimostrare la vicinanza a Scarpinato, ha intanto detto il parlamentare di Libertà e diritti Claudio Fava, occorre pretendere la verità. Gli replica il senatore del Pd Claudio Mirabelli: «Sbaglia a dare pagelle, così indebolisce l'antimafia». Mario Mori, oggi in pensione, e Obinu, ancora in forza all'Aisi, assolti in tribunale, sono imputati in appello di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra, in relazione alla mancata cattura di Bernardo Provenzano a Mezzojuso, nel 1995. I due pg hanno chiesto di riaprire il dibattimento, di ammettere nuovi testi e di provare i rapporti di Mori con i Servizi ben prima che il generale andasse al Ros e poi assumesse la direzione del Sisde. Intanto la Procura ha ricostruito un altro episodio di intimidazione nei confronti di uno tra i magistrati più esposti, l'attuale procuratore aggiunto di Caltanissetta, Domenico Gozzo: è stato infatti individuato l'autore delle minacce che gli furono rivolte l'anno scorso, con una telefonata anonima. Si tratta di una persona che ha alcuni problemi psicofisici e che ora è stata denunciata per procurato allarme. Non solo la mafia, dunque, crea tensione all'interno del tribunale.

Giornata all'insegna del giardinaggio e del riciclo con Libera e MRN On the Garden

Si chiama "M.R.N. On the Garden" il pomeriggio che, in collaborazione con Libera, l'omonimo gruppo Facebook che riunisce amici desiderosi di rendere concreto il concetto di legalità, organizzano sabato 18 ottobre nella sede dell'associazione presieduta a livello nazionale da don Luigi Ciotti, in piazza Castelnuovo 13. Dopo la presentazione delle realtà coinvolte in questa iniziativa, alle 17 avrà inizio l'attività che coinvolgerà i volontari di Guerrilla Gardening attraverso il laboratorio di "giardinaggio riciclosa", che consentirà ai partecipanti di prendersi cura di numerose piante, sporcandosi le mani e creando il vaso che le conterrà con materiali riciclati che loro stessi pittureranno. Sarà, inoltre, possibile conoscere come curare i bonsai, grazie all'aiuto e alla guida di esperti in materia. Un'attività, quest'ultima, finaliz-

zata a diffondere, in particolare nei più piccoli, il rispetto dell'ambiente e del verde cittadino, cardini dell'attività portata avanti da Guerrilla Gardening.

Le attività, però, non si fermeranno qui perché ci sarà un secondo laboratorio, riservato prevalentemente ai bambini, condotto da Angelo S. Daddelli per fare conoscere almeno una "goccia" dell'immenso patrimonio culturale legato alla musica popolare che la Sicilia possiede.

Il ricco e articolato evento sarà finalizzato, come tutte le iniziative dei ragazzi di M.R.N., a raccogliere fondi per una specifica associazione. In questo caso si tratta della "Famiglie e Solidarietà".

G.S.

L'accusa dei pm contro l'ex ministro Mannino: "Trattò con la mafia perché temeva per la vita"

«La condotta di Mannino e degli altri intermediari della trattativa ha finito per contribuire a cambiare la strategia stragista di Cosa Nostra negli anni 92 - 93». Comincia con un durissimo giudizio il Pm Roberto Tartaglia la requisitoria della procura nello stralcio del processo sulla trattativa Stato-Mafia che vede imputato l'ex ministro Dc Calogero Mannino.

Mannino, accusato di minaccia a Corpo politico dello Stato, a differenza degli altri imputati, ha scelto il rito abbreviato davanti al Gup, pertanto viene giudicato separatamente. A rappresentare l'accusa in aula, oltre a Tartaglia ci sono l'aggiunto Vittorio Teresi e i Pm Francesco Del Bene e Nino Di Matteo. La tesi dei magistrati è che Mannino, che dopo il maxi processo e l'omicidio del collega di partito Salvo Lima, minacciato da Cosa nostra, aveva capito di essere la successiva vittima della mafia, avrebbe tentato di intraprendere un dialogo con il boss attraverso i suoi contatti con i carabinieri del Ros.

Tartaglia ha iniziato la requisitoria ricostruendo quegli anni a partire dal '91 quando lo Stato, con Claudio Martelli al ministero della Giustizia di Giovanni Falcone agli Affari Penali, cominciò la sua battaglia a Cosa nostra a colpi di norme pesantissime. La mafia capisce che il vento è cambiato e decide, dopo una serie di riunioni, di «eliminare i rami secchi», avrebbe detto Riina nel corso di un summit. Cioè di eliminare i politici che prima avevano dato garanzie, poi non le avevano mantenute. «Venne stilato un programma con tanto di obiettivi da uccidere» ha detto Tartaglia. Prima Salvo Lima, Mannino al secondo posto, poi politici come Carlo Vizzini e Salvo Andò. Infine Martelli, ma per la sua azione antimafia. Il programma di Cosa Nostra riceve una spinta propulsiva dal maxi processo che conferma le condanne per centinaia di boss e non va come Cosa nostra prevedeva. Segue l'omicidio Lima e l'allarme dell'inizio di una strategia stragista lanciato dall'ex ministro dell'Interno Scotti, ma valutato dai politici dell'epoca, «una patacca». Tartaglia si è soffermato sulla reazione di Mannino dopo l'omicidio Lima e dopo la lunga serie di minacce da lui ricevute e mai denunciate. Illustrate le preoccupazioni di Calogero Mannino che, temendo per la sua vita dopo l'omicidio Lima e le minacce della mafia, tramite il maresciallo Giuliano Guazzelli avrebbe cercato contatti con l'allora capo del Ros, Antonio Subranni, e la vicenda del «Corvo 2», l'anonimo sui rapporti tra Mannino e i boss corleonesi. Dei timori per la sua incolumità Mannino parlò anche



col giornalista Antonio Padellaro, come si evince dagli appunti dell'allora cronista de l'Espresso. Per cercare di cautelarsi l'imputato, tramite Guazzelli, avrebbe dunque cercato l'aiuto di Subranni e poi dell'allora numero due del siede Bruno Contrada (poi condannato per concorso in associazione mafiosa). Sia dagli appunti di Subranni sia da quelli di Contrada si può desumere che l'ex ministro riuscì nell'intento di incontrare i due investigatori. «Perché Mannino non denunciò le minacce subite e i suoi timori ma incontrò in modo non ufficiale Subranni e Contrada»?», si chiede il pm. Per l'accusa la risposta sta tutta nell'avvio della trattativa tra l'ex ministro e i boss intrapresa tramite il Ros di Subranni e i suoi contatti con l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino. Nel corso della requisitoria si è parlato anche dell'omicidio del maresciallo Guazzelli, ucciso, per il Pm, per dare un segnale a Mannino e Subranni, alzare il tiro e imporre accordi ad alti livelli. Altro capitolo è quello del cosiddetto anonimo Corvo 2 in cui, nella primavera del 1992, si denunciavano i legami tra l'ex ministro a i boss Corleonesi. Il Pm ha ricostruito i fatti sostenendo che Mannino, Subranni e Contrada fecero di tutto per fare naufragare l'inchiesta sul Corvo assegnata originariamente all'allora Pm Paolo Borsellino. Sarà Subranni in persona - ha ricordato il Pm - a chiedere all'allora procuratore Piero Giammanco di chiudere l'indagine sul Corvo definita «inutile» dal capo del Ros.

Riina e Provenzano non vedranno Napolitano

Totò Riina e Leoluca Bagarella, boss stragisti da anni al carcere duro, non assisteranno alla deposizione del capo dello Stato, al Quirinale, nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Stessa sorte avrà l'ex ministro Nicola Mancino, anche lui, come i due padrini, imputato al dibattimento. Con un'ordinanza di appena cinque pagine, la corte d'assise di Palermo ha respinto le istanze dei due capimafia e dell'ex politico democristiano che avevano espresso la volontà di ascoltare, gli uni tramite il collegamento in videoconferenza, l'altro di persona, le parole di Giorgio Napolitano. E ha bocciato pure il parere favorevole dei pm che, temendo che una esclusione degli imputati potesse essere l'anticamera della nullità del processo, avevano espresso parere favorevole alle loro istanze. Ribadendo quanto avevano anticipato all'udienza in cui

decisero che il presidente della Repubblica dovesse deporre, dunque, i giudici hanno escluso la presenza all'udienza degli imputati (e di una parte civile che ne aveva fatto richiesta). L'argomentazione sostenuta poggia fondamentalmente su due aspetti: l'immunità riconosciuta anche dalla Costituzione al Quirinale, la sede in cui Napolitano verrà sentito dai giudici, e la confutazione del principio sostenuto dalle difese e dai pm a favore della presenza dei tre imputati, cioè la possibile lesione del diritto alla difesa. Il Colle, sostengono i giudici, gode di prerogative particolari che escludono, ad esempio, la presenza delle forze dell'ordine e impediscono al giudice, di conseguenza, di ordinare l'accompagnamento di un imputato detenuto con la scorta.

La Carovana Antimafia arriva a Palermo

S. Giuseppe Jato, Don Ciotti cittadino onorario

«Dopo vent'anni dobbiamo interrogarci su dove stiamo andando, capire che cosa ha consentito alle mafie di ritornare forti nonostante il lavoro fatto». L'appello alla riflessione affinché la lotta alle mafie sia più incisiva è stato lanciato da Don Ciotti, in occasione della tappa palermitana della Carovana Antimafia, promossa da Libera, Arci e Avviso Pubblico, che lo scorso 9 ottobre è stata ospitata dall'Istituto Comprensivo 'Giovanni Falcone'. Una scuola dove «della legalità si fa pane quotidiano anche con le regole del gioco» - ha ricordato la padrona di casa, la dirigente Daniela Lo Verde. Un luogo simbolo, quello del quartiere Zen, del costante scontro tra l'impegno per l'affermazione dei valori della legalità e la cultura della violenza criminale e mafiosa.

A vent'anni dalla prima edizione di questo viaggio itinerante in tutto il territorio nazionale che, come ha ricordato uno dei suoi ideatori, Alfio Foti, vuole sempre «mantenere alta la tensione contro le mafie, non far sentire solo chi è esposto su questo fronte e contribuire a costruire relazioni forti contro la famiglia», il fondatore di Libera ha tracciato un bilancio sull'impegno antimafia: «Non abbiamo una legge sui reati ambientali, da due anni i beni confiscati sono paralizzanti nel nostro Paese, non abbiamo una legge completa sulla corruzione pubblica». Anche Rossella Muroni, direttore generale di Legambiente nazionale, ha fatto un affondo sulla mancanza di una norma contro i reati ambientali, ricordando che il disegno di legge è fermo al Senato. Un vuoto nel codice penale che «racconta tanto dell'immobilismo italiano» e che «vanifica l'ottimo lavoro svolto dalle forze dell'ordine nel nostro Paese» visto che «nel 2013 sono stati circa 30 mila i crimini contro l'ambiente, cioè 80 infrazioni al giorno, 3 ogni ora». Ciò si traduce anche in un attacco diretto alla salute dei cittadini poiché, ha aggiunto la Muroni, «la nuova frontiera con cui le ecomafie fanno affari è l'agroalimentare, con un danno enorme al Made in Italy».

All'analisi sullo stato dell'arte, è seguito un invito ad adottare norme più efficaci e strumenti nuovi. In riferimento ai beni confiscati, Don Ciotti ha spiegato che «se venissero accolte le proposte fatte prima dal governo Letta e poi riprese dal ministro Orlando e alle quali noi abbiamo collaborato, sarebbero disponibili oltre 55



mila beni tra mobili, immobili e aziendali». Molti di questi beni potrebbero tradursi in «dignità, libertà e lavoro per tante persone» - ha ricordato il fondatore di Libera, come nel caso della cooperativa 'Placido Rizzotto', la prima a nascere nel 2001 in un terreno confiscato alla mafia nel comune di San Giuseppe Jato. E proprio dal Comune dell'Alto Belice Don Ciotti ha ricevuto, nella stessa giornata della tappa palermitana della Carovana, la cittadinanza onoraria in occasione di una cerimonia ufficiale con il presidente del consiglio comunale, Giacomo Mirto, l'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi, e il sindaco, Davide Licari. Toccante il saluto con alcuni superstiti della strage di Portella della Ginestra presenti alla manifestazione, per la cui presenza Don Ciotti si è detto «commosso e grato». Alla tavola rotonda all'Istituto Comprensivo 'Giovanni Falcone', moderata dalla giornalista Lidia Tilotta, ha preso parte anche Francesca Chiavacci, Presidente Nazionale ARCI, che ha ricordato lo spirito con cui l'ARCI ha aderito al viaggio della Carovana, ossia quello di «ricostruire un tessuto democratico in tutto il Paese», ma ha constatato come «la Carovana si arricchirà sempre di più se ci sarà un collegamento con quanto dovrebbero fare le istituzioni». Un monito alla politica che fa eco a quello lanciato da Don Ciotti: «Si assuma le sue responsabilità a partire dal lavoro, servono politiche sciali».

All'incontro sono intervenuti anche Alessandro Cobiauchi, coordinatore nazionale della Carovana Antimafia, Salvo Lipari, presidente ARCI Sicilia, e Umberto Di Maggio, presidente di Libera Sicilia. Il presidente della Commissione Nazionale Antimafia, Rosy Bindi, non potendo essere presente come da programma, ha inviato un messaggio agli organizzatori per ricordare la condivisione della battaglia per un'Europa libera dai condizionamenti criminali. «Abbiamo contestato la decisione di inserire nel calcolo del Pil la prostituzione, il traffico di stupefacenti e il contrabbando e chiediamo che Istat e Eurostat ripensino questa scelta, separando il Pil criminale, che va meglio conosciuto e conteggiato, dal Pil legale» - si legge nella nota. «Si tratta di fare un'operazione verità che - ha concluso la Bindi - aiuti a indirizzare su nuovi binari le politiche di sviluppo europee a combattere con più efficacia le nuove mafie».

A.F.



A Roma gli stati generali dell'Antimafia

Quattro giorni di impegno per tremila giovani



Quattro giorni di impegno, di confronto e studio, oltre 3 mila partecipanti, la presenza di centinaia di familiari di vittime innocenti delle mafie, ospiti stranieri, sei aree tematiche, 30 gruppi di lavoro. Libera chiama a raccolta le realtà dell'antimafia responsabile del nostro paese e convoca la terza edizione di Contromafie, gli Stati Generali dell'Antimafia che si svolgeranno a Roma dal 23 al 26 ottobre.

Un appuntamento dove le associazioni e le realtà impegnate contro le diverse forme di criminalità organizzata e transnazionale e le pratiche di corruzione, si ritrovano per confrontare strategie e percorsi, mettere a punto proposte di natura giuridica ed amministrativa, elaborare azioni di contrasto civile e non violento, valorizzare le buone prassi ed esperienze maturate in tema di libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia e solidarietà.

Contromafie, è un momento di analisi, di lavoro, confronto, partecipazione, progettazione di tutte quelle realtà, che con ruoli e competenze diverse, a titolo diverso in questo paese, ogni giorno, combattono le mafie. Non sarà un convegno, ma quattro giorni di incontro, studio, approfondimento, conoscenza che si sviluppano

secondo le sei aree tematiche che ne accompagnano i lavori fin dal 2006 (per una parola di libertà e dignità, per un sapere di cittadinanza e responsabilità, per un dovere di informazione e democrazia, per una politica di legalità e trasparenza, per una domanda di giustizia e verità, per una economia di solidarietà e sviluppo) come luoghi di approfondimento e di scambio, attraverso la suddivisione in sessioni e gruppi.

Apertura giovedì 23 ottobre con GiovaniContromafie presso il Centro sportivo «Valentina Venanzi», nel quartiere Corviale a Roma dove giovani provenienti da tutt'Italia e con rappresentanti delle delegazioni di altri paesi europei si confronteranno e discuteranno insieme dei temi che animeranno gli Stati generali dell'antimafia.

La plenaria di apertura di giovedì 23 ottobre di GiovaniContromafie vedrà la partecipazione di Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera e Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione e rappresentanti delle Istituzioni. Il programma delle quattro giornate, i gruppi di lavoro, le modalità di iscrizioni su www.libera.it.

Falcone e Borsellino ricordati dall'Onu a Vienna

È un ricordo speciale, quello riservato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino all'interno della VII Conferenza degli Stati parte della Convenzione delle Nazioni Unite sul crimine organizzato transnazionale a Vienna, a cui ha partecipato anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il film documentario «Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e l'impegno antimafia. Una lezione di libertà e democrazia», dedicato ai due magistrati simbolo della lotta alla mafia, già proiettato nei mesi scorsi in molte scuole italiane grazie all'impegno della Fondazione Falcone, è stato presentato ai partecipanti alla conferenza internazionale: è la prima volta che l'opera, realizzata dalla Rai, approda in sede Onu. Era presente anche la sorella di Giovanni Falcone, Maria, che ha sottolineato l'importanza di una «collaborazione sempre più efficiente

fra gli Stati perchè solo attraverso questa attenzione internazionale si potranno evitare pericoli inimmaginabili per tutta la comunità».

Falcone e Borsellino sono due eroi, le cui idee innovative rappresentano un tassello centrale nella lotta alla criminalità organizzata che a livello internazionale è nata proprio a Palermo con la firma della Convenzione», ha detto dopo la proiezione del film Yury Fedotov, direttore esecutivo dell'Unodc, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine.

Fedotov ha anche citato la celebre frase di Falcone, «follow the money», che racchiude un «principio sempre valido da seguire».

Superano quota 13mila beni confiscati ai clan Valgono miliardi ma non si riesce a rigenerarli

Sono oltre 13 mila, al 2013, tra immobili e aziende, i beni definitivamente confiscati alla criminalità organizzata. E tra questi, vi sono circa 2000 aziende. Il 43% circa si trova in Sicilia, il 15% in Campania, il 14% in Calabria, il 9% in Puglia e il restante 19% distribuito nelle altre regioni d'Italia: tra queste, quella con più beni confiscati è la Lombardia.

Cifre importanti, che fanno dire al tenente colonnello della Guardia di Finanza Marco Letizi, già responsabile per la Sicilia dell'Agenzia nazionale per l'Amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata e che ha appena pubblicato un volume proprio sul tema de 'I beni confiscati, che si tratta di un patrimonio che si aggira attorno ad alcuni miliardi di euro. Se poi si contano i beni ancora in sequestro e in confisca non definitiva, si raggiungono, spiega Letizi, «cifre astronomiche». Tuttavia, da più parti si sottolinea come il sistema di confisca dei beni sia fragile e bisognoso di interventi urgenti. Il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, nei giorni scorsi è tornata a chiedere che venga completato il consiglio di amministrazione dell'Agenzia per i beni confiscati e ha sottolineato che questa ha «bisogno di una riorganizzazione, di personale e risorse».

Il deputato Davide Mattiello (Pd), in una interrogazione parlamentare appena presentata al ministro dell'Interno Alfano, ha evidenziato che «la paralisi dell'Agenzia è dovuta anche alla mancata nomina dei nuovi membri del Consiglio direttivo, nomine che dipendono dal ministro dell'Interno, della Giustizia e dell'Economia». «Come è possibile? - si chiede Mattiello, che è anche componente della Commissione Antimafia - tutti a parole insistono sulla centralità dell'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, nella lotta contro il crimine organizzato».

«Vorremmo l'anagrafe dei beni confiscati - ha detto il procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti, che ha partecipato alla presentazione del volume »I beni confiscati« - è impensabile poter



continuare a gestire questi beni senza una anagrafe. Ed è indispensabile e urgente un albo degli amministratori giudiziari». «L'Agenzia nazionale - ha affermato il tenente colonnello della Gdf Marco Letizi - non può rimanere ciò che è. È uno degli strumenti più intelligenti che siano stati concepiti dal dopoguerra ad oggi e porta su di sé una enorme responsabilità. Immagino l'Agenzia caratterizzata da una struttura snella, in ipotesi sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, depurata delle sedi secondarie, che l'hanno appesantita e resa una duplicazione indebolita di ciò che era, depurata dall'eccessiva burocrazia e che si avvalga, al suo interno, di figure professionali altamente specializzate».

Tra le proposte in campo, anche quella di consentire all'Agenzia Nazionale di trasferire i beni immobili confiscati direttamente a favore del mondo dell'associazionismo (associazioni, Onlus, cooperative) e non solo, come avviene oggi, in via mediata attraverso l'interposizione degli enti territoriali, velocizzando, in tal modo, le procedure di destinazione.

Il governo modifica il Codice antimafia e aiuta le imprese

Su proposta dei ministri dell'Interno, Angelino Alfano, della Giustizia, Andrea Orlando e per la Semplificazione e Pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo contenente ulteriori disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge n. 136 del 2010. «Il nuovo correttivo che modifica il Codice Antimafia nella parte concernente i controlli amministrativi sugli appalti e su concessioni, erogazioni e finanziamenti pubblici - spiega Palazzo Chigi nel comunicato diffuso dopo il Cdm -, tiene alto il livello di vigilanza su tale settore e, anzi, ne

rafforza l'incisività consentendo di emettere una documentazione interdittiva in tutti i casi in cui siano interessate imprese border-line, che oggi eludono gli accertamenti antimafia più rigorosi, operando sotto soglia». «Il provvedimento semplifica alcuni passaggi della procedura, eliminando oneri amministrativi superflui, come ad esempio gli accertamenti a carico dei figli minori e semplificando alcuni termini procedurali per il rilascio della documentazione antimafia, specie nei casi di urgenza. Viene, inoltre, semplificata la norma sulla competenza territoriale. Con l'approvazione del dl sarà esclusivamente competente al rilascio della documentazione antimafia il prefetto del luogo ove ha sede l'operatore economico, a vantaggio della completezza, dell'efficacia e dei riscontri informativi».

Edilizia: 80.000 licenziati, un miliardo bloccato

L'Ance Sicilia valuta azione di responsabilità

Nel settore edile in Sicilia i licenziamenti sono arrivati a quota 80.000 fra diretti e indotto, pari alla popolazione di una città come Marsala. Di contro, continuano a restare bloccati 1.123 milioni di euro per il settore. Lo denuncia il Comitato di presidenza di Ance Sicilia, riunitosi a Palermo per decidere ulteriori azioni di pressione nei confronti della Pubblica amministrazione perché, come è stato sottolineato nel corso della riunione, "con queste politiche economiche non si riesce a vedere la luce in fondo al tunnel della crisi".

Fra l'altro, i legali dell'associazione stanno studiando sul piano normativo l'ipotesi di avviare un'azione di responsabilità.

In dettaglio, il Comitato di presidenza ha puntato l'indice sul fatto che le imprese edili dell'Isola avanzano 1,5 miliardi di euro dalle pubbliche amministrazioni per opere eseguite. Come ha certificato il ministero dell'Economia, la Sicilia è l'ultima fra le Regioni italiane per pagamento dei debiti alle imprese. E dopo sei mesi dal varo della legge all'Ars, non c'è ancora certezza sulla disponibilità di 340 milioni destinati alla copertura dei debiti contratti dalla Regione e dagli enti locali (il cui sblocco dipende da una firma, che non arriva, sull'accordo Stato-Regione); né sull'allargamento del Patto di stabilità che libererebbe risorse aggiuntive per 400 milioni. Ha destato sgomento, inoltre, il fatto che per garantire spese correnti e improduttive rispettando il Patto di stabilità, da dicembre 2013 a giugno 2014 la Giunta regionale ha deliberato il definanziamento di importanti infrastrutture pronte per andare in gara, la cui copertura finanziaria è stata rinviata a programmazioni successive o di cui non è più neppure previsto il rifinanziamento, per un totale di 383,3 milioni di euro, più di quanto valgono i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Gela da poco appaltati: come dire, da un lato si dà e dall'altro si toglie.

Nemmeno dal governo nazionale arriva un conforto. Il decreto "Sbocca Italia" può liberare solo briciole per gli anni 2015 e 2016. Ha messo a disposizione per tutto il Paese solo 39 milioni per opere del 2013, 26 milioni per il 2014, 231 milioni per il 2015 e 159



milioni per il 2016. Significa che per i prossimi due anni, qualora si sbloccassero tutti i cantieri individuati in queste annualità, la 'pioggia' di fondi per l'edilizia in Italia sarebbe di appena 455 milioni, pari all'11,7% dello stanziamento complessivo di 3,890 miliardi.

"Questi problemi – concludono i costruttori dell'Ance Sicilia – andrebbero affrontati con un'energica politica economica capace di sostenere gli investimenti per lo sviluppo con valore anticiclico per la crisi. Ma i provvedimenti messi in campo o annunciati dal governo nazionale appaiono ancora distanti dall'essere sufficientemente incisivi, mentre a livello regionale lo scontro politico sta paralizzando l'attività del governo e dell'Ars. A quanti altri fallimenti, licenziamenti e suicidi dovremo assistere prima che il buon senso e la responsabilità verso il bene comune possano prevalere su esigenze sia pure importanti e urgenti, ma di corto raggio?"

Filca Cisl ad Ance "Facciamo squadra per non far sprofondare edilizia nel baratro"

WLa mancata capacità di realizzare una forte alleanza fra le associazioni imprenditori edili Ance, Cna, Casa, Clai e sindacato dei lavoratori delle costruzioni Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, è il vero gap che dobbiamo recuperare affinché il settore delle costruzioni non sprofondi ancor più nel baratro in cui l'hanno portato le indecisioni della politica e la lentezza della burocrazia che regnano incontrastati nella nostra Sicilia. E' giunta l'ora di dire basta a questo modello politico e burocratico di gestire il settore e solo l'alleanza sociale settoriale può dare delle risposte". Così dichiara Santino Barbera, segretario generale Filca Cisl Sicilia, commentando le dichiarazioni di oggi dell'Ance. "L'incapacità di fare squadra porta le parti sociali dell'edilizia a dover far la conta giornalmente dei disoccupati e purtroppo dei suicidi di lavoratori di-

soccupati che hanno perso la speranza. Dobbiamo imprimere una svolta concreta nel modus operandi, perché il settore edile sta vivendo nella illusione che si verifichino tutte le promesse per un suo improbabile riassetto economico e programmatico, promesse subito rese vane dalla verifica dei piani programmatici dei governi nazionali o regionali". Secondo il segretario degli edili Cisl Sicilia "non si può più attendere che burocrazia e governo regionali facciano da soli la programmazione dello sviluppo infrastrutturale della Sicilia, e non possiamo più permettere che appaiono e scompaiano le somme per il cofinanziamento regionale sui grandi appalti, creando problemi gestionali e ritardi che ricadono a cascata solo e puntualmente sulle imprese, sui lavoratori e sulla consegna dell'opera".

Se i fedelissimi di partito diventano dirigenti di enti locali

Luigi Oliveri

Sarà un caso, ma mentre si riducono di qualche migliaia le poltrone politiche, per effetto della trasformazione delle province in enti di "secondo grado" e sembra si inizi a fare sul serio sul disboscamento delle società partecipate, da sempre approdo per posti politici di "sottogoverno", nello stesso tempo aumentano le prospettive di una carriera politica con sbocco non necessariamente elettivo. Una prima chiarissima traccia si ha nel decreto legge del ministro Madia sulla pubblica amministrazione (DI 90/2014, convertito in legge 114/2014). Il decreto, lungi dall'essere quella riforma "rivoluzionaria" annunciata, contiene due disposizioni utilissime per tracciare una via nuova alle aspirazioni politiche:

- la possibilità, per gli enti locali, di assumere dirigenti cooptati a tempo determinato, senza concorsi, fino alla soglia del 30 per cento delle dotazioni organiche, circa il triplo di quanto previsto nello Stato e di quanto fosse ammesso, fino a poco tempo fa negli stessi enti locali;

- la possibilità di assumere negli staff dei sindaci collaboratori a tempo determinato, retribuendoli come dirigenti, anche se privi della laurea, cioè del requisito per accedere alla qualifica dirigenziale.

Esattamente quello che occorre per garantire uno sbocco a chi si dedica a una vita di partito, ma non riesce ad accedere, poi, alle cariche elettive politiche o a nomine "manageriali" politiche, causa la loro riduzione di numero. Con la riforma della pubblica amministrazione, almeno negli enti locali, esponenti di partito laureati che non riescano a ottenere l'elezione o una nomina nelle partecipate, potranno trovare spazi più ampi per continuare la propria carriera partitica dentro i comuni, per altro garantendo alla forza politica di appartenenza risparmi sui costi, addossati all'ente, e piena fedeltà politica al sindaco che li nomina dirigenti a contratto.

L'esponente di partito non laureato può comunque puntare a essere inserito nello staff del sindaco o dell'assessore, contando comunque su uno stipendio dirigenziale e su una gestione del "potere" sia pure per interposta persona. Una parziale mitigazione dell'espansione del ricorso alla dirigenza "cooptata" la riforma Madia l'ha prevista per la dirigenza regionale e la dirigenza professionale, tecnica e amministrativa degli enti e delle aziende del Servizio sanitario nazionale, in quanto la soglia degli incarichi a tempo determinato non dovrà superare il 10 per cento dei posti dirigenziali in organico, contro un'attuale percentuale media del 15 per cento.

DIRIGENTI DI RUOLO E DIRIGENTI COOPTATI

La legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione presentata mira a estendere ancor di più, anche nello Stato e nelle Regioni, la dirigenza a tempo determinato, puntando decisamente sul discutibile istituto del licenziamento del dirigente che resti senza incarico dirigenziale. Il dirigente pubblico "di ruolo", cioè assunto a tempo indeterminato, acquisisce la qualifica dirigenziale a seguito del superamento del concorso connesso.

Ma, per svolgere effettivamente l'attività da dirigente, occorre gli

sia affidato un incarico dirigenziale. La riforma prevede che nel caso di assenza prolungata di incarico, il dirigente venga licenziato. Non c'è, però, nessuna disposizione che coordini questa previsione con la dirigenza a tempo determinato. In altre parole: i dirigenti di ruolo potranno periodicamente (alla scadenza di ogni incarico) concorrere per il rinnovo dell'incarico precedente o per acquisirne uno nuovo. Non c'è, tuttavia, alcuna disposizione che indichi quali conseguenze discendano dalla circostanza che l'amministrazione decida di attribuire l'incarico a un dirigente esterno, nonostante quelli di ruolo evidenzino la presenza, nei curriculum, delle competenze necessarie.

La chiamata senza concorso di dirigenti esterni, dunque, potrà permettere in futuro di fare fuori i dirigenti "non di provata fede", semplicemente lasciandoli privi di incarico, senza nemmeno il disturbo di dover dare ai dirigenti di ruolo valutazioni negative, dimostrando le loro inefficienze. In questo modo, gli spazi per la dirigenza cooptata dalla politica si ampliano ancor di più e, di conseguenza, gli spazi per una larghissima politicizzazione della dirigenza pubblica, tale da trasformarla in una vera e propria appendice della carriera politica, divengono immensi. È vero che la riforma Madia impone per l'assunzione dei dirigenti a tempo determinato una procedura a evidenza pubblica, ma si tratta solo della necessità di attivare una selezione pubblica per accertare che chi si candida disponga di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico. Non è previsto in modo esplicito che la selezione debba concludersi con una graduatoria di merito: il che lascia aperto lo spazio a una semplice formulazione di una "rosa" di candidati idonei, dalla quale il sindaco potrà scegliere con piena discrezionalità. Non si tratta semplicemente di un ampliamento dello spoils system all'italiana, per altro ampiamente sospetto di illegittimità costituzionale, visto che la Consulta ha sempre considerato possibile un ricambio, legato al succedersi degli organi di governo, solo della dirigenza statale di massimo vertice. In realtà, lo scenario che si delinea è la trasformazione e l'adattamento della carriera politica, che in maniera ancora più pervasiva di prima si potrebbe trasformare in un tutt'uno indistinguibile con la gestione concreta delle procedure amministrative, attraverso un sistema di porte girevoli, che consenta agli esponenti di partito di essere presenti nei gangli, una volta come organi elettivi, un'altra come dirigenti cooptati o staff.

Col rischio che la razionalizzazione e il disboscamento dei posti della politica si riveli semplicemente un bluff, ma, soprattutto, di pregiudicare il principio di imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa nei riguardi dei cittadini, che può essere assicurato esclusivamente da una dirigenza non schierata politicamente, come del resto prevede da sempre l'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale "i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione". Non degli schieramenti di Governo.

(info.lavoce)

La riforma della P.A. consente la possibilità di cooptare nelle amministrazioni esponenti di partito. Aggirando i tentativi di diminuire le cariche politiche

La voragine delle società partecipate regionali

Distruggono oltre 21 milioni di euro al mese

Per le società partecipate la Regione siciliana ha speso, in quattro anni, oltre 1 miliardo di euro, ben 21 milioni al mese. Soldi pubblici versati per coprire perdite di bilancio, per sottoscrivere aumenti di capitale e come anticipazioni di saldi di liquidazione nel periodo dal 2009 al 2012: oltre il 40% di queste società pubbliche, come ha rilevato la Corte dei Conti nella sua indagine, ha registrato perdite in almeno tre bilanci consecutivi. A ricordare questi numeri è stato il magistrato istruttore della Corte dei Conti Gioacchino Alessandro nella sua relazione all'adunanza pubblica durante la quale il governo della Regione è stato bacchettato per i ritardi nell'attuazione delle misure di riorganizzazione e contenimento dei costi delle società partecipate, rispondendo a parte delle indicazioni con nove mesi di ritardo rispetto ai tempi previsti.

«Non ci sottraiamo al confronto con la Regione e sempre con uno spirito di collaborazione, consapevoli che sulle società partecipate e in liquidazione i problemi non si risolvono con uno schiocco di dita, ma non pensavamo che passassero nove mesi per avere qualche notizia», ha detto il presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti, Maurizio Graffeo, a conclusione dell'adunanza pubblica convocata per ascoltare il governo sui ritardi nelle risposte alle indicazioni fornite dai magistrati contabili nell'indagine sulle società partecipate e in liquidazione della Regione, la cui delibera fu trasmessa all'amministrazione alla fine del 2013. «Le preoccupazioni della Corte sono anche le nostre», ha replicato l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, che ha motivato nella mancanza di personale nel suo dipartimento i ritardi nella risposta del governo alle richieste dei magistrati contabili di apportare correttivi alla gestione delle società. «Mancano 30 dirigenti - ha detto - e la situazione sta peggiorando. Questo aggrava il nostro lavoro, anche per quanto riguarda le sollecitazioni giunte da parte della Corte in merito alle società partecipate». Dopo aver ascoltato le controdeduzioni fornite dal governo e dai dirigenti della Regione, la Corte si è riunita in camera di Consiglio; il deliberato sarà reso noto nei prossimi giorni. Ma ecco la mappa del disastro finanziario all'esame della magistratura contabile.

LAVORO SICILIA VERSO IL FALLIMENTO. Lavoro Sicilia Spa, al 100% in mano alla Regione e in liquidazione da un anno e mezzo, va verso il fallimento. Lo scrive il dirigente dell'ufficio speciale della Regione per le liquidazioni nella relazione consegnata alla Corte dei Conti. Nel documento si legge di «disastrosa situazione finanziaria» rappresentata dal liquidatore della società, a causa «di una rilevante perdita d'esercizio nel 2013» e della «completa erosione del capitale sociale».

«Lavoro Sicilia - si legge nella relazione - è stata interessata da un pignoramento mobiliare richiesto dalla società proprietaria dell'immobile dove era situata la sede legale della società in dipendenza della esposizione di questa a titolo di canoni d'affitto non corrisposti. È altresì presente un contenzioso dipendente dalle commesse ottenute dalla società».

INFORAC INCORPORERÀ CIEM E SICILIA TURISMO - Per accelerare le procedure di liquidazione di Ciem Scpa e Sicilia Turismo e Cinema Spa, entrambe partecipate dalla Regione, la



Regione procederà alla fusione per incorporazione delle due aziende nella Info Rac Map Spa, al 100% pubblica. Inforac, costituita nel 2007 per dare attuazione alla Convenzione di Barcellona del '76, è in liquidazione, e non ha dipendenti. Di contro ha contenziosi pendenti, «in larga misura riconducibili - scrive il dirigente dell'ufficio speciale, Grazia Terranova - a opposizioni a decreti ingiuntivi ottenuti da consulenti della società per compensi asseritamente maturati: alcuni giudizi sono stati assunti in decisione già da alcuni mesi per cui è verosimile che a breve saranno depositate le relative sentenze». Inoltre, «il liquidatore ha proposto azione di responsabilità nei confronti dell'amministratore delegato della società, ottenendo un sequestro conservativo nei suoi confronti».

Per quanto riguarda le due società che dovrebbero essere incorporate, la Ciem (internazionalizzazione e promozione dell'economia euro-mediterranea) ha in servizio 15 dipendenti (tre distaccati a Sicilia e ricerca) e debiti, la quota maggiore con Serit che deve ricevere 600 mila euro; Sicilia turismo e cinema Spa, è in liquidazione da un anno: pendono tre contenziosi con un ex consulente e una società di produzione che ha portato in giudizio la Spa davanti al Tar per il mancato finanziamento di un film da parte della Regione.

LA SIACE DA 30 ANNI IN LIQUIDAZIONE - In liquidazione da 30 anni, la Siace Spa dovrebbe chiudere definitivamente entro fine mese. Lo assicura l'ufficio speciale per le liquidazioni della Regione. Era il 1985 quando l'Espi, l'ente di sviluppo industriale della Regione, avviò la procedura di liquidazione della Siace, ma a oggi la società per l'industria agricola cartaria editoriale, al 100% regionale, è ancora in vita. E costa. Per pagare il liquidatore quest'anno la Regione ha sborsato 8 mila euro. Dopo la Siace, dovrebbe toccare alla Quarit Scpa e a Sicilia Innovazioni Spa, la cui cancellazione dal registro delle imprese è prevista, dall'ufficio speciale, per la fine di quest'anno.

L'imprenditore sociale: l'efficienza dell'impresa al servizio dei più deboli

Giulio Ferraro



Sembra un paradosso, una nuova strada viene tracciata nel cuore pulsante del capitalismo più sfrenato e senza controlli, causa di una profonda crisi finanziaria ed economica a livello mondiale. Nasce in America, in questo contesto quasi da non crederci, la figura dell'imprenditore sociale, una nuova classe dirigente che rimane fuori dalle ideologie, rifiuta i vecchi modelli al fine di creare un nuovo e più solidale futuro per i cittadini più bisognosi. Si proprio in America dove 40 milioni di cittadini, oltre il 13% della popolazione vivono sotto la soglia della povertà, nella nazione che solo pochi anni fa era considerata la più opulenta del mondo viene fuori "una nuova strada", una rivoluzionaria realtà tra capitalismo e welfare, senza un colore ideologico, tracciata da uomini generosi e lungimiranti, forgiati nella scuola d'impresa, con un desiderio unico, operare per il bene sociale.

Dopo la pesante crisi economica la domanda di servizi sociali, principalmente in America, è schizzata alle stelle, un nuovo management di impresa si impegna per la lotta alle disuguaglianze, ma con un approccio innovativo, spendere meno per dare servizi pubblici migliori. L'impossibilità di aumentare il debito pubblico rende lo stato impotente ed essendo una pura eresia in America aumentare le tasse ai contribuenti più facoltosi, viene fuori l'idea

a grandi imprenditori, come il famoso fondatore di Microsoft Bill Gates, di mettere a disposizione la loro geniale creatività, già collaudata con esiti strabilianti, per scopi sociali.

Il grande imprenditore nella sua fondazione pretende la stessa efficienza che ha proiettato a livello mondiale la sua azienda nel campo del software. Stephen Goldsmith, brillante studioso di pubblica amministrazione dell'università di Harvard è stato Sindaco di Indianapolis con risultati eccellenti, è stato anche chiamato a coprire il ruolo di Vice Sindaco di New York, la città più popolosa dell'America, metropoli con i conti in rosso, al punto della bancarotta e nello stesso tempo con bisogni sociali profondi e urgenti da risolvere. Inventore del "Governo con la rete", è riuscito a cambiare una Pubblica Amministrazione basata su "gerarchie verticali" con una innovativa forma basata "su convergenze orizzontali", cioè una pluralità di soggetti (Pubblici, Privati, Non-Profit) che formano una rete che si propone come priorità, con meno risorse fornire più servizi efficienti. Bill Milliken, un imprenditore sociale fuori dagli schemi tradizionali, molto ammirato dal Presidente OBAMA, ha iniziato l'esperimento delle "Communities in Schools". Si tratta di un programma simile a un dopo-scuola per ragazzi che appartengono ai ceti sociali più sfavoriti, alle minoranze etniche, i ragazzi vengono affiancati agli istruttori volontari per evitare che diventino cittadini di serie B.

Muhammad Yunus, il famoso inventore del microcredito, un nuovo strumento a disposizione dei più bisognosi, un sistema di piccoli prestiti riservati a chi non può fornire garanzie reali ma solo la propria operosità e onestà. Questa esperienza iniziata nei paesi del terzo mondo, oggi è uno strumento usato anche in occidente per venire incontro ai bisogni della povera gente. Un imprenditore sociale a capo di un'impresa che opera con i criteri più rigorosi dell'efficienza aziendale per scopi umanitari, presente anche nel cuore di New York per aiutare i ceti più deboli a riscattarsi da soli, creando piccole imprese artigianali, commerciali. Nel mondo intero oggi la domanda di servizi pubblici aumenta in modo esponenziale, le risorse degli Stati Sovrani sono sempre più limitate, noi tutti, per ragioni morali, non possiamo stare a guardare, non possiamo rimanere immobili, altrimenti una parte notevole della nostra società sarà abbandonata al suo destino.

Gli edili invitano le amministrazioni a un confronto su misure anticrisi

Cantieri fermi, aziende che chiudono, 10 mila disoccupati dal 2008 a oggi nella sola provincia. Contro la crisi, la Fillea Cgil ha riunito in questi giorni alla Camera del Lavoro di Cefalù i lavoratori edili del territorio palermitano per predisporre una piattaforma rivendicativa territoriale da presentare al sindaco di Cefalù e agli amministratori dei comuni del comprensorio per sollecitare misure per lo sviluppo e l'occupazione nel settore. La Fillea ha individuato nuove opportunità di lavoro nel campo del settore energetico applicato alla costruzione e nella bioedilizia. E su queste idee chiede un confronto.

"Le nuove regole sul risparmio energetico nelle costruzioni, che entreranno in vigore a partire dal gennaio del 2019, e la consapevolezza che lo sviluppo del settore passa attraverso la legalità, il

rispetto del territorio e la sostenibilità degli interventi, possono creare i presupposti per un futuro rilancio", ha scritto la Fillea nella sua richiesta di incontro con il primo cittadino.

Intanto i lavoratori edili della zona si sono riuniti nuovamente presso la Camera del Lavoro di Cefalù per concordare le iniziative pubbliche a sostegno della piattaforma, alla presenza di Mario Ridolfo, segretario della Fillea Cgil di Palermo. La federazione degli edili nella zona delle basse Madonie ha già firmato accordi per lo sviluppo e l'occupazione del settore con i Comuni di Castelbuono e Collesano e nei prossimi giorni partiranno le richieste d'incontro con le altre amministrazioni del comprensorio.

Come resistere (senza rompersi)

Daniela Monti

Defenestrata, senza tanti complimenti, dal suo bell'ufficio al New York Times, l'ex direttrice Jill Abramson, nella prima uscita pubblica, ha fatto appello alla resilienza. «Mio padre mi ha insegnato che è importante saper gestire il successo tanto quanto le battute d'arresto», ha esordito invitando la platea di giovani laureati americani che aveva di fronte — i quali, stando alle statistiche, arrivano a cambiare anche venti posti di lavoro nel corso della vita — a sviluppare la capacità di andare avanti adattandosi ai cambiamenti: «Che cosa mi riserva il futuro? Non lo so. Come vedete, siamo sulla stessa barca. Come voi ho un po' di paura, ma sono anche eccitata».

È d'obbligo essere flessibili, agili, allenati (tutti concetti mutuati dal mondo del fitness). Ora anche resilienti. Per gli ingegneri, la resilienza è la capacità di un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi; nel campo dell'ecologia, è la capacità di un ecosistema di sfuggire a un livello irreversibile di degrado (idea che sta stringendo all'angolo la vecchia sostenibilità: «Dove la sostenibilità mira a mettere il mondo in equilibrio, la resilienza cerca i modi migliori per gestire un mondo squilibrato», spiega Andrew Zolli nel suo saggio «Resilienza», pubblicato da Rizzoli); per gli psicologi, è la capacità di un individuo di superare efficacemente un trauma, ripartendo in modo sano e positivo. In fondo, la resilienza è la nuova resistenza. Resistere significa stare fermi, stoicamente. Ma in un mondo in cui la volatilità di ogni settore è diventata la normalità, che senso ha tenere la posizione quando attorno tutto sta cambiando? La resilienza non è fissità, ma movimento dialettico. Francesco Botturi, docente di filosofia morale in Cattolica a Milano, spiega che resilienza significa «saltare indietro, in modo da prendere la rincorsa e, di slancio, superare l'ostacolo».

Prendiamo due cinquantenni qualsiasi, due laureati, licenziati dalle proprie aziende. Entrambi è logico che vadano in tilt. Ma per uno il malumore e le crisi d'ansia sono transitorie: «Non è colpa mia, è l'economia che sta attraversando un brutto periodo. Sono bravo in quello che faccio, avrò un'altra occasione». Aggiorna il curriculum e si dà da fare per procurarsi nuovi incontri. Ricalibra i propri obiettivi, e alla fine ce la fa. Il secondo reagisce in modo diverso: «Ho cinquant'anni. Con la crisi che c'è, nessuno mi assumerà mai». E torna a vivere con i genitori.

Perché uno crolla mentre l'altro riesce a riprendersi? Maria Elena Magrin, docente in Bicocca a Milano e da anni studiosa di resilienza, spiega che «ciascuno di noi ha un proprio bagaglio di resilienza». Solo che in alcuni è decisamente più pesante, non perché siano persone superficiali o ingenui, ma perché sanno vedere le crisi come sfide da superare non come problemi insormontabili e



accettano che il cambiamento sia parte della vita, non un disastro. Atteggiamenti mentali che è possibile imparare. «Stiamo assistendo alla disfatta di tante idee con cui siamo cresciuti — riprende Magrin —. Molti di noi stanno bene quando hanno tutto sotto controllo, in famiglia come nel lavoro. Per riuscire a mantenere questo stato, continuano ad aumentare le proprie competenze». Ma ora non basta più: dopo 10 anni di lezioni e viaggi all'estero, quando finalmente abbiamo imparato l'inglese, è il cinese, o l'arabo, la nuova lingua da conoscere. «Oggi non sai cosa ti servirà, manca un luogo di stabilità su cui costruire il controllo. La domanda è: posso in questa mia instabilità costante perseguire l'obiettivo di una vita soddisfacente?». I resilienti rispondono sì.

«Unbroken», il film prodotto e diretto da Angelina Jolie, racconta la vita straordinaria di Louis Zamperini, campione olimpico spedito al fronte durante la Seconda guerra mondiale, catturato, torturato. Liberato nel '45, tornò a casa e si ricostruì una vita felice e piena. Era riuscito, per usare un'espressione di Anna Oliverio Ferraris, a «proteggere la propria integrità sotto l'azione di forti pressioni», trovando le energie per ripartire.

È dunque resilienza la parola chiave della modernità? In assoluto no, risponde Botturi. Ma siccome «viviamo in un mondo complesso, che da attori ci ha ridotto ad ingranaggi; che ha messo in crisi gli schemi di relazione, gettandoci in un terreno selvaggio. Allora sì, la resilienza può diventare la cifra di un uomo che cerca le risorse per balzare avanti e diventare non solo fruitore di tecnologia, ma costruttore della propria vita».

(Corriere della Sera)

Da dove partire per la riforma del welfare

Chiara Saraceno

In un rapido accenno nella discussione sul Jobs Act, Matteo Renzi ha annunciato una riforma complessiva del welfare. Che il welfare italiano abbia un urgente bisogno di essere riformato è indubbio, stante che si tratta di uno dei sistemi più frammentati, più pieni di buchi, più esposti a manipolazioni e imbrogli tra quelli europei. Di ambizioni di riforma si parla almeno da venti anni, dalla commissione Onofri istituita dal primo Governo Prodi, senza che se ne sia fatto nulla, salvo i ritocchi a margine, spesso dolorosissimi, varati via via dai vari Governi, che hanno ulteriormente aumentato la frammentazione e i rischi di iniquità. Le analisi e le proposte sono tante e forse, nonostante la sua idiosincrasia per gli intellettuali, non sarebbe male che Renzi e i suoi consiglieri ne prendessero atto, per evitare di inventare l'ombrello, ma anche per comprendere che il sistema di welfare è, appunto, un sistema, che deve (dovrebbe) avere una logica coerente, non un ammasso di frammenti spesso tra loro incoerenti. Soprattutto, lui che è così ossessionato dal peso morto del "vecchio", dovrebbe liberarsi da una logica puramente lavoristica nel pensare al welfare. Questa logica è stata alla base del welfare come lo conosciamo, e in Italia ancor più che altrove: salvo la sanità, pressoché tutte le politiche sociali sono di tipo categoriale e lavoristico, anziché essere dirette ai cittadini in quanto tali. Ad esempio, non sono mai state sviluppate politiche universali di sostegno al costo dei figli, a prescindere dalla posizione dei genitori nel mercato del lavoro; e non è mai stata introdotta una misura di garanzia di reddito per chi si trova in povertà e spesso non è mai riuscito neppure a entrare nel mercato del lavoro, almeno in quello formale. Segnale che entrambe queste misure sono presenti nei sistemi di welfare, pur molto diversi tra loro, che sembrano di volta in volta ispirare il nostro premier, i suoi ministri e i suoi supporter: quelli inglese, danese e tedesco, come nella stragrande maggioranza dei paesi europei. E sono date per scontate, soprattutto la seconda misura, insieme alle politiche di conciliazione famiglia-lavoro, anche dalla strategia Europa 2020, che pure è largamente informata da un approccio prevalentemente lavoristico.

LA QUESTIONE DEI LAVORATORI POVERI

Senza queste due misure, l'impianto del welfare che il presidente del Consiglio sembra avere in mente rischia di non aggredire la questione della povertà, che pure, specialmente quella assoluta, in questi anni è drammaticamente aumentata in Italia: nel 2013 coinvolgeva il 7,8 per cento delle famiglie e il 10 per cento degli individui, una percentuale quasi tre volte più alta di quella rilevata nel 2007. Può sembrare un giudizio paradossale. Che cosa c'è di più

efficace del lavoro (remunerato) per far uscire dalla povertà? Eppure le cose non sono così semplici. In primo luogo, occorre pensare anche a chi non trova lavoro – e per questo non matura il diritto alla indennità di disoccupazione – perché la domanda è scarsa, perché non ha le qualifiche adeguate, perché ha un carico di lavoro familiare pesante. È certo opportuno incentivare le persone ad attivarsi, a effettuare la formazione necessaria per collocarsi nel mercato del lavoro, posto che vi sia domanda. Ma, mentre cercano e si danno da fare e aspettano che la domanda di lavoro aumenti, bisognerà o no pensare a come aiutare loro e le loro famiglie a sopravvivere, specie se chi è senza lavoro è anche chi, in famiglia, sarebbe teoricamente responsabile del mantenimento? In secondo luogo, avere un lavoro non sempre è sufficiente a tenersi fuori dalla povertà. Come ha documentato anche l'ultimo rapporto della

Commissione europea su sviluppo e occupazione in Europa, l'Italia è tra i paesi dove più sono aumentati i lavoratori poveri, coloro cioè che sono poveri nonostante lavorino. Ciò non è dovuto solo ai bassi salari o al part time involontario.

È dovuto soprattutto alla combinazione tra bassa intensità di lavoro entro la famiglia, ovvero alla forte incidenza di famiglie monoreddito, specie nei ceti economicamente più modesti e nelle famiglie più numerose, e frammentarietà e inadeguatezza dei trasferimenti sociali rivolti a chi è in età da lavoro (indennità

di disoccupazione, assegni per i figli, detrazioni fiscali che non tengono conto dell'incapienza). Questa combinazione conferma che le politiche del lavoro e degli ammortizzatori sociali destinati a chi perde il lavoro sono essenziali; ma indica che devono tener conto anche del fatto che le opportunità lavorative, per altro scarse, non si distribuiscono omogeneamente nella popolazione e tra territori. Lo ha documentato anche un recente volume comparativo sugli anni pre-crisi, quando in Europa è aumentato il tasso di occupazione ma non è diminuito quello di povertà, in primis perché non è diminuita la quota di famiglie a bassa intensità lavorativa. Per aumentare l'intensità di lavoro remunerato delle famiglie occorrono sia politiche di investimento sociale dirette ai più svantaggiati, giovani e meno giovani, sia politiche di conciliazione famiglia-lavoro: proprio quelle oggetto di drammatici tagli in periodi di austerità. Ma aumentare il numero di lavoratori per famiglia, posto che ci si riesca in un contesto di domanda debole, non basta. Occorrono anche trasferimenti, in primo luogo diretti a sostenere il costo dei figli minorenni.

(info.lavoce)

Il welfare italiano è certamente da riformare. Ma occorre farlo in modo coerente, evitando di accentuare la frammentarietà del sistema

Italia-Malta, strategia congiunta per migliorare il sistema dei trasporti

Una strategia congiunta fra la Sicilia e Malta per migliorare il sistema dei trasporti, in un'ottica di ecosostenibilità. È quella che è stata illustrata questa mattina nel corso della Conferenza intermedia del progetto Streets (Strategia Integrata per un Trasporto Sostenibile Italia-Malta), un programma di cooperazione fra Italia e Malta finanziato dall'Ue.

La conferenza, che si svolge oggi e domani all'Hotel Baglio Basile (ss 115, km 43,200, Petrosino), riunisce studiosi, partner istituzionali, stakeholder e policy maker per condividere lo stato di avanzamento del progetto e la "Strategia sul trasporto italo-maltese" che dovrebbe diventare la base della prossima programmazione 2014-2020. Un programma, quello Italia-Malta di cui la Sicilia è autorità di gestione anche per i prossimi sette anni, che vale 25 milioni di euro. Fondi che, per i principi di complementarità e addizionalità stabiliti dall'Ue, sono solo una parte dei fondi comunitari che potrebbero affluire in Sicilia.

Il progetto - promosso dal Collegio universitario Arces di Palermo e che ha come capofila la Regione Siciliana (Assessorato alle Infrastrutture e alla Mobilità) e come partner istituzionali il Comune di Vittoria, l'Autorità Portuale di Catania, Transport Malta e l'Università di Malta - rientra fra le iniziative a supporto del corridoio numero 5 della rete Ten-T Helsinki-La Valletta, individuato dall'Unione Europea insieme ad altri assi.

Nei mesi precedenti esperti e ricercatori hanno studiato il sistema dei trasporti in Sicilia e a Malta, interfacciando le informazioni, quelle raccolte attraverso questionari somministrati nei nodi fondamentali e quelle dei tavoli tematici su trasporto aereo, trasporto merci e trasporto collettivo stradale.

Dalla mappatura, illustrata oggi, emerge - per quanto riguarda i tre scali aeroportuali interessati (Trapani, Catania e Comiso) - che ad esempio Catania e Trapani sono ben connessi con la rete autostradale Ten-T mentre Comiso è, su questo fronte, carente: assente la ferrovia, i servizi di trasporto collettivo sono poco efficienti in termini di frequenza e collegamenti offerti. Eppure il bus è il "mezzo preferito": su oltre 300 mila persone che transitano annualmente dai nodi di Pozzallo, Catania e Trapani, il 50 per cento circa sceglie il trasporto collettivo su gomma per spostarsi con punte di oltre il 65 per cento ad esempio per chi arriva a Pozzallo e vuole spostarsi verso Catania e Taormina.

Sul fronte del trasporto merci dalla mappatura è emerso che dalla Sicilia, e in particolare dai porti di Augusta, Catania e Pozzallo, passa più del 50 per cento del trasporto merci fra l'Italia e Malta. Di grande rilevanza il mercato di Vittoria da cui ogni anno partono 6.300 tonnellate di merce (ortaggi e frutta) dirette a Malta e per il 70 per cento movimentate da un unico vettore. Di contro la direttrice Vittoria-Catania presenta un livello di servizio della rete stradale e ferroviaria inadeguato ai flussi.

La strategia elaborata e presentata oggi considera le infrastrutture come mezzi per offrire servizi di alta qualità e a costi competitivi, la cui progettazione deve essere rispondente alle esigenze dei sistemi integrati di gestione dei flussi sia passeggeri che merci.

Sul fronte del trasporto aereo si punta al potenziamento degli scali esistenti che deve essere supportato, a breve termine, dallo sviluppo delle infrastrutture di collegamento e dalla integrazione degli aeroporti con le altre reti di trasporto (ferroviaria, metropolitana, stradale e autostradale). Nel medio e lungo periodo si punta alla differenziazione e alla specializzazione dei diversi scali (ad esem-

pio: cargo, low cost, charter, ecc.). Altro obiettivo è il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture eliportuali, utili per collegamenti a carattere commerciale.

Nell'ambito del trasporto marittimo la priorità dal punto di vista infrastrutturale, riguarda l'aumento del pescaggio degli scali vista la continua crescita della dimensione media delle navi. La disponibilità di porti con profondità superiore ai 18 metri significherebbe infatti per Sicilia e Malta l'occasione per attrarre importanti flussi di merci in transito nel Mediterraneo che, attualmente, dispongono di un ridottissimo numero di approdi utilizzabili. La strategia elaborata prevede anche un "sistema portuale" della Sicilia occidentale, attraverso la sinergia fra le varie Autorità portuali.

Nel campo del trasporto ferroviario sono stati gli interventi di velocizzazione della linea Messina-Catania-Palermo, per collegare le tre aree metropolitane della Sicilia e i rispettivi nodi portuali e aeroportuali.

Sul fronte della logistica sono diverse le soluzioni progettate fra cui un sistema sperimentale di procedure di pre-clearing nel sistema dei controlli doganali, che consenta di anticipare alle imprese terminaliste le informazioni relative ai controlli da effettuare e snellire il traffico.

Soluzioni tecnologiche sono previste sia per quanto riguarda il settore merci che per quello passeggeri e alcune di queste sono già state avviate. In particolare già operativi i totem informativi collocati a Vittoria, Scoglitti, Malta (e di prossima collocazione a Trapani e sul catamarano da Pozzallo) che forniscono all'utente informazioni sia riguardo i servizi di trasporto e ricettivi che di natura storico/culturale. Altri due progetti, già avviati, riguardano il cosiddetto "accesso intelligente" al porto di Catania e un sistema di telerilevamento dei mezzi di trasporto.



Quanto pesa la corruzione sul debito pubblico

Alfredo Del Monte



Il dibattito sui fattori che hanno determinato l'ingente debito pubblico italiano e l'elevato rapporto debito/Pil non si è adeguatamente soffermato sul ruolo della corruzione. Eppure, la corruzione influisce sulle principali variabili che determinano il livello del debito: da un lato, tende a far crescere i livelli di spesa pubblica a causa del maggior costo dei servizi e beni acquistati; dall'altro, diminuisce il tasso di crescita del Pil e di conseguenza riduce il gettito fiscale.

In particolare, la corruzione: a) agisce come un'imposta e riduce il livello degli investimenti; b) premia e sviluppa le competenze degli agenti per ottenere risorse dalle amministrazioni pubbliche invece di premiare gli imprenditori migliori; c) modifica la composizione della spesa pubblica in quanto i politici corrotti preferiscono investire in grandi progetti (da cui è più facile estrarre tangenti) piuttosto che in piccoli progetti: si fanno le grandi dighe, ma non i sistemi di canalizzazione che portano acqua alle campagne; d) accentua la tendenza ad aumentare i controlli ex ante e quindi ad accrescere la complessità per le procedure di spesa e il numero di passaggi di una delibera fra i vari organismi amministrativi. In tal modo, si rallentano i tempi della spesa e si aumenta il numero di burocrati sui quali gli interessati devono intervenire, con mezzi leciti e illeciti, per far approvare un provvedimento.

Gli effetti negativi della corruzione sulla crescita sono stati evidenziati da un'ampia letteratura empirica. Uno dei primi lavori è quello del 1995 di Paolo Mauro il quale verifica una relazione significativa fra indice di corruzione, costruito utilizzando informazioni elaborate da Business International in settanta paesi, e indici di crescita: "un paese che migliora il suo indice di corruzione da 6 a 8 (0 il più corrotto, 10 il meno corrotto) vedrà aumentare il suo tasso di investimento del 4 per cento e dello 0,5 per cento il suo tasso annuale di crescita del Pil". In un successivo lavoro Mauro riscontra come un incremento della corruzione dell'1 per cento riduce la crescita del Pil dello 0,6 per cento.

Per quanto riguarda l'Italia, un mio studio con Erasmo Papagni stima un panel dinamico relativo al periodo 1963-1991 con riferimento alle venti Regioni italiane. Il lavoro evidenzia un effetto negativo della corruzione sulla crescita delle singole Regioni. In particolare, le stime mostrano che un aumento dell'indice di cor-

ruzione di un ammontare pari alla deviazione standard riduce il tasso di crescita dello 0,145 per cento l'anno. Se si tiene conto che l'Italia presenta un alto e crescente livello di corruzione fin dagli anni Settanta è chiaro come il fenomeno possa aver influito in modo significativo sul livello del debito pubblico.

ITALIA, DAGLI ANNI OTTANTA A OGGI

Nonostante i dati Istat sui reati corruzione e quelli di Transparency International abbiano indicato, fin dagli inizi degli anni Ottanta, che il nostro era un paese a elevato livello di corruzione, non sono state prese misure significative per contrastare il fenomeno. Alla fine degli anni Ottanta, però, una serie di scandali come quello dell'Irpinia, la crescita del debito pubblico e la perdita di competitività hanno prodotto nell'opinione pubblica la percezione che fra le loro cause vi fosse anche la corruzione. Così, negli anni Novanta i processi di Mani Pulite e alcune riforme della legge elettorale hanno ridotto il fenomeno, mentre la svalutazione ha favorito la competitività dell'Italia e ha aumentato i tassi di crescita del Pil. Il miglioramento della situazione economica ha tuttavia contribuito a sottovalutare il fenomeno della corruzione.

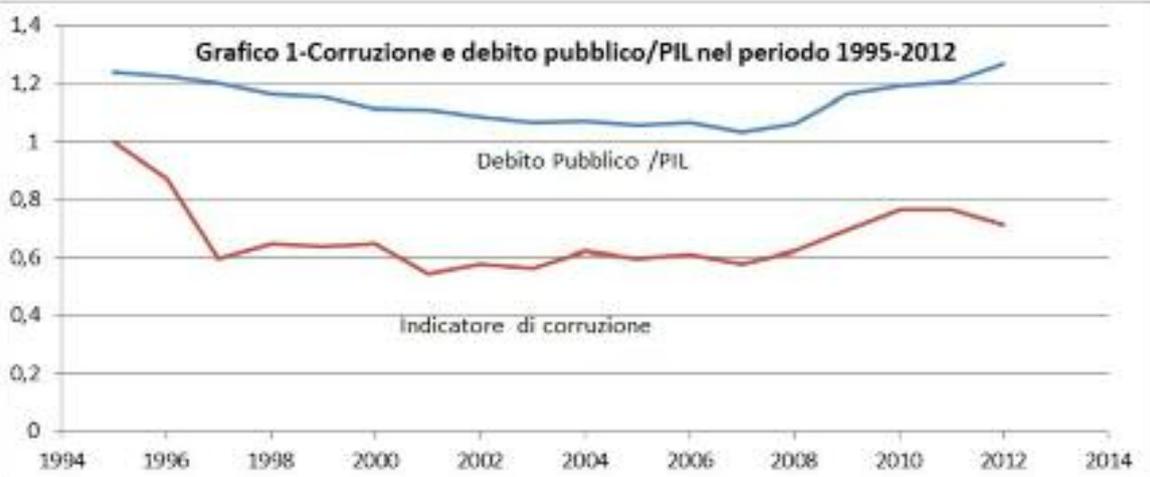
Nel periodo successivo all'entrata nell'euro, in particolare dopo la seconda metà del 2000, il Parlamento ha approvato una serie di leggi (la riduzione della prescrizione per i reati di corruzione, la depenalizzazione del falso in bilancio) che di fatto hanno ridotto la probabilità di condanna per corruzione. Né d'altronde vi erano norme chiare per ridurre, attraverso sequestri del patrimonio e dei profitti, il guadagno di corruzione per le imprese corrotte coinvolte negli appalti. Riduzione della probabilità di condanna e possibilità di mantenere, anche se scoperti, i guadagni risultano della corruzione hanno incentivato questa forma di reato. D'altronde, almeno fino a oggi, molto poco è stato fatto sul fronte della lotta alla corruzione. La legge Severino, approvata dal Governo Monti, accanto alle norme sulla decadenza e la non candidabilità, ha anche ridotto i reati e i tempi di prescrizione relativi all'induzione alla corruzione, fornendo ulteriori incentivi a comportamenti illegali. I recenti scandali hanno nuovamente evidenziato la gravità del fenomeno e il rapporto della Commissione Europea "EU Anticorruption Report", che ne stima il costo in Italia in 60 miliardi l'anno, ha spinto a rendere esplicito anche nei rapporti economici ufficiali, compresa la Relazione della Banca d'Italia 2014, che la corruzione è un rilevante ostacolo alla crescita.

LA CORRELAZIONE CORRUZIONE-DEBITO

Per evidenziare gli effetti della corruzione nel caso italiano, abbiamo indicato nel grafico 1 la dinamica del rapporto debito/Pil e della corruzione utilizzando gli indicatori di corruzione percepita di Transparency International.

Il grafico evidenzia una stretta correlazione nel periodo 1995-2012 fra debito pubblico/Pil e indicatori di corruzione. Per entrambi gli indici, vi è una tendenza alla diminuzione dal 1995 al 2005 e una crescita nel periodo successivo.

Se riprendiamo alcune spiegazioni della dinamica del debito pubblico in Italia e applichiamo i ragionamenti sui meccanismi attraverso cui la corruzione influisce sul debito pubblico, si ottengono risultati interessanti. Giorgio Basevi, Paolo Onofri e



Angelo Tantazzi evidenziano come l'aumento dell'indebitamento primario negli anni Settanta trovi una spiegazione in entrate insufficienti a far fronte all'aumento della spesa. Per tutto quel decennio, la pressione fiscale in Italia è decisamente inferiore a quella di Germania, Francia, Inghilterra e fino al 1977 è ai livelli di quella Usa. In assenza di corruzione, si sarebbero potute avere entrate più elevate sia come effetto di un Pil più alto sia di minor evasione fiscale. Ciò avrebbe determinato un minor debito pubblico e non vi sarebbe stata quella sua esplosione negli anni Ottanta, determinata dalla crescita della spesa per interessi dovuta all'aumento dei tassi di interesse reali, che portò poi alla crisi del 1991. D'altronde, il fatto che la corruzione si sia mantenuta molto alta ha contribuito ai livelli elevati di debito pubblico, che hanno portato, a partire dal 2009, a rigide politiche di austerità.

Una stima quantitativa degli effetti della corruzione sul debito pubblico è complessa perché il fenomeno influisce sia sulle entrate che sulle spese. Inoltre occorre tenere conto che il debito è una variabile che viene influenzata dalle situazioni passate. Ad esempio, un effetto anche molto lieve della corruzione sulla crescita del Pil in ciascun anno, a causa del meccanismo minori entrate-maggior debito-maggiori interessi, può avere riflessi molto rilevanti sul debito.

Per avere una idea di come piccole variazioni nel livello del Pil possono avere influito nella situazione italiana degli ultimi anni, partiamo dall'ipotesi di una riduzione dello 0,14 per cento l'anno del Pil dovuto alla corruzione. Prendiamo come anno di partenza il 1995 e arrestiamoci al 2009, allorché si sono fatte sentire più pesantemente le politiche di austerità. Il Pil effettivo nel 2009 è inferiore del 2 per cento rispetto a quello che si sarebbe avuto in assenza di corruzione nel periodo 1995-2009. Se non fa una grande differenza in termini di Pil, ne fa una notevole in termini di rapporto debito/Pil: in assenza di corruzione tale valore sarebbe stato nel 2009 del 17 per cento inferiore all'effettivo e cioè pari a 1,06 rispetto all'effettivo 1,26 e contro un valore effettivo di 1,20 nel 1995. Risultati non molto diversi si ottengono utilizzando le stime econometriche di Arusha Cooray e Friedrich Schneider, secondo le quali la riduzione del debito pubblico in presenza di livelli di corruzione per una media di paesi industrializzati è circa il 15,5 per cento. Il problema del debito pubblico italiano non sta tanto nell'eccessiva spesa per consumi pubblici (il cui livello è in ogni caso influenzato dalla corruzione), quanto nel fatto che l'elevata corruzione ha avuto effetti negativi sulla crescita del Pil.

In conclusione, la nostra analisi mette in evidenza come il non avere affrontato il problema della corruzione abbia notevolmente peggiorato la situazione della finanza pubblica italiana, obbligandoci a seguire quelle politiche di austerità che si sono avute a partire dal 2009. Questo non implica che nel breve periodo si possa ignorare il problema della spesa pubblica, ma evidenzia la necessità di un'efficace lotta alla corruzione anche come strumento di riduzione della spesa pubblica.

Occorre una serie politica contro la corruzione che abbracci nu-

merosi aspetti, fra cui controlli ex ante e provvedimenti che aumentino la probabilità di condanna in caso di corruzione e riducano sostanzialmente i benefici che le parti ne ricevono. Altrimenti, un aumento dei controlli avrà il solo effetto di rendere più macchinosa la Pa e di aumentare i costi della corruzione senza riuscire a ridurla.

Sebbene una seria lotta alla corruzione non possa ribal-

tare nell'immediato i valori effettivi del debito pubblico e del rapporto debito/Pil, può però influire sulle aspettative degli operatori italiani e stranieri e quindi sulla situazione economica del nostro paese. Purtroppo, su questo piano i recenti Governi hanno fatto poco. La legge anticorruzione del Governo Monti è stata dichiarata inefficace dalla Commissione UE in quanto, fra l'altro, non modifica "la prescrizione, la legge sul falso in bilancio e l'autoriciclaggio e non introduce reati per il voto di scambio": tutti provvedimenti che aumenterebbero la probabilità di condanna. Anche nelle recentimisure del Governo Renzi non vi è nessuna visione organica della lotta alla corruzione.

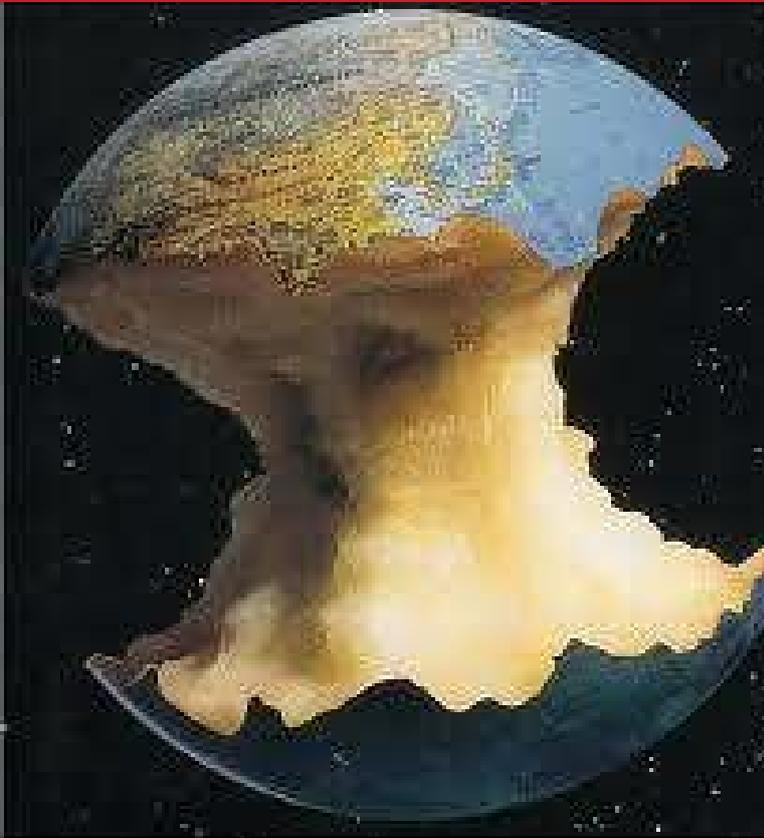
(info.lavoce)

Riferimenti bibliografici

- Acconcia A., Cantabene C., (2008) "A big Push to Deter Corruption: Evidence from Italy", *Giornale degli Economisti*, Vol 67(1), 75-102.
- Basevi G., Onofri P., Tantazzi A., (2001) "La politica economica degli anni '70", in C. Dadda (a cura di) *Per l'Economia Italiana*, Il Mulino Bologna.
- Cooray A., Schneider F. (2013), "How Does Corruption affect Public Debt" W.P. n. 1322 Department of Economics, University of Linz.
- Del Monte A., Cantabene C., (2007) "Anticorruption campaign and the determinants of Corruption in Europe", *World Review of Entrepreneurship, Management and Sus. Development*, Vol. X(10), 170-191.
- Del Monte A., Papagni E., (2001) "Public expenditure, corruption and economic growth", *European Journal of Political Economy*, vol 23, 379-396.
- Del Monte A., Papagni E., (2007) "The determinants of corruption in Italy: Regional Panel Data Analysis", *European Journal of Political Economy*, vol 17, 1-16.
- European Commission (2014) *EU Anticorruption Report*, Com (2014) 38 final .
- Galli C., Giavazzi F., (1992) "Tassi di interesse reali e debito pubblico negli anni '80: interpretazioni, prospettive, implicazioni per la politica di bilancio", in *Ente per gli Studi Monetari, Bancari e Finanziari Luigi Einaudi*, Le politiche di rientro: problemi macro e microeconomici dell'aggiustamento, Il Mulino, Bologna.
- Francesco M., Pace A., (2008) "Il debito pubblico italiano dall'Unità ad oggi, una ricostruzione della serie storica", *Banca d'Italia, Occasional papers* n.31.
- Mauro P., (1995) "Corruption and growth", *Quarterly Journal of Economics*, vol.110, 681-712.
- Mauro P., (1998 a) "Corruption: causes, consequence and agenda for further research", *Finance and development*, vol 35, 11-14.
- Mauro P., (1998 b) "Corruption and composition of government expenditure", *Journal of Public Economics*, vol 69, 263-279.

La battaglia per il cibo del futuro

Teresa Monaca



Da qualche anno a questa parte l'attenzione degli Stati è stata catalizzata da interessi diversi rispetto al passato, l'accaparramento di terre fertili a prezzi stracciati nel tentativo di garantirsi le risorse alimentari di cui il pianeta avrà bisogno nei prossimi decenni e il controllo della poca acqua disponibile. Si tratta di una vera e propria nuova colonizzazione dove i moderni conquistatori sono grandi multinazionali e fondi comuni di investimento, soggetti che rispondono solo ed esclusivamente a mere logiche di profitto, per i quali maggiore è la differenza tra costo di acquisizione e ricavo dalla vendita del bene prodotto, più rilevante è la soddisfazione degli interessi delle aziende. Per definire questo fenomeno gli analisti hanno coniato un neologismo, land grabbing, più o meno traducibile in "accaparramento di terra", ovvero acquisto o locazione a lungo termine di estensioni terriere da parte di investitori stranieri. Il fenomeno emerge con forza alla fine del 2006 a seguito di un improvviso shock dei prezzi che fa impennare vertiginosamente l'indice di borsa sui prezzi degli alimenti agricoli primari (grano, riso, cereali...) il Food-Index.

Solo in quell'anno, infatti, sono stati sottoscritti 416 contratti di "accaparramento di suolo" in 66 paesi del mondo per complessivi 87 milioni di ettari di terre coltivabili (per avere un riferimento basti pensare che l'intera superficie coltivabile italiana è inferiore a 17 milioni).

Queste mega acquisizioni di terreni agricoli da un lato generano conflitti in tutto il mondo, dall'altro promuovono una erronea tipo-

logia di agricoltura ancora più a discapito di un mondo sempre più alle prese con gravi problemi alimentari e crisi ambientali. Eppure gli alti rendimenti finanziari continuano a suscitare molto interesse. Alcuni dei più grandi players che cercano di trarre profitto dai terreni agricoli sono i fondi pensione, con miliardi di dollari investiti. Quelli statunitensi attualmente occupano circa 23.000 miliardi di dollari in "beni", di cui circa 100 miliardi di dollari si ritiene in materie prime. Di questi, una cifra tra i 5 e i 15 miliardi sono indirizzati in acquisizioni di terreni agricoli, e si prevede che entro il 2015 questa cifra verrà raddoppiata.

A livello globale si tratta di un'una enorme quantità di denaro, regolarmente accresciuto da continua liquidità. I fondi più grandi del mondo sono quelli controllati dai governi come Giappone, Norvegia, Paesi Bassi, Corea e Stati Uniti che vedono i terreni agricoli come beni "fondamentali" dato che, col crescere della popolazione mondiale, aumenta il bisogno di alimentazione mentre le risorse nutritive diventano sempre più preziose e limitate. I gestori di fondi individuano prezzi di terreni relativamente bassi in Australia, Sudan, Uruguay, Russia, Zambia o Brasile e guadagnano nel lungo termine sul valore crescente dei terreni agricoli e con le vendite delle colture, gli allevamenti da latte e la produzione di carne. Secondo Barclays Capital, una parte consistente dei 320 miliardi di dollari di fondi istituzionali sono investiti in "prodotti di base", contro i soli 6 miliardi di dollari di dieci anni prima. All'interno di questo panorama, i fondi pensione si dice che siano i maggiori investitori istituzionali in materie prime in generale (100 miliardi di dollari degli Stati Uniti dei 320 miliardi di dollari di cui sopra) e di terreni agricoli, in particolare. Ciò per via della tendenza ad avere grande liquidità immediata per far fronte alle erogazioni previdenziali, spesso collegate anche a costi di sanità privata e oneri sociali. Di norma la tendenza prudenziale della gestione tende a privilegiare una percentuale complessivamente elevata (anche per ragioni politiche interne) generalmente intorno al 20-25% dei capitali gestiti o in "pronti contro termine" o in titoli di Stato, nazionali ed esteri, e grandi investimenti immobiliari o investimenti in mutui, generalmente fondiari a medio termine (quelli per intenderci a costruttori o cooperative per la realizzazione di complessi edilizi da poi rivendere ai privati). Questo tecnicamente "riduce" la forbice percentuale investibile al 50-60% del capitale. Il che rende quel 5% in realtà pari a circa il doppio, se lo consideriamo in funzione di quanto può davvero operare un fondo pensione ad esempio pubblico (le percentuali dei fondi privati normalmente sono differenti, ma non troppo).

Per non far risultare le terre nel proprio patrimonio "tassabile", queste vengono prese in locazione per periodi da 50 a 99 anni direttamente dagli Stati, senza tener conto di diritti di proprietà o di uso delle comunità locali. Questi contratti prevedono inoltre il pieno ed esclusivo utilizzo di tutte le risorse sottostanti e sovrastanti la terra. Questo comporta, ad esempio, che venga concesso un breve lasso di tempo alle popolazioni locali per lasciare la propria terra e portare via i propri beni, dopo di che

L'attenzione degli Stati si concentra sulle terre fertili da coltivare

tutto quello che insiste su quel suolo diventa di proprietà delle aziende locatarie. Ma questo significa anche che, senza un limite contrattuale, qualsiasi sia la coltura che quell'azienda decide di impiantare in un determinato appezzamento, può disporre di tutta l'acqua che ritiene, senza alcun limite e senza versare alcun canone aggiuntivo.

Nei paesi poveri di risorse idriche si innescano vere e proprie guerre per l'acqua. Coloro che, oggi, si stanno accaparrando grandi quantità di terra, sanno bene che il vero guadagno di lungo periodo è l'accesso alle risorse idriche, spesso incluso gratuitamente e senza alcuna restrizione, e che tale valore è certamente maggiore di quello stesso dei terreni agricoli. Il Nilo è già una fonte di notevoli tensioni geopolitiche aggravate dai numerosi grandi progetti di irrigazione nella regione, con il risultato che il fiume, che un tempo forniva acqua dolce al Mediterraneo, ora è invaso nel suo delta dall'acqua salata proveniente dal mare, a danno della produzione agricola. Molto spesso l'instabilità politica dei territori è generata e finanziata dalle multinazionali proprio come strumento di pressione per concludere i propri affari. Contestualmente possiamo vedere che nelle regioni-chiave dei paesi maggiormente aggrediti da questo fenomeno sono stati individuati dall'intelligence focolai non meglio qualificati, etichettati genericamente come jihadisti e qaedisti. In corrispondenza di quelle aree strategicamente nevralgiche, sono state posizionate altrettante basi militari, ufficialmente legate ad Africacorp, ma con personale e mezzi americani, spesso con notevoli appalti affidati ad "imprese private".

Oggi gli Stati Uniti mantengono in Africa un numero sorprendente di basi. La ragione ufficiale è "aumentare le capacità operative" degli eserciti africani, ma sotto c'è molto di più. Alle forze americane si affiancano, come secondo contingente internazionale, i



Francesi. Le loro forze in Africa sommano a circa 5 mila militari in una decina di basi, insomma un "controllo armato" di un territorio molto appetibile sotto diversi punti di vista.

Considerato che già oggi una quota consistente degli abitanti del nostro pianeta soffre di scarsità di cibo ed acqua è facile prevedere che nei prossimi decenni le forniture alimentari diverranno sempre più scarse e sempre più costose e quindi "comprendere" il perchè di queste "politiche".

Il problema tenderà certamente ad assumere aspetti tragici se la politica di programmazione delle risorse non verrà pianificata con i giusti tempi e, soprattutto, con i retti criteri in tutto il pianeta.

Palermo, il 24 ottobre presidio regionale contro la violenza sulle donne

Il Coordinamento antiviolenza 21 luglio, la Rete regionale siciliana dei centri e dei servizi contro la violenza verso le donne, il Coordinamento regionale associazioni aderenti a D.I.Re. contro la violenza (Cedav Messina – Thamaia Catania - Le Onde Palermo) hanno indetto a Palermo, in piazza Verdi, (davanti al Teatro Massimo), alle ore 16,00 del 24 ottobre prossimo, un presidio regionale a cui aderiscono Associazioni, Organizzazioni Sindacali, cittadine e cittadini per sensibilizzare le istituzioni regionali e comunali alla sempre più endemica violenza verso le donne. Diverse le associazioni nell'agrigentino che stanno aderendo all'iniziativa, tra cui l'attivissima onlus "Compagne di viaggio" presieduta dalla dottoressa Francesca Battaglia, cui si accompagna una raccolta firme con le quali sottoscrivere un documento da presentare al Presidente della Regione, all'Assessore regionale di competenza e all'ANCI Regionale affinché faccia da tramite per il suo ruolo con i Comuni. Attraverso questo documento si chiede al presidente della Regione Sicilia di attivare le procedure di rilevamento delle strutture e dei servizi che si occupano di violenza nella Regione Siciliana, la pubblicazione degli stessi nel sito della Regione, la

messa in opera dell'Osservatorio Regionale, di implementare e garantire la presenza dei centri anti violenza (almeno uno per ognuno dei 55 distretti socio sanitari presenti in Regione), di avviare un'azione culturale e formativa di prevenzione e contrasto della violenza maschile sulle donne. Col medesimo atto si sollecitano i Comuni a garantire i servizi attualmente funzionanti nel territorio e a sostenere finanziariamente i Centri Anti-violenza delle Donne. La data ultima per la concretizzazione delle richieste è stata fissata per l'8 Marzo 2015. Alla luce degli efferati fatti consumatisi nei giorni scorsi a San Giovanni Gemini, l'omicidio di due donne e il suicidio del colpevole, appare urgente una risposta forte e inequivocabile delle istituzioni. Ci si augura che le coscienze dei nostri amministratori siano rimaste talmente scosse da questo crimine accaduto proprio "dietro casa" da cominciare a pensare più concretamente ad organizzare tutte quelle attività informative, educative, legali atte ad arginare e scongiurare altri crimini del genere e "di genere".

T.M.

Giovani in Lab, tunisini e italiani insieme a Palermo e a “Blue sea land”

Anche l'esperienza del progetto “Giovani in lab” della Fondazione San Vito Onlus scende in piazza per “Blue Sea Land”, l'iniziativa che da domani a domenica si tiene a Mazara del Vallo, con la partecipazione di numerose delegazioni estere. La Fondazione San Vito è stata coinvolta dal Distretto della pesca Cosvap e in piazza Plebiscito da domani (venerdì) a domenica illustrerà le attività che conduce. In primis il progetto “Giovani in lab” che da anni coinvolge ragazzi italiani e tunisini, cattolici e musulmani insieme, impegnati in attività ludiche-ricreative pomeridiane. Sono loro i protagonisti del primo inno del Centro “Voci del Mediterraneo” creato nel laboratorio di musica proposto a tutti i ragazzi che frequentano il progetto. Un brano inedito il cui testo è stato composto dai ragazzi i quali, chi con una frase, chi con un pensiero, chi con solo un'idea, hanno dato forma alla loro visione del Centro e ai loro sentimenti. I ragazzi di “Giovani in lab” hanno partecipato, due giorni addietro, alla XIX edizione del Grantmakers East Forum (Gef) in corso di svolgimento a Palermo dove oltre 100 delegati sono riuniti per discutere di migrazione e mobilità. Alla Società “Storia Patria” hanno incontrato i delegati dei vari paesi e spiegato loro le attività che svolgono a Mazara del Vallo. Ma ad illustrare le attività della Fondazione San Vito Onlus alle delegazioni straniere in visita per “Blue Sea Land” a Mazara del Vallo ci saranno anche le donne tunisine che frequentano il progetto “Nuovi Italiani” che domani (venerdì) faranno degustare il cous-cous. Sabato, invece, toccherà agli anziani del Centro “Vivi la vita” della Fondazione.

BONACASA, UNDARI E INGLESE, ECCO GLI INGRESSI DEI NUOVI PRETI NELLE PARROCCHIE

Sarà don Edoardo Bonacasa a fare il primo ingresso - sabato (11 ottobre) alle ore 19 - da nuovo parroco della Cattedrale Ss. Salvatore di Mazara del Vallo. Don Bonacasa prende il posto di don Giuseppe Undari che è stato trasferito nell'Unità pastorale Chiesa madre-San Giovanni Battista di Castelvetro, lasciando anche l'incarico di Vicario generale. Don Undari farà il suo ingresso domenica 12 alle ore 11 in chiesa madre. Don Giuseppe Inglese, invece, è il nuovo vicario parrocchiale di Pantelleria, dove prende il posto di don Vincenzo Greco, nuovo Vicario generale. Don Inglese farà il suo ingresso giovedì 16 ottobre alle ore 18, in occasione

della festa del Patrono San Fortunato.

“PROGETTO POLICORO”, PRIMO INCONTRO ALL'ISTITUTO TECNICO DI MARSALA

Gli animatori di comunità del Progetto Policoro della Diocesi di Mazara del Vallo hanno ripreso gli incontri di orientamento al lavoro con gli studenti.

Il primo incontro si è svolto con i maturandi dell'Istituto tecnico commerciale di Marsala. Dopo una breve presentazione del Progetto agli alunni, attraverso un'attività di brain storming, gli animatori hanno fatto comprendere l'approccio dei giovani al concetto di lavoro e di occupazione. Si è puntata l'attenzione sulla distorsione del concetto di imprenditorialità presente nei nostri territori e su come si arrivi impreparati ad affrontare la realtà lavorativa. tutto questo allo scopo di aprire prospettive per l'avvio di un'impresa, anche nella forma di ditta individuale.



Rotte migranti, una mostra interattiva per un viaggio diverso dagli altri

Una “mostra interattiva/multimediale” pensata per assegnare un ruolo attivo al visitatore, mettendolo nella situazione, attraverso il meccanismo delle simulazioni, di rivivere la condizione del migrante nel viaggio di migrazione, secondo un'efficace inversione di parti che suscita suggestioni empatiche e grande impatto emotivo.

Un gioco, al quale si potrà partecipare sino al 17 ottobre al Piccolo Teatro Patafisico, al civico 5 di via Gaetano La Loggia. Ci si muoverà, quindi, tra Albania, Pakistan, Etiopia e Italia, affrontando situazioni imprevedute, sperimentando i tanti modi in cui i diritti umani vengono calpestati e scoprendo anche l'esistenza di soluzioni possibili. Il tutto, sempre legato alla realtà dei migranti economici sfruttati nel lavoro nero, alla condizione dei richiedenti asilo e alla tratta

degli esseri umani, in particolare di minori e donne destinate allo sfruttamento sessuale. Per partecipare, bisogna prenotarsi al cell. 339.8649301. Sono previsti anche dei turni mattutini, a ingresso gratuito, dedicati alle scuole. La mostra si potrà visitare anche alcune sere, sempre su prenotazione, dietro un contributo di 3 euro.

Rotte migranti è realizzata nell'ambito di “Identità – Rassegna di Teatro interculturale”, curata dal Piccolo Teatro Patafisico all'interno del progetto “Comunità Urbane Solidali”, finanziato dalla Fondazione CON IL SUD. Ulteriori informazioni, scrivendo agli indirizzi di posta elettronica info@piccoloteatropatafisico.it e r.pizzuto@cissong.org.

G.S.

I-Design, decine di mostre ed eventi: Palermo capitale dei designer italiani

Gilda Sciortino

Torna per il terzo anno consecutivo I-Design, manifestazione curata da Daniela Brignone e dedicata alla valorizzazione della cultura del disegno industriale internazionale, come anche delle aziende e dei designer che stanno facendo grande l'Italia in questo settore. Numerosi i luoghi della città di Palermo che, sino al 19 ottobre, ospiteranno mostre, conferenze, installazioni, convegni, allestimenti di vetrine, collezioni e molto altro. Il tutto, infatti, si realizza grazie alla collaborazione di enti pubblici e realtà private, pronti a dimostrare che il capoluogo siciliano può essere una vera "capitale italiana del design".

Alle 18 di oggi, lunedì 13 ottobre, per esempio, all'associazione "Flavio Beninati", in via Quintino Sella 35, si terrà la conferenza su "Architettura del reale come strumento sociale". A parlare sarà Giovanni Lucentini, architetto siciliano di fama internazionale, che per l'occasione si soffermerà sulla rilevanza del fenomeno dell'architettura e sulla sua influenza nella società, come sistema di azioni volte al coinvolgimento di tutti i settori della realtà in un equilibrio dinamico. Alle 19.30, invece, nei locali di Innova House Refresh, in via Sciuti 60, verrà presentata la produzione di "Nomad2": progetto, ideato da dieci giovani architetti, frutto delle ultime tecnologie di stampa, che getta le basi sull'innovazione tecnologica del 3D applicato al design. Vi aderiscono: Andrea Lombardo, Massimiliano Masellis, Maurizio Matasso, Salvatore Barone, Adriana Ruisi, Benedetto Tarantino, Roberto Tusa, Francesca Serio, Lorenza Nicolosi e Roberto Lentini.

Il programma di domani prevede l'inaugurazione, alle 18, al Padiglione 15 dei Cantieri Culturali della Zisa, de "I cantieri del design". Si tratta di 4 mostre, curate da Viviana Trapani, sulla sperimentazione dei giovani designer siciliani presso la "Scuola di Disegno Industriale" di Palermo: esposizioni che offriranno l'occasione per incontrare e riflettere sulla progettualità del design, capace di esprimere forme di creatività e d'innovazione atte a promuovere concreti processi di sviluppo, interpretando contemporaneamente le qualità e le identità territoriali. Nello specifico, sono: "Design e suono", a cura di Domenico Argento; "Ri.pack design", realizzata da Anna Catania, sul packaging sostenibile; "Lettere, alfabeti e libri", viaggio nel mondo delle lettere a cura di Cinzia Ferrara; "New domestic place", di Benedetto Inzerillo, sul riuso di oggetti quotidiani. Alle 18,30 ci si sposterà nuovamente in via Quintino Sella 35, per assistere alla performance "Presagio sonoro 3d" di e con Camillo Amalfi. Alle 18 di mercoledì 15 ottobre, al Centro culturale Biotos e Spazio Bquadro, al civico 2 di via XII Gennaio, saranno inaugurate ben dieci mostre, a cura di Marco Pomara e Dario Russo, ma saranno anche presentati i risultati del "Laboratorio di disegno industriale", condotto da Dario Russo nell'ambito del Corso di Laurea in Architettura (LM4, Università di Palermo): un importante momento formativo, con il coinvolgimento di 5 aziende siciliane che hanno riversato all'interno delle aule il proprio know-how e operato concreti investimenti economici in termini di produzione e comunicazione.

I-Design proseguirà con un incontro sul mondo di Abadir, con Lucia Giuliano, direttrice dell'Accademia di design Abadir di Catania, Giuseppe Pulvirenti e Vittorio Venezia, alle 18.30 di giovedì prossimo. Appuntamento, al quale farà seguito una riflessione con giovani esponenti di rilievo del mondo della progettazione, in programma alle 19.30 alla Galleria Monteleone, al civico 3 dell'omonima via. Alle 18 di venerdì 17, alle Officine Achab, via Alloro 13,

sarà la volta di Unikko Party, evento pensato per festeggiare il cinquantesimo anniversario del pattern Unikko, il papavero icona del design finlandese Marimekko.

Alle 18 di sabato, da Archigiana, in via Alessandro Paternostro 69, nel cuore del centro storico palermitano, sarà inaugurata l'omonima collezione autunnale con pezzi unici, ormai presenti anche sul mercato internazionale, nati dalla volontà di unire il design all'artigianato. Ci si dovrà poi spostare alle 20.30 da PPP Burger, in piazza San Francesco di Paola 49, per ammirare "La collezione di latta": simpatiche e inedite lampade di latta, progettate ad hoc per una hamburgeria di prossima apertura. Create dall'artigiano Nino Ciminna e ispirate alla tradizione di via Calderai, completano il progetto di interni firmato dall'architetto milanese Carolina Martinelli per il locale, interpretando l'hamburger - street food americano per eccellenza con ingredienti di altissima qualità di provenienza tutta siciliana - in un ambiente dallo stile asciutto e volutamente informale.

Per la sua ultima giornata di incontro con la città, I-Design propone un grande appuntamento nella sede dell'associazione "Flavio Beninati" dove, alle 18, verrà proposta l'Asta delle Teracotte d'Autore, esposte nella mostra "Archeologia dal futuro": pezzi realizzati da diversi designer, ai quali si è chiesto di progettare e creare oggetti, riportati indietro da un ipotetico viaggio in un lontano futuro.

I-Design, ossia Io Progetto, è veramente una grande iniziativa culturale, sociale ed economica, che mira alla rinascita del settore del disegno industriale, offrendo l'opportunità, ai designer giovani e anche a quelli più noti, di mettere in scena la propria creatività. Tanti, come si può ben capire, i progetti in programma, molti dei quali realizzati da giovani con l'ausilio delle nuove tecnologie. Il design, però, sarà sempre il fil-rouge di una manifestazione tessuta secondo stili e campi d'interesse fra loro differenti: dal suono alla fotografia, dall'ecologico al tecnologico, dalla tradizione culinaria al moderno food design, dai complementi d'arredo agli accessori.

Patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, dall'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità Siciliana e dal Comune di Palermo, la manifestazione è realizzata con la collaborazione del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dell'AIAP (Associazione Italiana Progettazione per la Comunicazione Visiva), dell'Adi Sicilia (Associazione Disegno Industriale), con la collaborazione dell'associazione "Flavio Beninati".



I quattordici libri per ragazzi che non passeranno mai di moda

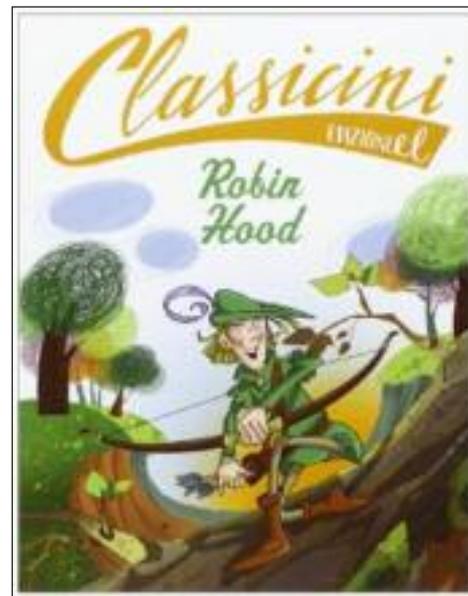
Antonella Colcer

Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire." Come dare torto a questa bellissima frase di Italo Calvino? I libri ci fanno ridere, sognare, crescere e ci accompagnano fin dalla tenera età. Oggi, quei libri, potreste averli ereditati dai genitori, dai nonni e alcuni di questi, persino dai bisnonni. E saranno li pronti ad aspettare di far sognare le nuove generazioni. Ma quali sono i 14 libri intramontabili che non dovrebbero mancare nelle librerie dei giovani di oggi? Ecco qui una nostra personale lista di libri a cui, ovviamente, potete aggiungere titoli che per voi sono importanti.

1. **SCHIACCIANOCI E IL RE DEI TOPI** di Ernst T. A. Hoffman (1816) - "Serve ricordare a tutti che la felicità è un bene fragile e prezioso, da non sprecare, da non rovinare per delle sciocchezze" Una storia meravigliosa. Dall'atmosfera natalizia e romantica, tra soldatini, topi, bambole, cigni, ballerine e fate insegna a credere che i sogni si possono realizzare e a non rinunciare mai al mondo fantastico che è in noi. - "Bambini, il tempo della fiabe non finisce mai."

2. **I TRE MOSCHETTIERI** di Alexandre Dumas (1844) - "Ogni falsità è una maschera, e per quanto la maschera sia ben fatta, si arriva sempre, con un po' di attenzione, a distinguerla dal volto" Compagni di avventure, uniti da una sincera e solida amicizia insegnano come "all'apparenza non bisogna credere" superando pericoli, tra duelli, congiure e intrighi di palazzo, evidenziano il valore della fratellanza e della fedeltà. Come recita il loro motto "Tutti per uno, uno per tutti."

3. **ROBIN HOOD** di Alexandre Dumas (1863) - "Will, allontana dal tuo cuore ogni sentimento di vendetta. Ho vissuto a lungo, Will, e ho vissuto amato e onorato da tutti coloro che mi hanno conosciuto." Quando la legge dimentica di essere al servizio della giu-

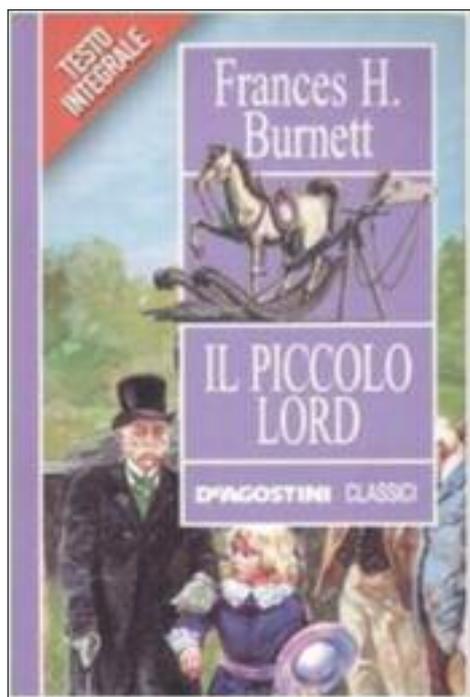


stizia, un uomo non ha paura di farsi bandito pur di lottare contro l'infamia. Generoso fuorilegge, abilissimo nell'uso dell'arco, ruba al Re e ai suoi scagnozzi per ri-dare ai poveri i soldi sottratti loro dalle tasse. Una storia che insegna ad essere umani e giusti.

4. **ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE** di Lewis Carroll (1865) - "Qui devi correre più che puoi per restare nello stesso posto. Se vuoi andare da qualche parte devi correre almeno il doppio." Alice percorre un meraviglioso viaggio onirico durante il quale si ritrova in un paese fatto di paradossi, qui il suo concetto di "normalità" viene messo in discussione, riceve insegnamenti dai vari personaggi strampalati che incontra, fino ad avere una chiara visione delle cose: la propria. Il libro è stato accusato di essere senza morale, ma a questo lo scrittore risponde "In tutto c'è una morale, basta trovarla."

5. **PICCOLE DONNE** di Louisa May Alcott (1880) - "Dividete il vostro tempo fra il lavoro e lo svago e fate in modo che ogni giornata sia utile e piacevole per dimostrare, impiegando bene il vostro tempo, che ne capite il valore. Così la vostra gioventù sarà bella, la vecchiaia non vi porterà troppi rimpianti e la vostra vita sarà un bel successo, pur nella povertà." Un romanzo che insegna ad avere speranza anche nei momenti più duri della nostra vita, a non abbattersi di fronte alle difficoltà, conservando intatto l'amore per la famiglia. Un vero inno ai valori, alle cose veramente importanti nella vita. Al coraggio di essere giusti, cercando di migliorare i propri difetti.

6. **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO** di Carlo Collodi (1881) - "Oggi, mi son dovuto persuadere che per mettere insieme onestamente pochi soldi, bisogna saperseli guadagnare o col lavoro delle proprie mani o coll'ingegno della propria testa." La storia di Pinocchio insegna che nella vita bisogna mantenere un



atteggiamento consapevole, generoso e attento, mettendosi in guardia da chi cerca di approfittare della nostra buona fede. Invita anche ad inseguire i propri sogni. - "Inseguì ciò che ami, o finirai per amare ciò che trovi."

7. **IL PICCOLO LORD** di Frances H. Burnett (1886) - "Gli sembrava addirittura impossibile per uno che nella vita non aveva mai amato nessuno, sentire crescere dentro di sé, in maniera così profonda, l'affetto per quel bambino." Un romanzo commovente, un piccolo angelo dalla bontà infinita che insegna come anche i "cuori di ghiaccio" possano sciogliersi davanti all'amore.

8. **IL LIBRO DELLA GIUNGLA** di Rudyard Kipling (1894) - "Boone: Lo sai, sembri di più un uomo, anziché un animale addestrato ad essere un uomo. - Mowgli: Più capisco cos'è l'uomo, più voglio essere un animale." I personaggi di questo libro si dividono in buoni e cattivi, solo pregi o solo difetti. Coraggio, generosità, fedeltà, onore, obbedienza, rispetto. Sono questi i valori che lo scrittore vuole infondere nel lettore. Insegnando anche a trovare il coraggio di essere se stessi, accettando i propri limiti.

9. **IL MERAVIGLIOSO MAGO DI OZ** di L. Frank Baum (1900) - "Io chiederò lo stesso un cervello invece del cuore" disse lo Spaventapasseri, 'perché uno stupido non saprebbe cosa farsene di un cuore, anche se ne avesse uno.' - 'Io prenderò il cuore' replicò il Boscaiolo di Latta 'perché l'intelligenza non rende una persona felice e la felicità è la cosa più bella del mondo.'" Questo libro insegna che la vera magia per riuscire nella cose, è la propria determinazione e come, credendo sempre in se stessi si scoprirà di possedere più forza di quella che si pensava.

10. **PETER PAN** di James M. Barrie (1902) - "Quando il primo bambino rise per la prima volta, la sua risata si sbriciolò in migliaia di frammenti che si sparpagliarono qua e là. Fu così che nacquero le fate." Peter Pan incarna i tratti più belli e rappresentativi dell'infanzia, quell'età magica fatta di gioia pura e innocenza. Rappresenta il bisogno di fuggire da una realtà spesso troppo problematica. - "C'è un'Isolachenoncè per ogni bambino, e sono tutte differenti."

11. **IL GIARDINO SEGRETO** Frances H. Burnett (1910) - "Poi abbiamo tutti bisogno di un giardino segreto, cerchiamone uno, fabbrichiamone uno. E' il luogo dove siamo davvero noi stessi [...] Lì sono contenuti i nostri sogni." In bilico tra malinconia e dolcezza, questo libro evoca il potere taumaturgico della natura, la sua bellezza e importanza. Fa riflettere su valori come la famiglia, l'amicizia, la speranza e la gioia di vivere. - "E' strano, pensò Mary, come una persona è più bella da vedere quando sorride."

12. **POLLYANNA** di Eleanor H. Porter (1913) - "Facevo il gioco



senza accorgermene. Mi capita spesso, tanto sono abituata a cercare un motivo di contentezza in tutto. Lo si trova sempre, purché uno abbia voglia di guardarsi intorno con attenzione." Il gioco della felicità ha regole semplici: pensare positivo, reagire con ottimismo malgrado le avversità.

13. **MARY POPPINS** di Pamela L. Travers (1934) - "C'è qualcuno che possa dirmi qual è la cosa più forte del mondo? Io credo che debba essere la Pazienza. Perché, a lungo andare, è la Pazienza che supera tutte le cose." Mary Poppins insegna che i bambini per essere felici hanno bisogno soprattutto di affetto e attenzioni e che nella vita non è esisto solo il lavoro, così come non esiste solo il divertimento.

14. **IL PICCOLO PRINCIPE** di Antoine de Saint-Exupéry (1943) - "Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta per farlo felice quando lo si guarda"- Il piccolo principe con la sua purezza d'animo insegna valori come l'amore, l'amicizia e l'importanza di far prevalere i propri sentimenti. - "E' il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante."

(Libreriamo.it)

L'UE torna a scuola, 250 funzionari UE tra i banchi delle loro scuole d'origine

L'iniziativa "L'UE torna a scuola", ideata e organizzata nell'ambito del Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, darà ai giovani delle scuole italiane la possibilità di conoscere da vicino le istituzioni europee, i loro compiti e le loro attività, incontrando i funzionari europei, che, per un giorno, diventeranno il "volto" dell'Europa e, nello stesso tempo, anche quello della loro rispettiva scuola di provenienza.

Dal 13 al 24 ottobre saranno circa 250 i funzionari italiani delle istituzioni europee che torneranno per un giorno nella scuola dove hanno studiato, per dialogare con gli studenti, illustrare le attività dell'UE attraverso documenti audiovisivi, rispondere a domande e curiosità, proporre giochi e quiz, coinvolgere gli studenti ed i loro docenti, illustrare agli studenti il percorso che li ha portati a lavo-

rare nelle istituzioni europee. Tra i temi centrali degli incontri: il funzionamento delle istituzioni UE, le principali politiche europee, le opportunità per i giovani e, in particolare, possibilità di studio e di lavoro all'estero. Il Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea Lucio Battistotti ha dichiarato: "L'iniziativa è particolarmente rilevante oggi, in un momento storico in cui l'immagine dell'Europa è stata offuscata dalla crisi economica e dal disincanto dei cittadini e una informazione chiara e rivolta direttamente ai giovani è fondamentale". In generale le scuole che già hanno preso parte all'iniziativa hanno apprezzato il tipo di approccio, concreto e personale, scelto per sensibilizzare gli studenti sui temi legati all'Europa e per realizzare un'attività di educazione alla cittadinanza europea.

Non fare storie: crea mondi

Alison Norrington

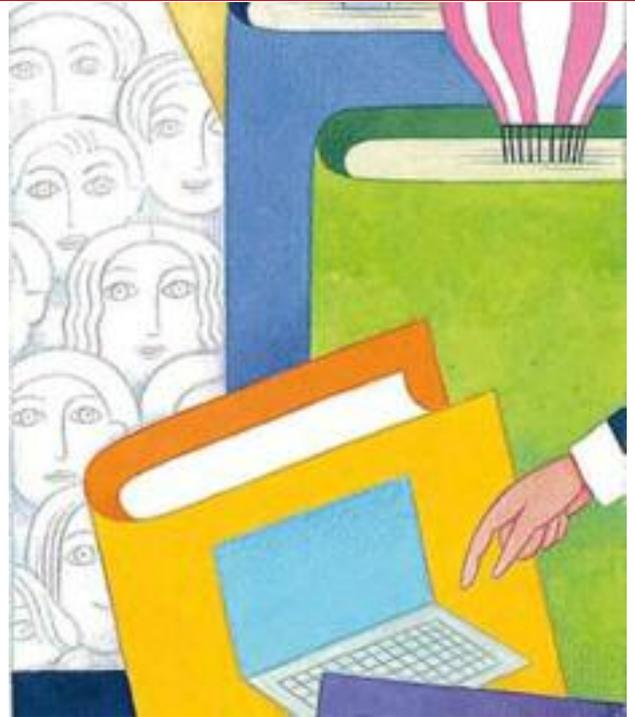
La comunicazione transmediale, cioè che impiega strumenti e mezzi diversi, è come un ottimo lavoro di sartoria. Se è ben fatto non balza agli occhi, ma valorizza l'abito in ogni suo aspetto.

Viviamo già in modo transmediale. E il modo di raccontare le storie sta cambiando, deve cambiare. I principi fondamentali sono gli stessi (ritmo, azione, svolte importanti, risoluzione), ma gli autori intelligenti sanno che anche il pubblico dirà la sua. Condividerà la vicenda sui social media, la discuterà al lavoro e, se non la troverà interessante, passerà ad altri argomenti online su Netflix, Hulu o Amazon.

La capacità di attenzione è oggi molto più breve che in passato e se si cercano spunti stimolanti c'è solo l'imbarazzo della scelta. Sono d'accordo con chi dice che siamo nell'età dell'oro della televisione. Negli Stati Uniti la varietà dell'offerta di programmi è enorme e di grande livello. Penso ad esempio a *Breaking Bad* — 62 ore di televisione nell'arco di 5 serie — dove tuttavia ogni episodio è autonomo, ogni serie ha una conclusione soddisfacente, anche se provvisoria, mentre l'«esperienza» complessiva è quella di vedere un film lungo 62 ore. *The Walking Dead*, *Mad Men*, *Orange Is the New Black*, *Boardwalk Empire*, *Il trono di spade*, *Homeland*: l'elenco è infinito. La tv sta superando il cinema, ora che Hollywood sembra essersi impantanata nei sequel da *Transformers* a *X-Men* e *Expendables 3*.

Gli autori intelligenti ascoltano prima di parlare. Capiscono l'importanza del dialogo con il pubblico e ne seguono le richieste, invece di proporre, trasmettere o pubblicare le storie che secondo loro dovrebbero piacergli. L'anno scorso Kevin Spacey, produttore esecutivo e attore di *House of Cards*, ha fatto un discorso all'Edinburgh International Television Festival sottolineando tutto quel che non andava nella mentalità dei dirigenti televisivi di oggi, e sostenendo che bisognava guardare alle scelte degli spettatori per capire come volevano vedersi proporre le fiction e i programmi di intrattenimento. Si chiedeva se un programma televisivo visto sull'iPad continui a essere televisione e concludeva che distinguere tra i due mezzi era irrilevante, dato che in fondo si trattava sempre di raccontare storie.

Gli autori sono oggi stimolati e al tempo stesso ansiosi di fronte alle sabbie mobili dei cambiamenti tecnologici, ma il pubblico, semplicemente, segue i tempi. Nel panorama mediatico attuale non si possono fare serie riflessioni sul futuro dell'intrattenimento senza parlare di contenuti ricchi, ben fatti e sofisticati, che rispondano alle abitudini mediatiche della «generazione Pokémon», dei consumatori, a pari titolo, di giochi, libri, Internet, cinema e televisione.



Gli autori devono cercare di creare storie autentiche e credibili che stimolino la curiosità, siano accessibili sui dispositivi digitali e permettano al pubblico di immergersi o anche di seguirle per due o tre minuti, lasciando comunque ai fan un senso di soddisfazione. La «comunicazione transmediale» deve essere organica e fluida, deve mantenere coerenza e continuità su diverse piattaforme e deve dimostrare la stessa capacità di divertire che hanno i giochi. Nella sua forma più semplice è il risultato di un modo di pensare intelligente. Si può leggere un libro in due giorni, guardare un film in un paio d'ore, assistere a un concerto in quattro ore. Un videogame sulla PlayStation 4 o sull'Xbox può assorbire 150 ore e più del nostro tempo, rendendoci però protagonisti. Ed è molto più divertente essere parte degli eventi che guardarli dall'esterno.

Costruire un mondo di fantasia è un processo complesso. In *Cultura convergente* (edito in Italia da Apogeo Education nel 2007) Henry Jenkins cita uno sceneggiatore di Hollywood che dice: «Quando ho iniziato bisognava puntare sulla storia, perché senza una buona storia non c'era film. In seguito, quando sono venuti di moda i sequel, si puntava sul personaggio, perché un buon personaggio poteva sostenere molte storie. Ora si punta sulla raffigurazione di un mondo, che può dar luogo a molti personaggi e molte storie, su più mezzi di comunicazione». Stiamo parlando dei mondi di *Harry Potter*, di *Hunger Games*, del *Trono di spade*. Mondi fittizi, densi e articolati, am-

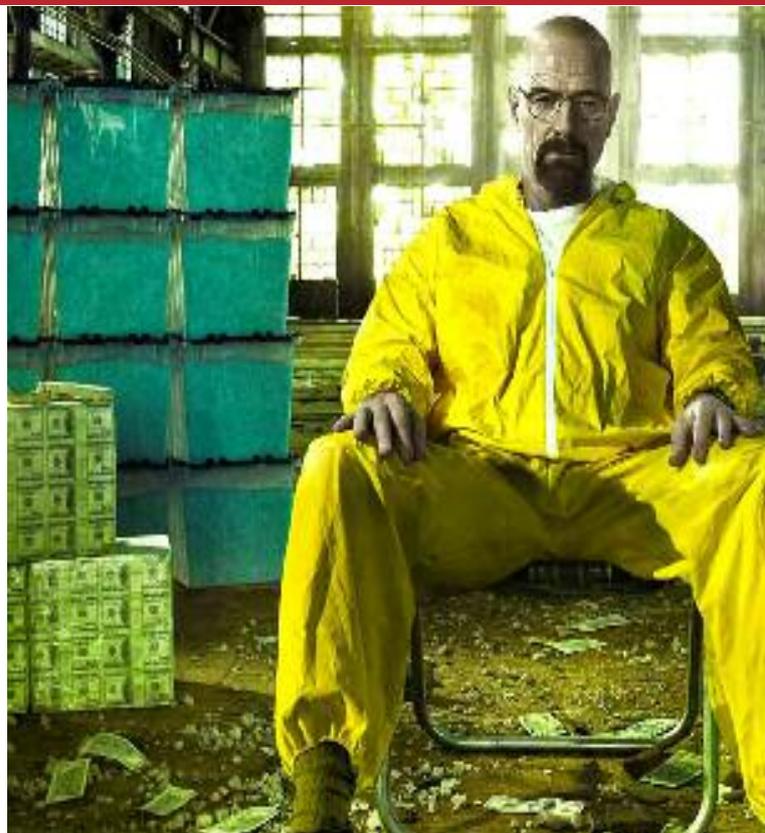
Personaggi sviluppati su piattaforme diverse Così si cattura la “generazione Pokemon”

bientati in momenti storici interessanti, con un pizzico di speciale aroma, quella polverina magica che li rende coinvolgenti ed enigmatici.

J. K. Rowling poteva scegliere di raccontare le storie di Harry Potter solo all'interno della scuola di Hogwarts, ma ha costruito per i personaggi tutto un mondo fantastico. Vediamo perciò anche la palude di Quidditch, il Lago Nero, la casa di Hagrid, quella dei Weasley. Oppure prendiamo Peter Pan. In origine, nel 1904, J. M. Barrie aveva scritto un'opera teatrale dal titolo Peter Pan, o il ragazzo che non voleva crescere, poi, nel 1911, l'ha trasformata nel romanzo Peter e Wendy. Nel corso degli ultimi cento anni la storia di Peter Pan è stata raccontata in cartoni animati e favole per bambini, nel 1991 è stata trasposta da Steven Spielberg in un film, Hook, e poi, nel 2002, in un film d'animazione della Disney, Ritorno all'isola che non c'è. Recentemente è diventata una serie web, The New Adventures of Peter and Wendy (<http://thenewpeterandwendy.com>).

Alcuni generi sono popolari tra i contenuti transmediali, come la fantascienza, il giallo e il thriller. Sono coinvolgenti e suscitano curiosità. Quando li guardiamo in televisione o al cinema ci sentiamo rilassati, ma il nostro cervello lavora per cercare di risolvere i punti chiave e ridare continuità alle scene e ai sapienti tagli narrativi che compongono lo spettacolo.

Da quando le tecniche creative di experience design hanno fatto progressi, permettendo al pubblico di entrare a far parte del gioco, molti narratori sono rimasti disorientati. Nella serie di Harry Potter, gli studenti sono suddivisi in diverse case e ognuna rappresenta un tipo di studenti: Grifondoro quelli leali e coraggiosi, Corvonero gli svegli e studiosi, Tassorosso i diligenti e sgobboni e Serpeverde gli ambiziosi e astuti. Hunger Games ha usato tecniche simili, dividendo le persone in distretti, ognuno dei quali rappresenta una diversa categoria. Il distretto 1 era quello dei carrieristi, il 3 degli



esperti di tecnologia, il 12 dei minatori e così via. Per i fan che vogliono immergersi nel gioco e capirlo meglio, c'è un wiki apposito: [thehungergames.wikia.com/wiki/Category: Districts](http://thehungergames.wikia.com/wiki/Category:Districts). Il principio fondamentale di una grande storia è farci provare emozioni. Come ha detto Maya Angelou: «Ho imparato che la gente si dimentica di quel che hai detto e di quel che hai fatto, ma non di quel che gli hai fatto provare».

(Corriere della Sera, Lettura)

Illustrazione di Angelo Ruta

Parte progetto “Onda d’urto” nel segno di Impastato

Ripartire nel paese di Peppino Impastato un presidio di contro informazione, nel segno della famosa Radio Aut creata dall'attivista ucciso da cosa nostra. È l'obiettivo del progetto «Onda d'urto» di Casa memoria Impastato, sostenuto da Fondazione con il Sud e patrocinato dal Comune di Cinisi, con la collaborazione di Rete 100 passi e l'Osservatorio sulla ndrangheta di Reggio Calabria.

All'interno del progetto, infatti, è previsto il rafforzamento della Radio web 'Nessun Dormà già attivata presso l'Osservatorio di Reggio. Per l'occasione verranno formati 30 giovani di Cinisi e din-

torni su quanto serve a gestire una web radio: dal fonico al tecnico video al reporter.

Lo scopo è caratterizzare le due emittenti come due web radio europee sulle mafie. Accanto alla sede della radio verrà anche attivato un circolo culturale gestito dai giovani e dalle associazioni di Cinisi.

La presentazione stamattina alle 10 all'ex casa Badalamenti di Cinisi, con il sindaco, Gian Giacomo Palazzolo, Giovanni Impastato Casa Memoria Impastato, Claudio La Camera, Osservatorio sulla 'Ndrangheta, e Danilo Sulis, 'Rete 100 Passi'

Màrquez e 623 grammi d'amor perduto

Stile minimalista, ma sgorgano emozioni

Salvatore Lo Iacono

Con quel cognome lì non deve essere semplice finire in una libreria, da poeta, autore di libri per bambini, romanziere e magari essere ricordato nei titoli di certa stampa, poco fantasiosa, come "l'altro Màrquez". Eppure il cinquantaquattrenne catalano Eduard Màrquez (di cui vale la pena, letto l'ultimo, andare a recuperare i precedenti romanzi, "Il silenzio degli alberi" e "La decisione di Brandes") ha qualcosa da dire che va oltre le omonimie ingombranti; qualche anno fa ha scritto un libro, che adesso ha fatto capolino in Italia, grazie all'instancabile lavoro dell'editore Keller di Rovereto e alla traduzione di Beatrice Parisi. È "L'ultimo giorno prima di domani" (157 pagine, 14 euro), una storia all'insegna della semplicità stilistica – frasi concise, paragrafi brevi – dell'essenziale precisione, di un certo minimalismo («less is more») fuori dalle mode di oggi, che racconta, sezionandolo come con un bisturi, un fallimento a ritroso (dolorosamente autobiografico?), l'inevitabile sostegno dei ricordi – pessimi o belli che siano – dinanzi alle tragedie della vita e la certezza che «a volte si muore. Quindi ci deve essere un giorno, quel giorno, prima di domani in cui si capisce che si deve continuare a vivere nonostante tutto quello che hai già vissuto». Poche parole, tante emozioni, insomma, e una sincerità senza sconti, raccapricciante, senza alcun ricorso al sentimentalismo e con una lingua che, fra sottigliezze e dettagli apparentemente banali, disegna personaggi e suggerisce atteggiamenti.

I pezzi di vita dell'anonimo protagonista, schizzi da impressionista, che si tengono assieme grazie a una notevole abilità narrativa, sono un caleidoscopio di brevi capitoli che ignora completamente l'ordine cronologico degli eventi (alla fine, però, è abbastanza semplice riannodare i fili), con piani temporali simultanei, che eliminano le barriere tra passato e presente (se qualche crepa c'è devono essere i lettori a ricomporla), lasciano tutto sommato Barcellona sullo sfondo – ci vuol coraggio, visto il favore che la capitale catalana gode presso certi lettori – e centrifugano in uno spazio breve una fruttuosa messe di temi, da tragedia greca. La discontinuità temporale non fa perdere tenuta al romanzo, il cui equilibrio fra una forma scarna e impeccabile e un tumultuoso

contenuto regge fino alla fine, senza smarrire mai consistenza. L'anonimo narratore di mezza età, che ha appena perso la figlia Jana (straziante e duro l'incipit, con tanto di urna cineraria della piccola, 623 grammi d'amor perduto...), si imbatte in Roberto, vecchio amico di gioventù, diventato musicista di strada: ai tempi erano inseparabili, quasi Jules e Jim, in conflitto solo per una ragazza, Francesca, fotografa che oscillava fra i due amici. È un incontro casuale, quello con Roberto, ma dalle conseguenze devastanti, visto che dà il la alla rievocazione di una vita costellata da perdite e separazioni, da rapporti umani insostenibili, da silenzi che valgono quanto le parole. Succede un po' quello che si legge nell'esergo firmato da James Salter (autore del bellissimo "Tutto quel che è vita", edito da Guanda): «... quando fosse scoppiato il temporale e le travi avessero cominciato a cedere e a crollare, che cosa sarebbe successo?». Scorrono un'infanzia – ai tempi del franchismo – segnata dall'instabilità familiare (con i tentativi di suicidio della madre) e dagli abusi subiti a scuola da un religioso (l'hermano Bartolomé), una fugace gioventù tra gli anni Settanta e gli Ottanta alimentata da sesso, droga e rock'n roll (la colonna sonora della pagine chiama in causa Who, Rolling Stones, Patti Smith, Jimi Hendrix, The Doors, Bob Dylan), oltre a tutto ciò che è ribellione contro l'establishment, il fallimento coniugale con la moglie Nora, sconfitte emotive che fanno il paio con il crollo di tutte le certezze, con le vul-

nerabilità di un uomo che ha attraversato i decenni e sente di non aver nulla in mano, a parte la fragilità delle proprie convinzioni e la rinuncia ai sogni della gioventù. Ne viene fuori il ritratto di una generazione, quella dei nati negli anni Sessanta, che non ha smesso di fare i conti con se stessa e forse non ha ancora trovato un posto nel mondo. Quel genitore con dentro un dolore insopportabile ricorda d'essere stato bambino, adolescente, follemente innamorato, d'essersi sentito destinato a un grande futuro. E con lui possiamo ricordare tanto anche noi. Non lascia indifferenti, facile da leggere e difficile da dimenticare, così è "L'ultimo giorno prima di domani" di Eduard Màrquez.



Osimo, c'è del già visto nel suo terzo romanzo. Senza rancore

Non ce ne voglia Bruno Osimo, classe 1958, tra i talenti più originali del panorama narrativo italiano. Dopo aver amato tantissimo il suo debutto ("Dizionario affettivo della lingua ebraica", puzzle di quarantacinque voci di un uomo cresciuto come italiano fra gli ebrei e come ebreo fra gli italiani) e il suo secondo romanzo ("Bar Atlantic", arguta e giocosa vicenda di una metodica infedeltà, con le avventure clandestine di un israeliano, docente universitario precario lungo la penisola italiana), lascia un po' interdetti "Disperato erotico fox" (288 pagine, 16 euro) – riferimento niente affatto velato a un classico di Lucio Dalla – che come i suoi precedenti libri è pubblicato per i tipi di Marcos y Marcos. Nel terzo romanzo di Osimo ("Manuale di ballo liscio" è il sottotitolo) c'è del già visto e non necessariamente o solo nelle opere

precedenti: un professore come protagonista, il metodico Arturo, che dopo aver incassato un tradimento cambia vita (ma senza smettere troppo di pensare all'ex moglie Alberta, beccata in flagrante adulterio), lascia la città per la campagna e ha il problema di trasferire i seimila volumi della propria biblioteca. Nella sua vita entreranno Emma e Teresa, madre matura e paziente, e figlia giovanissima e seducente, le sue vicine. Ed entrerà l'arte del ballo, cioè come due corpi diventino uno. Ci sono tanti passaggi godibili e brillanti, fiumi di ironia e brio, spazio per riflettere. Da uno scrittore come Osimo, però, tutto questo l'avevamo avuto, in abbondanza. Meglio "Dizionario" e "Bar Atlantic". Senza rancore.

S.L.I.

Il mistero del quadro di Cialdiran

Melinda Zacco

Un mistero rimasto irrisolto incuriosisce studiosi provenienti da tutto il mondo. Visitando Palazzo Mirto, sito nel centro urbano di Palermo, si rimane sorpresi nel vedere un grande quadro dove è raffigurata la battaglia di Cialdiran, zona armeno-curda, avvenuta il 23 agosto 1514 tra gli eserciti ottomano e persiano nella città di Khoy. Ci si chiede chi in Sicilia potesse essere interessato a rievocare una battaglia avvenuta nella regione armeno-curda?

Attualmente il quadro, esposto al primo piano, sulla parete destra del "salotto rosa" del palazzo, è un dipinto di 3,50 metri per 2,30, in una cornice lignea rossa. Nella tela, sotto la scena bellica, è presente un'iscrizione che descrive le fasi della battaglia e la formazione dell'esercito ottomano. Una testimonianza rara se non forse unica in Italia e anche in Europa, di un evento fondamentale nella storia ottomana-persiana e che si trova in un palazzo nobile a Palermo per motivi non ancora chiariti. Mancano data e nome del pittore, come era consuetudine in quel periodo. Il quadro, collocato dopo il 1580, e più probabilmente nella prima metà del XVII secolo, è di tipo manierista, come si può notare dalle figure a cavallo. È un'opera di buona fattura, quindi importante anche dal punto di vista artistico. Le figure umane sembrano dipinte da un miniaturista per l'accuratezza dei tratti. Questo genere di dipinto spesso veniva eseguito su commissione e spesso il committente veniva raffigurato tra i personaggi dipinti.

Si pensa che l'opera sia attribuibile non a un pittore locale ma piuttosto a un artista di origine nordica, probabilmente dell'area germanica. Infatti, in quel periodo a Palermo erano presenti maestranze provenienti d'oltralpe di pittori e artigiani specializzati negli affreschi che davano lezioni alle maestranze locali, tra i quali Simone Vebreck e Antonie van Dyck.

Ci si chiede: come è giunto il quadro a Palazzo Mirto? "Nelle ricerche nell'archivio di Palazzo Mirto e nell'Archivio di Stato di Palermo sono state prese in esame alcune disposizioni testamentarie sui beni delle famiglie che si sono succedute, - spiega Marilena Volpes, soprintendente Beni Culturali - ma non è stato trovato alcun riferimento del quadro. Però non tutto il materiale archivistico è stato catalogato e quindi gli archivi potrebbero ancora riservare sorprese. Si può supporre che il quadro nei primi decenni del Seicento non fosse presente nel palazzo, ma è anche possibile che non sia stato inserito nei beni patrimoniali perché presente in altre proprietà del casato. Inoltre, molti oggetti anche antichi che all'epoca erano sicuramente presenti nel palazzo non sono indicati nell'elenco dei beni. Anche nell'ambiente nobiliare erano frequenti le vedovanze precoci sicché le donne della famiglia si sposavano spesso più volte. Ciò rendeva più fitto l'intreccio parentale tra famiglie aristocratiche. È possibile pertanto che il quadro provenga



da un ramo collaterale. Ma gli archivi ai quali accedere sono dispersi nei vari comuni siciliani. Manca un inventario completo del palazzo e si può anche ipotizzare che il quadro sia stato acquistato, ma questa ipotesi sembra la strada meno percorribile. Un possibile acquirente poteva essere Bernardo Filingeri, figlio di Giuseppe Antonio (deceduto nel 1766). Bernardo fu investito di tutti i titoli del casato nel 1787, dopo la morte del nonno Vincenzo (deceduto nel 1786) e la rinuncia del fratello maggiore Emanuele, diventato monaco, che aveva devoluto il patrimonio alla madre Rosalia. Alla fine del Settecento, Bernardo fu un mecenate che fece grossi lavori strutturali nel palazzo e acquistò quadri e oggetti d'arte. Ma tutto il suo impegno era profuso a esaltare l'opera degli avi. Non sarebbe in sintonia con il suo operato l'acquisto di un'opera avulsa dal contesto genealogico". Tutte le ipotesi restano valide: quadro commissionato un secolo dopo l'evento da un membro della famiglia su schizzo dell'avo testimone a Cialdiran e acquisizione del quadro nei secoli successivi.

Si può anche avanzare l'ipotesi che il dipinto provenga dall'ordine religioso dei Teatini presenti con una missione in Georgia, tra i quali c'era qualche bravo pittore. Nella prima metà del XVII secolo P. Cristoforo Castelli e un confratello che lo coadiuvava dipinsero "alcune cose per il re di Persia", a richiesta delle autorità persiane che dominavano la Georgia nel 1642. Quindi, degli schizzi potrebbero essere giunti a Palermo, città molto legata alla storia della missione teatina di Georgia, perché vi passavano i gruppi missionari mandati in Oriente. Inoltre, ricordiamo che molti Teatini erano siciliani.

Tante le ipotesi sulla sua collocazione a Palazzo Mirto, ma nessuna risposta su "chi" in Italia potesse nutrire interesse per una simile rappresentazione e sul "perché?".

In ricordo di Peppino Giordano

Pino Gullo

Nei giorni scorsi, a 88 anni, un grande cooperatore agricolo siciliano ci ha lasciato: Peppino Giordano, instancabile lavoratore; costruttore e organizzatore dei produttori agricoli siciliani negli anni settanta e ottanta.

Apprendiamo la notizia con costernazione e grandissimo cordoglio, nel ricordo dell'infaticabile lavoratore, di cui, nei travagliati anni ottanta siciliani, teatro di efferati omicidi politici e di guerre di mafia che inevitabilmente condizionavano il tessuto economico isolano ed il vivere civile, oltre all'inesauribile energia del fare, con intelligenza, pazienza, pacatezza e saggezza, ci piace ricordare la sua continua lezione di ottimismo che ci trasmetteva e il galantuomo nei rapporti umani, sindacali e politici che caratterizzavano il suo agire.

Nato a Messina nel lontano 1926, da autodidatta, diventa negli anni '50 e '60, tra l'altro, Dirigente Sindacale della CGIL e della Federterra; poi, nei primi anni '70, Dirigente e Segretario della Federazione del PCI di Messina.

Mitico sindaco di Santa Lucia del Mela dall'1970 al 1980, tanto mitico che nelle Elezioni Politiche del 1986, dieci anni dopo la conclusione della sua sindacatura a Santa Lucia del Mela, Peppino, candidato al Senato per le liste del PCI nel collegio di Milazzo, nel paese dove è stato sindaco, raggiunge il ragguardevole risultato bulgaro del 96% dei consensi, e sfiorando l'elezione al Senato in un collegio difficile, da sempre appannaggio del centrodestra.

Dal 1976 diventa prestigioso Dirigente Regionale di Legacoop Sicilia, ricoprendo, prima l'incarico di Vice Presidente dell'ARCAS (Associazione Regionale delle Cooperative Agricole Siciliane), Organismo settoriale di Legacoop Sicilia, di cui diviene Presidente Regionale dal 1980 al 1988.

All'interno di Legacoop, nel settore agroalimentare, ha altresì ri-



coperto diversi incarichi e ruoli nazionali.

Da pensionato torna a Messina e continua a tessere la tela dell'organizzazione dei produttori, come volontario, fino all'età di 86 anni, sotto le bandiere della CIA (Confederazione Italiana agricoltori), sia nella piana di Milazzo, organizzando molteplici iniziative innovative e di ricerca con i serricoltori vivaisti della piana (storica, la prima riproduzione in vitro delle piantine d'olivo e d'arancio, realizzata in collaborazione con la SOAT di Milazzo e l'apporto del suo amico floricoltore olandese, Jean Peti, trapiantato a Fiumefreddo di Sicilia - grande collezionista di Ibis di cui coltivava alle pendici dell'Etna ben 165 varietà), sia degli olivicoltori e nocciolicoltori dei Nebrodi, sia degli apicoltori dell'Etna.

Un grande cooperatore che ha dedicato la sua esistenza per la valorizzazione dei prodotti agricoli siciliani.

Le migliori arance hanno sangue misto, svelato bagaglio geni

La conoscenza dell'apporto genetico materno e paterno di un agrume è di estrema importanza per sviluppare nuove varietà attraverso l'incrocio, tecnica che da sempre permette di selezionare il meglio che la natura offre.

Sono le conclusioni di un esame critico sulle ricerche finora effettuate sul Dna degli agrumi che l'autorevole rivista scientifica Nature ha chiesto di fare su due studi, uno italiano e l'altro cinese, a Concetta Licciardello, ricercatore del Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra) presso la sede di Acireale specializzata in agrumicoltura, e alla Fondazione Edmund Mach di S. Michele all'Adige (Trento) con Riccardo Velasco.

Lo annuncia il Cra, in una nota, precisando che il frutto di questa analisi comparativa è stata pubblicata su Nature a luglio scorso.

Dall'esame critico di Licciardello e Velasco emerge che il lavoro cinese, pubblicato nel 2013 su Nature Genetics, riguarda il genoma dell'arancio dolce, con possibili ricadute utili in futuro per lo studio dei tratti agronomici ed economici di interesse, come il colore dei frutti, l'aroma, il contenuto in zuccheri, l'acidità e la resistenza a malattie.

Mentre la ricerca internazionale - che vede come partner italiani il Cra e la Fondazione Mach, oltre alla Scuola Superiore S. Anna di Pisa e all'Istituto di Genetica Applicata di Udine - pubblicata su Nature Biotechnology all'inizio del 2014, verte piuttosto sul sequenziamento di otto specie e varietà di agrume, tra cui l'arancio dolce, il clementino ed altre varietà di mandarino.

Vuoi capire il mondo? Con la carta non si sbaglia

Daniele Marini

Siamo immersi nelle informazioni, più spesso ne siamo sommersi. E forse non è un caso che i talk show, proliferati e spesso con medesimi format, conoscano un calo di ascolti e un esperto come Santoro annunci una sua sospensione. Oltre alla tv e alla radio, è la diffusione degli smartphone e dei tablet con l'integrazione dei social network a connetterci con il mondo. È il frutto delle nuove tecnologie della comunicazione.

Le dimensioni dello spazio e del tempo si contraggono progressivamente, fino quasi ad annullarsi. Grazie a una connessione a internet possiamo essere aggiornati su quanto accade ovunque in qualsiasi momento. Ci inviamo messaggi ad ogni ora del giorno e della notte: siamo on line, viviamo un presente continuo. Così, la quantità di informazioni di cui disponiamo si è ampliata in modo esponenziale. Tuttavia, paradossalmente, la massa di dati che possiamo ottenere con questi mezzi, più che aiutarci a comprendere, spesso disorienta. A ben vedere, il volume di nozioni di cui disponiamo è inversamente proporzionale alla nostra capacità di scegliere e decidere. Abbiamo bisogno di selezionare una grande quantità di informazioni che giungono quotidianamente per poter costruire un nostro giudizio.

Ma come fondiamo le nostre opinioni? Attraverso quali mezzi? L'indagine LaST (Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per La Stampa) ha affrontato questo aspetto, non tanto sul versante dell'utilizzo dei mezzi di informazione, ma su come riteniamo di formare le nostre opinioni, con quali modalità prevalenti. Gli esiti raccontano di prassi non scontate o che si potrebbe pensare ancorate a un passato che non c'è più.

Eppure, sono due i modi principali mediante i quali gli interpellati ritengono di formare le proprie opinioni. Complessivamente (erano previste due scelte) il 57,6% trova nella lettura di quotidiani e riviste lo strumento di gran lunga prevalente per formarsi un'opinione, seguito dal 47,4% che dichiara di farlo riflettendo autonomamente. Più distanti e quasi appaiati troviamo internet e i social network (27,7%) e le discussioni con i familiari (22,2%). Alla televisione (12,6%) e alla radio (4,5%) non viene attribuito un ruolo così fondamentale nella costruzione dell'opinione.

Come si può osservare, si tratta di una classifica rovesciata rispetto all'effettivo utilizzo. La stessa esperienza quotidiana offre episodi continui di persone che consultano spasmodicamente i telefonini o i tablet per seguire i fatti di cronaca. Per non dire dei televisori costantemente accesi. I veicoli odierni delle notizie sono sicuramente la tv, i social o la radio, ma non costituiscono uno strumento (l'unico) utile ad articolare una valutazione, un'opinione. Perché per sedimentarla ci vuole tempo, uno spazio dedicato e individuale di apprendimento. Viceversa, le nuove tecnologie di comunicazione si strutturano sullo scambio veloce e limitato (i famigerati 140 caratteri di un tweet): una forma quasi impressionistica e lapidaria di descrivere un evento. E in virtù della loro velocità, sono altrettanto rapidamente deperibili. A maggior ragione per la grande quantità che ne viene veicolata. Sbaglieremo, però, se definissimo le nuove tecnologie dell'informazione solo per lo scambio rapido delle notizie. Perché esse tendono a integrare e connettere tanto le nuove forme della comunicazione, così come le più tradizionali. Nel tablet possiamo trovare i social,

la radio, la televisione, i libri e i quotidiani: le vecchie con le nuove forme di trasmissione delle conoscenze. Queste interconnessioni spiegano, in realtà, gli esiti della ricerca CMR-Intesa Sanpaolo dove emerge come la formazione delle opinioni non avviene con modalità unidimensionali, ma seguendo molteplici canali. Sommando le diverse preferenze espresse, affiorano quattro tipologie di modalità di costruzione delle valutazioni.

La più diffusa è quella del "multitasking" (37,7%): si tratta di quanti – per formarsi un'opinione – prediligono mixare discussioni con familiari e amici, letture di quotidiani e riviste con la consultazione di internet e dei social. I più propensi sono i giovani, i laureati, le donne, ma anche i pensionati. Il secondo gruppo è costituito dai "riflessivi" (32,4%): in questo caso annoveriamo quanti prima si attivano nel ricercare fonti di informazione multiple (discussioni, letture, internet), per poi riservarsi uno spazio autonomo di riflessione. In questo gruppo spiccano in particolare le generazioni più giovani (fino a 24 anni) e i 60enni.

Gli "autodiretti" rappresentano il terzo gruppo (22,8%): per questi, la costruzione dell'opinione avviene in modo autonomo, senza accedere a fonti di informazione se non attraverso la fruizione passiva (tv, radio). Gli uomini, i lavoratori autonomi e i disoccupati e delle fasce di età centrali (35-54 anni) più di altri manifestano un simile comportamento. Infine, incontriamo i "passivi" (7,1%): si tratta di una quota marginale, non esigua, che ha nelle donne, casalinghe, ultra 65enni e con un basso titolo di studio, la prevalenza.

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione amplia la possibilità di accedere a fonti informative. La formazione delle nostre opinioni passa attraverso questi strumenti, ma senza un'adeguata educazione alla loro fruizione possono essere utili a costruire un pre-giudizio, non un'opinione.

(La Stampa)





Un “Peter Pan” per pochi fortunati

Angelo Pizzuto

Come già accaduto per la squisita Mostra di costumi “I due mondi di Piero Tosi”, che ebbe il suo avvio all’ultima edizione del Festival di Spoleto -e che adesso incorre in quasi insormontabili ostacoli (finanziari) di riallestimento, fruizione, dislocazione per sciatteria e malcostume che sta a sentinella e sentina dei Beni Culturali in Italia- , pare che anche l’ultima creazione di Bob Wilson, analogamente apprezzata alla rassegna umbra di quest’anno, non trovi alcuna possibilità, mecenatismo, curiosità intellettuale degne di ‘richiamarlo’ nuovamente tra noi.

Va quindi considerato un privilegio avere assistito- e metodicamente annotato nei dettagli- il “Peter Pan” che, a futura memoria e per dovere di cronaca (sia pur con ritardo) imbarchiamo tra le scarse cronache teatrali di una trascorsa stagione (estiva...si fa per dire) avara, per quanto ne sappiamo, di accadimenti imperdibili. Rara eccezione, appunto, il “Peter Pan” che Wilson ha realizzato con la fattiva, determinante collaborazione del Berliner Ensemble in una calda ed affollata sera spoletina, appena rinfancata da minimi spiragli di buon ponentino. Complicità ed affiatamento fra artisti, visionari e teatranti di razza che, innescando uno scambio di talenti e percezioni stilizzate, oniriche, giunge alla sommatoria di un teatro\evento a suo modo “inquietante e sproporzionato” (secondo Renato Palazzi), rispetto all’ennesima musica “che gira intorno” (delle peggiori, e in ogni ambito)

Alla radice della ‘traduzione’ immaginifica, geometrica, emozionalmente sterilizzata dello spettacolo di Wilson vi è sempre la nota fabula di James M. Barrie, qui immaginata come fantasmagorico, cronometrico musical; acre narrazione di ‘raduno’ rock, dotato di un impatto emotivo che dosa ed esterna, con rarefatta disinvoltura, la grandiosità del suo costruito espressivo. Costituito da un organico di ventuno insostituibili interpreti (recitanti ed impeccabili cantanti), di un’orchestra (nove elementi) che agisce ‘in presa diretta’ – congiuntamente al grumoso, mai appesantito ‘parterre estetico’ di immagini, luci, suoni, movimenti, effetti scenografici ove ‘forma e contenuto’ costituiscono il punto fermo e nodale della poetica wilsoniana (liddove la ‘scrittura’ dell’immagine precede ogni tipo di ‘oralità’, secondo le teorie estetiche di Deridida) . Si agguingano infine le pregevoli canzoni, “per niente dolciastre o banalmente accattivanti” del duo folk-psichedelico Coco-Rosie, mitraglianti un meccanismo di creatività e ‘fuoco di fila’ abbracciante ma non frastornante, il cui scopo specifico è ‘evitare momentaneamente il ‘pensiero disturbante’ ed immergere ciascuno di noi in una sorta di universo parallelo fantasioso, iper-onirico, irrimediabilmente perduto (i giardini dell’Eden?) per troppa razionalità, egocentrismo, pragmatismo dell’interagire collettivo (al mercato neo.liberista ‘del dare e del ricevere’).

La trama resta quella, ben nota, dell’impossibile fuga notturna di Wendy Darling e dei suoi fratelli. Il ragazzo ‘incapace di crescere’ guida ciascuno di loro a volare fuori dalla finestra della loro cameretta, in viaggio verso l’Isola che Non C’è. Alla ricerca dei Bambini Sperduti, degli Indiani mai visti prima e del fatidico Capitan Uncino. L’universo fantastico di Barrie, in questa miliare messinscena, non ha nulla di ingenuo, puerile, disneyano. Nell’esplorazione di un universo il cui ‘tema’ di fondo è il delitto\castigo di un’eterna infanzia che rigetta il ‘diventare adulta’ alle condizioni di perenne belligeranza e concorrenza imposta ‘dal mondo dei grandi’, preferendo resistere decantando un registro, un canone illusorio che è ‘cifra sognante’, ‘disadattata’ o ‘adattata a forza’ del

noto regista californiano. In antitesi con l’acredine e la ruvidità essenzializzate che son proprie del Berliner e della sua ascendenza epico-brechtiana.

Tante e tutte di eccezionale perizia scenotecnica le sequenze memorabili dello spettacolo: i fanciulli ‘in volo’ adagiati su nuvolette issate e che gli inservienti muovono ‘a vista’; il folgorante materializzarsi delle ragazze-sirene e di Campanellino intrappolato in un’enorme lampadina, che è citazione (auto-confessata) dall’affascinante “Edison” realizzato da Wilson una dozzina d’anni fa. Ad accrescere la stramberia della suggestione poetico\pedagogica, ogni interprete ‘vanta’ un trucco eccessivo, espressionista, con occhi bistrati e volti di biacca su zazzere multi colorate o scherzosamente scolpite.

Aleggia su tutto una sorta di stupefazione e inquietudine esistenziale sotto forma di fiera delle meraviglie (a contestazione dei ruoli imposti dalla vita), “smarrita in chissà quali meandri dell’inconscio”. Tanto che sia Pater Pan, sia Capitan Uncino lasciano adombrare una sorta di interdipendenza lieve, ambigua, persino edipica a demolizione e ‘introiettato timore’ della autorità paterna (e filiale) dei cui ruoli e ‘derivati’ è quasi impossibile disfarsi. Mesto concludere con: “tutto ciò che sublimava lo spettatore spoletino resta purtroppo precluso a chi non era della partita”. Ma è la verità.

“Peter Pan”- di James Matthew Barrie
regia, ideazione, scene e luci: Robert Wilson
musiche e canzoni: CocoRosie
costumi: Jacques Reynaud
drammaturgia: Jutta Ferbers, Dietmar Böck
con il Berliner Ensemble
attori: Antonia Bill, Luca Schaub, Claudia Burckhardt, Anke Engelsman, Johanna Griebel, Winfried Goos, Traute Hoess, Boris Jacoby, Nadine Kieselwalter, Andy Klinger, Christopher Nell, Stephan Schäfer, Luca Schaub, Marko Schmidt, Martin Schneider, Sabin Tambrea, Stefan Kurt, Felix Tittel, Georgios Tsivanoglou, Axel Werner, Lisa Genze.
musicisti: Joe Bauer, Florian Bergmann, Hans-Jörn Brandenburg, Cristian Carvacho, Dieter Fischer, Jihye Han, Andreas Henze, Stefan Rager, Ernesto Villalobos



Calcio, Serie B: contropiede in tribuna A Bari e Catania più abbonati di Napoli

Michele Pennetti

Chi va allo stadio

La classifica degli abbonamenti delle squadre di A e B

Squadre	Stagione 2014-2015	Stagione 2013-2014
BARI	*10.819	-**
CATANIA	10.270	10.462
PALERMO	9.730	5.239
NAPOLI	***8.200	13.230
CROTONE	2.972	2.271
AVELLINO	2.796	2.105
TRAPANI	2.579	2.452

* dato parziale aggiornato a prima della partita con il Modena con la campagna abbonamenti ancora aperta
** nella scorsa stagione il Bari non ha fatto campagna abbonamenti
*** dato ufficioso in quanto la società non ha mai fornito il dato definitivo di chiusura della campagna abbonamenti



La serie B meglio del massimo campionato. Il calcio del Sud è ripartito dalla sua piccola rivoluzione, un cambio di direzione che situa al centro la maglia e non la categoria. Indipendentemente da dove si giochi, il nuovo carburante del tifo è la fedeltà. Non si spiegano diversamente i dati delle campagne abbonamenti messe in piedi dai club meridionali dei due principali tornei professionistici. Il Bari e il Catania, squadre di punta della cadetteria, hanno staccato più tessere del Napoli a dimensione europea e del Palermo risalito sul palcoscenico tecnicamente più nobile. Niente accade per caso, neanche questo rovesciamento dei numeri che ha ragioni profonde e differenti. Il Bari ha cavalcato l'onda anomala formatasi sul finire della scorsa stagione, quando di abbonati non ne aveva nemmeno uno. L'esaltante rincorsa alla serie A, svaporata nella semifinale play off di Latina ma combinata con la nascita della società succeduta alla quasi quarantennale era Matarrese, ha prodotto una ricaduta benefica sul botteghino. Nonostante la retrocessione, il Catania si è attestato sulle cifre di un anno fa grazie a un riuscito cocktail di promozioni intelligenti e prezzi vantaggiosi per le tasche di ogni settore del Massimino. Invece, malgrado una promozione da record e pur a fronte di un incremento vicino al cento per cento, il Palermo non ha sfondato il muro dei diecimila. Capitolo a parte, il Napoli.

La mancata qualificazione ai gironi di Champions League e un mercato di basso profilo sono state le cause di una contrazione ponderosa che le parole del vice presidente Edoardo De Laurentiis - «del giudizio del pubblico ce ne possiamo fregare o meno, i risultati sono ottimi» - hanno contribuito ad accentuare. Al di là delle polemiche, il salto all'indietro sta tutto nel raffronto: 13.230 tessere un anno fa, 8.200 all'incirca oggi. Cinquemila affezionatissimi in meno, che fanno il paio con la discesa al quinto posto nella classifica di acquisto dei pacchetti pay per view sia sulla piattaforma satellitare che su quella del digitale terrestre (Sky e Mediaset, tuttavia, considerandoli sensibili, non comunicano i titoli esatti di vendita). «Ci sono molti motivi alla base di una situazione del genere, ma quanto verificatosi con la torcida partenopea è la sintesi di come il calcio italiano costituisca ormai la periferia dell'impero». L'osservazione è di Marcel Vulpis, direttore di Sport Economy, il

primo sito italiano d'informazione in materia di business e marketing sportivo. La sua è l'analisi di un esperto che studia, giorno per giorno, le traiettorie economiche e finanziarie del pallone. «Il Napoli di De Laurentiis - dice - è per certi versi una società modello. Conti in ordine, risultati del campo proporzionati agli investimenti, un appeal internazionale garantito da nomi del calibro di Benitez e Higuain, continuità di rendimento nel lungo periodo. Eppure basta una flessione temporanea, anche breve, per condizionare il rapporto con il proprio bacino d'utenza. Un saliscendi originato dall'assenza di fondamenta solide: uno stadio comodo, moderno, a misura di famiglia; una politica specialistica in grado di fidelizzare il tifoso/cliente attraverso un forte processo identitario, che passa anche dal merchandising ma si rigenera soprattutto con una massiccia presenza sul territorio. Il discorso - sottolinea Vulpis vale per Napoli così come per l'intero calcio italiano. Un calcio che è in ritardo di decenni rispetto ai più efficaci moduli continentali e che sconta pure le conseguenze di una crisi che induce la gente a centellinare le spese per assistere a concerti o avvenimenti sportivi. Meglio vederne una o due di partite, magari le più importanti o le più suggestive, che non prendere la confezione completa a costi poco sostenibili».

Ecco, i prezzi, l'altro termine dirimente. A Napoli un abbonamento in curva si paga 280 euro, a Palermo 190, a Bari 156, a Catania 90. Cioè, 4,28 euro per ciascun incontro di campionato. Meno di un buono pasto di una media impresa. Un importo "popolare" che rende leggibile la tenuta della società etnea: 10.462 card rilasciate nel 2013, 10.270 a chiusura dell'ultima campagna. Un saldo negativo di 192 tessere, un'inezia se si valuta l'impatto di un declassamento che alla voce ricavi televisivi, per esempio, disidrata i bilanci. I calcoli si fanno anche sulle sedioline delle tribune centrali: al San Paolo 2.500 euro, al Barbera 2.100, al San Nicola 700, al vecchio Cibali 750 ma con in regalo la maglia ufficiale della squadra e il servizio catering assicurato.

Lo spettacolo della serie A è di caratura superiore, il divario resta una legge di consumo. Ma il campionato appena sotto, nel suo attrezzarsi a una vita dignitosa, conferma che le buone idee convengono ancora. Sempre sullo sfondo di un'indicazione generale e non precisa per segreto aziendale, Sky si sta togliendo grosse soddisfazioni con la cessione a 99 euro del bouquet integrale della serie B. Non solo. Affidando la sua propaganda a Proforma, l'agenzia di Giovanni Sasso, l'ideatore degli slogan che hanno caratterizzato le campagne elettorali di Michele Emiliano (metti a Cassano), Nichi Vendola e Matteo Renzi, il Bari del neo presidente Gianluca Paparesta ha dimostrato di avere cultura del presente e una strategia di comunicazione che l'ha spinto fin sulla soglia degli undicimila abbonati. Però anche le espressioni di piazze non metropolitane dimostrano di saper lavorare. A Crotone il segno più ha superato il trenta per cento, balzando dalle 2.271 tessere della stagione 2013-2014 alle 2.972 attuali. Identico lo spessore della crescita ad Avellino, dove i 2.105 di dodici mesi fa sono cresciuti ai 2.796 di adesso. Pollice alto pure a Trapani, benché con percentuale inferiore al dieci (da 2.452 a 2.579). Un trend positivo che al Sud non trova eccezioni. Se non in serie A con il frantumamento del Napoli.

(Corriere del Mezzogiorno)

Stagione di opere e balletti 2015: Al via la campagna abbonamenti del Massimo



Si è aperta ieri la campagna per i nuovi abbonamenti alla Stagione di opere e balletti 2015 del Teatro Massimo. Ricordiamo che la biglietteria è aperta tutti i giorni dalle ore 9:30 alle ore 18. e che gli abbonamenti sono acquistabili anche on line sul sito www.teatromassimo.it

“I cast della Stagione 2015 – sottolinea il sovrintendente Francesco Giambone – confermano un programma ricco di interesse e di momenti di eccellenza, che abbraccia l'intero repertorio, dal Settecento di Gluck alla contemporaneità di Henze e che ha un solido cuore nel melodramma ottocentesco. Importante è anche l'attenzione nei confronti della danza, anche grazie a un progetto di particolare interesse che vedrà la nostra Compagnia unita alla Martha Graham Dance Company per un omaggio a una delle più interessanti coreografe del Novecento. La Stagione, che già ha riscosso molto interesse durante la fase di rinnovo degli abbonamenti cominciata a giugno, adesso si apre anche a coloro che non sono abituali frequentatori del Massimo. Mi pare importante sottolineare che stiamo registrando una crescente attenzione del pubblico non palermitano che, in queste settimane, sta prenotando numerosi biglietti per gli spettacoli al Teatro Massimo grazie anche agli accordi che sono stati conclusi in questo senso con società e tour operator specializzati che riconoscono nel Massimo una punta di eccellenza musicale adatta a portare la città e l'isola nel circuito internazionale dei viaggi culturali”.

La Stagione 2015 si aprirà il 21 gennaio (repliche sino al 27 gennaio) con la prima in Italia di *Gisela!*, ultima opera di Hans Werner Henze compositore tedesco (1926-2012) considerato fra i più grandi del Novecento, da sempre affascinato dall'Italia, paese dove aveva deciso di trasferirsi nel 1953 e dove nel 1976 ha fondato il Cantiere Internazionale d'arte di Montepulciano: una scelta che conferma l'attenzione del Massimo per i linguaggi della contemporaneità. La programmazione procede il 20 febbraio (repliche sino al 27) con la presentazione a Palermo di un importante spettacolo dal forte impianto coreografico che ha debuttato in Francia nel 2012: *Orphée et Eurydice* di Gluck (nella versione di Berlioz) realizzato dal coreografo e architetto Frédéric Flamand, direttore del Ballet National de Marseille, da sempre sostenitore del dialogo tra danza classica e contemporanea, impegnato per la prima volta in un progetto d'opera insieme all'artista fiammingo di fama internazionale Hans Op de Beeck.

Ad aprile (18-26), un dittico costituito da *Le toréador* di Adolphe Adam e *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni, due diversi “menage à trois”, il primo molto più brioso e leggero, a controbilanciare la tragedia ambientata nella Sicilia orientale. Scenografo e costumista di questo dittico sarà Francesco Zito che, con la regista Marina Bianchi, disegnerà un nuovo spettacolo per l'opera di Adam (in prima italiana in versione originale) mentre sarà impegnato in un importante recupero filologico per *Cavalleria rusticana*, rimontata secondo i bozzetti preparati dal pittore Renato Guttuso per un allestimento del Massimo del 1974. Sul podio Stefano Ranzani. Mentre nei cast delle due opere brillano i palermitani Laura Giordano e Ugo Guagliardo per Adam e Luciana D'Intino, Carlo Ventre e Alberto Mastro-marino per Mascagni.

Un ballo in maschera di Verdi (dal 19 al 27 maggio) e *La bohème* di Giacomo Puccini (dal 18 al 27 settembre) sono i due titoli di repertorio con i quali il Teatro Massimo desidera omaggiare uno dei più grandi scenografi della tradizione italiana, il piemontese Pier Luigi Samaritani – studi a Brera quindi allievo a Parigi di Lila De Nobili, nato nel 1942 e morto prematuramente nel 1994 – autore di alcuni raffinati allestimenti ancora in repertorio nei teatri di tutto il mondo, celebri per la forza espressiva basata su un'iconografia tradizionale.

A ottobre (dal 21 al 27) torna a Palermo *Die Zauberflöte* di Mozart, in un allestimento nato proprio al Massimo e riproposto con grande successo alcuni mesi fa al Regio di Torino e al Lirico di Cagliari, firmato dal regista palermitano Roberto Andò, con le scene di Giovanni Carluccio e i costumi di Nanà Cecchi: uno spettacolo apprezzato per la piacevole levità e l'impianto fiabesco, abile nel riprodurre, seppur in maniera non didascalica, l'atmosfera dell'Egitto immaginario in cui la vicenda è ambientata, fatta di magie, riti di iniziazione, avventure e Papageni in perfetto equilibrio tra natura e cultura. Sul podio salirà per l'occasione il neo direttore musicale del Massimo, Gabriele Ferro. Nel cast brilla una coppia di protagonisti palermitani, il soprano Desirée Rancatore (Pamina) e il tenore Paolo Fanale (Tamino) con il più celebre Papageno di oggi, il baritono Markus Werba e Cornelia Goetz nel ruolo impervio della Regina della Notte. La Stagione di opere 2015 si chiude a dicembre (dal 18 al 29) con *Siegfried* di Richard Wagner, terzo tassello della produzione del Teatro Massimo del Ring firmato dal regista Graham Vick, con le scene e i costumi di Richard Hudson e appositamente ispirato e concepito a partire dagli spazi del teatro palermitano, che si completerà poi nel gennaio 2016 con la *Götterdämmerung*. vamo lasciato nella Valchiria circondata dal cerchio di fuoco). Due importanti appuntamenti con la danza si aggiungono all'impegno del Corpo di ballo nell'*Orphée et Eurydice* di Gluck. *Coppélia* di Delibes (dal 17 al 23 giugno) nell'edizione firmata da Amedeo Amodio con le scene di Emanuele Luzzati e i costumi di Luisa Spinatelli; Quindi Omaggio a Martha Graham, celeberrima coreografa e ballerina “madre” della danza moderna del XX secolo, con la Martha Graham Dance Company (dal 10 al 15 novembre) impegnata in un progetto assai interessante di fusione con il Corpo di ballo del Teatro Massimo per presentare insieme alcuni capisaldi del proprio repertorio: *Diversion of Angels* (musica di Norman Dello Joio) del 1948, *Acts of Light* (musica di Carl Nielsen) del 1981 e *The Rite of Spring* creato esattamente trenta anni fa.



L'infernale Trattativa Stato-Mafia vista da Sabina Guzzanti

Franco La Magna

La **trattativa** (2014) di Sabina Guzzanti. Il rabbrividente interrogativo di fondo è fermo, drammaticamente uguale, da oltre vent'anni: per quale ragione - in piena stagione stragista mafiosa (1992-93) - improvvisamente dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino (seguiti nel 1994 dalla nascita di "Forza Italia") le bombe smettono di dilaniare giudici e agenti di scorta e sul Belpaese torna un'insperata e quasi innaturale calma? Al raccapricciante quesito, che apre all'ipotesi di una trattativa tra lo Stato italiano e la mafia, la lunga, defatigante, indagine sempre in corso della Magistratura sta tentando di fornire un pur accettabile responso che finalmente faccia luce sulla storia segreta d'Italia di questi ultimi venti anni, seguiti al crollo della Balena Bianca e dell'intero ceto politico travolto dallo scandalo di tangentopoli. Sabina Guzzanti, con impeto da "pasionaria" (come è nel suo stile), assembla - mettendo insieme testimonianze di pentiti, interviste, atti processuali e fiction - un puzzle che alla fine trasforma in tesi l'ipotesi iniziale, ovvero che la trattativa c'è stata (eccome!) e che anzi ormai è talmente evidente al punto d'essersi trasformata in un segreto di Pulcinella.

Per aiutarsi nella ricostruzione la Guzzanti mette scena una dramaturgia teatrale assegnando ad un gruppo di attori i vari ruoli di giudici, mafiosi, poliziotti, generali, politici, ecc..., partendo da un grottesco esame di Teologia a cui si sottopone uno dei più spietati e sanguinari criminali mafiosi: Gaspare Spatuzza (detto "u tignusu"), affiliato alla famiglia dei Brancaccio, autoaccusatosi di un numero impressionante di omicidi (tra cui quello di padre Puglisi), del furto della 126 con la quale imbottita di tritolo nel 1992 venne compiuta la strage di via d'Amelio e a proposito del quale il docufiction della Guzzanti ricostruisce anche la vicenda del falso testimone, smentito poi da Spatuzza. Lo stesso Spatuzza, divenuto collaboratore di giustizia ed in piena crisi mistica iscritti alla facoltà di Teologia, nel 1994 ebbe a dichiarare che Giuseppe Graviano (con il fratello Filippo capo della famiglia di Brancaccio) gli aveva confidato dei suoi contatti con Dell'Utri e Berlusconi, circostanza ovviamente recisamente negata da Berlusconi. Tra gli incastri che, opportunamente montati, conducono alla fine al completamento di un quadro raccapricciante, si dipana - come in un crescendo d'opera - il macabro balletto dei molti protagonisti d'una stagione di misteri, depistaggi, reticenze, palesi menzogne (come quella dell'ex ministro Nicola Mancino che nega di conoscere Borsellino, con il quale ha invece avuto un approccio il giorno del suo insediamento come Ministro dell'Interno); il colloquio di Borsellino, immediatamente susseguente all'incontro con Mancino, con il capo della polizia Parisi e Contrada (che forse l'introvabile "agenda rossa" avrebbe potuto inequivocabilmente spiegare); l'immane omicidio "eccellente" di Lima (capo della corrente mafioso-andreottiana in Sicilia); il "sacco" di Palermo; l'incontro di Vito Ciancimino - sindaco mafioso di Palermo - con i carabinieri e con il quale si sarebbe avviata la trattativa; il "papello"



di Reina con le condizioni poste per la "pacificazione" (prima tra tutte l'abolizione dell'art. 41 bis sul carcere duro) e il "contropapello moderato" di Ciancimino; l'assoluzione del generale Mori per la mancata perquisizione del covo di Reina, ritenuta non necessaria e nel quale invece "Totò u curtu" custodiva documenti importantissimi che, sequestrati ed esaminati, avrebbero potuto assestare alla mafia un colpo micidiale; le dichiarazioni del catanese Luigi Ilardo (ucciso poco dopo nella città etnea) sull'appoggio della mafia confluita armi e bagagli in "Forza Italia"; lo "stalliere" di Arcore Magano; i sospetti sull'attuale capo dello Stato Napolitano, proprio in questi giorni interrogato dai giudici...

Sabina Guzzanti non rinuncia ad esibire brevemente una delle sue più grottesche e riuscite performance imitative, quella del Berlusconi "ridens" e qua e là indugia un po' troppo su un macchietismo che stride con la tragicità della storia (dà di Massimo Ciancimino - figlio di Vito, attualmente indagato e sotto scorta - un'immagine tra il mentecatto e il pagliaccio). In conclusione nulla di nuovo, ma nel complesso il merito principale di questa "brechtiana" messa in scena va forse individuato nel tentativo di non abbassare la guardia e di tenere desta l'attenzione, in un momento storico in cui l'ancora lontana uscita dal tunnel della crisi economica (accompagnata dal cancro dalle oscure connivenze in cui da sempre il paese si consuma) sembra favorire l'affievolimento della tensione morale e l'impegno civile e politico avverso il più inquietante, pericoloso e destabilizzante fenomeno di vita nazionale.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative
culturali
Pio La Torre • onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.





Scuola affittasi a caro prezzo

Da studenti responsabili a cittadini attivi



Noi, ragazzi della 3cs dell'ITC "G. Garibaldi" di Marsala, il 5 Giugno ci siamo recati al "Palazzo Ettore Riccio di Morana" per partecipare ad una conferenza stampa presieduta dal Commissario Straordinario della Provincia di Trapani. Durante questa conferenza sono stati presentati a Ingroia i report sull'edilizia scolastica (riguardanti non solo l'Italia in generale, ma anche soprattutto la nostra Provincia e il nostro Istituto) curati dal professore Nino Rosolia e da noi alunni. Durante la conferenza sono intervenuti oltre ad Ingroia, la dirigente dell'ITC "G. Garibaldi", Sara Ester Garamella, il prof. Rosolia e un alunno, Marco Bonfratello, (in veste di rappresentante della classe). Ha esordito la Preside, presentando l'ottimo percorso svolto dai ragazzi durante l'anno e ringraziando la Provincia per averci finalmente ricevuto. Al suo intervento ha fatto seguito quello del prof. Rosolia che ha evidenziato come noi studenti dell'ITC, partendo dal XIV Rapporto sulla qualità dell'edilizia scolastica a cura di "Legambiente", abbiamo approfondito l'evidente divario per aree geografiche italiane, in particolare l'allarmante situazione di Trapani,

provincia in cui vengono versate ingenti somme di denaro per edifici fatiscenti nati per tutt'altra destinazione e, inopinatamente, adibiti a sedi di scuole. Qui, Rosolia ha citato alcune situazioni critiche: il Liceo Scientifico e il Liceo Artistico di Trapani rispettivamente con 500 mila e 300 mila euro l'anno di affitto, l'Istituto Tecnico "Garibaldi" di Marsala con 250 mila euro e l'Istituto Industriale, sempre di Marsala, con 250 mila euro (i dati sono stati raccolti grazie al Commissario Provinciale dott. Ingroia e all' Avv. Maggio).

Ma, per non fermarsi alla denuncia, il nostro insegnante, ha chiesto l'attuazione della legge sulla spending review del 2012, che impone agli enti locali di mettere a disposizione edifici pubblici liberi: come, ad esempio, potrebbe fare il Comune di Marsala con l'attuale sede del Tribunale, ormai in procinto di trasferirsi nella nuova sede di Corso Gramsci. Sulla stessa lunghezza d'onda, il nostro rappresentante, Marco Bonfratello, che, avvalorando la tesi del professore, ha aggiunto un dato impressionante: la Provincia paga complessivamente a privati per edifici adibiti a scuola una cifra che si aggira attorno ai 3 milioni e mezzo di euro.

L'incontro s'è chiuso con l'intervento del Commissario Straordinario, Ingroia che s'è detto disponibile a trovare delle soluzioni adeguate alle scuole trapanesi (precisando che l'edilizia scolastica rappresenta uno dei temi prioritari della sua attuale azione amministrativa) e, in particolare, a fare di tutto per il trasferimento dell'ITC "G. Garibaldi" che rappresenta "una vicenda-pilota"

Gli alunni della 3aC – S.I.A

l'ITC "Garibaldi"

Marsala

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 23 - Palermo, 13 ottobre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Marika Falcone, Nicolò Davide Fricano, Danilo Leto, Nino Rosolia, Francesca Rotondo

Trapani, spesa di 6 milioni all'anno per l'affitto dei plessi scolastici

Nino Rosolia

Ci sono temi che non ammettono retorica. Uno di questi riguarda la 'cultura della legalità'. Che, se non contiene dentro di sé la giustizia sociale, è soltanto un guscio vuoto.

Un paravento cinese dietro il quale, troppo spesso, si cela un vacuo chiacchiericcio antimafia, propinato da autentici ciarlatani alla perenne ricerca del loro 'quarto d'ora di celebrità'.

Ha scritto, infatti, Saviano: "il problema non sono i professionisti antimafia ma i troppi dilettranti, che, per ragioni di certo poco encomiabili, si sono impossessati di un tema così delicato".

Come trasformare, allora, l'educazione alla responsabilità e alla cittadinanza, da predica inconcludente in corretta ed efficace prassi educativa?

Tornano in mente le parole di Gramsci sugli indifferenti come "peso morto della storia".

Il monito di Calamandrei sulla necessità che i cittadini partecipino alla gestione della 'res publica', poichè così 'pretende' la nostra Carta Costituzionale. L'invito, gentile ma perentorio, rivolto da Bobbio alle nuove generazioni, perchè esercitino fino in fondo il loro sacrosanto diritto alla cittadinanza attiva.

E' possibile, insomma, far sì che l'educazione alla legalità – spesso ridotta al rango di pomposa parata ove ai noiosissimi tromboni che pontificano dal pulpito fanno da contraltare ragazzi incuranti che li ascoltano solo per carità di patria – si trasformi in un ideale percorso che porti lo studente a partecipare, prima, in modo consapevole alla vita della comunità scolastica per agire, poi, da cittadino responsabile nella più vasta comunità cittadina?

In un cammino virtuoso da compiere, come dice don Ciotti, "con la Costituzione in una mano e il Vangelo nell'altra"?

Facendo tesoro delle esperienze del Centro Siciliano di Documentazione "G. Impastato" e, in particolare, degli scritti di Umberto Santino, Anna Puglisi e Augusto Cavadi nonchè della ormai decennale collaborazione con "Libera" e il Centro "Pio La Torre", abbiamo tentato, con il gruppo-classe della III C, di costruirlo questo itinerario condiviso, articolandolo in due tappe obbligate.

La prima: co-costruzione di un alfabeto comune, per permettere agli allievi di orientarsi nella complessità del fenomeno mafioso e fornendo loro:

a) Le coordinate storico-sociologiche sulle origini e lo sviluppo del fenomeno mafioso e le diverse

interpretazioni dello stesso, avendo cura, però, di separare gli stereotipi dai paradigmi.

b) Gli stimoli necessari ad aiutarli a riflettere su alcuni nodi cruciali della secolare evoluzione delle

ISTITUTO / SEDE	CANONE 2014	SCADENZA Lezione
Magistrale (I° - II° - III° Lotte) Alcamo	€ 225.280,00	31/12/2016
Magistrale (V° Lotte) - Alcamo	€ 17.429,26	22/04/2015
I.T.C. (2° piano) - Erice Casa Santa	€ 84.502,12	28/02/2016
I.T.C. (piano terra)-Erice Casa Santa	€ 57.829,96	05/11/2016
I.T.I. e I.P.C. (I° Lotte) - Marsala	€ 150.068,76	15/11/2018
I.T.I. e I.P.C. (II° Lotte)- Marsala	€ 92.777,38	06/06/2014
I.T.C. (I° - II° Lotte) - Marsala	€ 159.763,51	30/06/2016
I.T.C. (Capannone) - Marsala	€ 65.597,71	14/09/2017
I.T.C. (Palestra) - Marsala	€ 23.047,80	30/06/2016
Liceo Classico - Marsala	€ 97.528,92	11/09/2014
Liceo Linguistico - Marsala	€ 56.070,38	23/11/2014
Liceo Scienze Umane - Marsala	€ 146.165,76	28/02/2017
I.P.S.A. sez. Geogr. Strasatti	€ 61.644,80	31/12/2016

mafie (mafie/economia, mafie/politica, mafie/chiesa, mafie/informazione, etc.).

c) I dati più aggiornati sulle modifiche verificatesi, nel corso del tempo, nella percezione del

fenomeno mafioso da parte dei giovani (indispensabile, a tal proposito, l'analisi dei risultati di un

questionario che il Centro guidato da Vito Lo Monaco somministra, ormai da anni, agli allievi di decine di istituti superiori siciliani e non).

La seconda: una sorta di ricognizione ambientale della propria comunità educativa e delle caratteristiche socio-economico-culturali del territorio ove essa risulta allocata:

a) Focus sulla provincia di Trapani e, in particolare, sulla città di Marsala.

b) Focus sulla situazione dell'ITC "G. Garibaldi".

c) Approfondimento delle condizioni reali dell'edilizia scolastica nel Paese, in Sicilia e nel trapanese, con particolare riguardo ai dati relativi agli istituti superiori.

E' quello che, durante tutto l'arco del corrente anno scolastico, abbiamo cercato di fare con gli studenti della classe III Cs dell'ITC "Garibaldi" di Marsala.

Con i quali, oltre a seguire le video-conferenze proposte dal Centro "La Torre" sui temi più sopra accennati (sempre precedute da un'attività propedeutica – lettura e commento di brani

estrapolati da atti ed inchieste giornalistiche e parlamentari, saggi, romanzi e racconti, visione guidata di film e docufiction – che gli consentisse di interloquire con i relatori via via avvicendatisi sul palco del cinema “Rouge et Noir” di Palermo) abbiamo deciso di scandagliarne più a fondo altri due.

Sicché, se le ragazze – consultando una bibliografia essenziale e il Dossier “ ‘Sdisonorate’. Le mafie uccidono le donne”, di recente pubblicato dall’Associazione “da Sud” – si son fatte carico di svolgere una ricerca sul tema “Donne-Mafia-Antimafia”, i ragazzi – suddivisi in 4 gruppi di lavoro – hanno elaborato i dati attinti da “Ecosistema Scuola – XIV° Rapporto sulla qualità dell’edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi” che ‘LEGAMBIENTE’ pubblica ogni anno.

I suddetti gruppi hanno approfondito, rispettivamente, i dati nazionali, quelli di due regioni del Sud e di altrettante del Nord, della Sicilia e, infine, della provincia di Trapani.

Numerosi i parametri presi in considerazione: dal numero alla originaria destinazione d’uso degli edifici ospitanti scuole, dalla manutenzione alle più svariate certificazioni, dai servizi messi a disposizione delle istituzioni scolastiche alle pratiche ecocompatibili relativi alle mense e alla raccolta differenziata, fino all’elenco delle scuole in situazione di rischio ambientale.

Ed è nel contesto di questa impegnativa ricerca che s’è avuta occasione di riflettere sulle cifre iperboliche dei fitti passivi pagati dalle Province italiane per gli edifici sedi di istituti superiori.

Dati corroborati, in seguito, con quelli relativi alle scuole superiori del trapanese.

Richiesti dal sottoscritto – per il tramite del ‘Movimento Difesa del Cittadino’ di Marsala, guidato dall’avv. Peppe Gandolfo – all’attuale Commissario della Provincia Regionale di Trapani, dott. Antonio Ingroia e, per merito dello stesso (coadiuvato dall’avv. Maggio) ottenuti in tempi europei.

Se non poche sono le strabilianti sorprese, specie in tempi di spending review, riguardanti la media degli edifici presi in affitto dalle Province italiane per essere adibiti a scuole – media nazionale 4,0%, Nord 3,2% , 4,8% e 4,7%, rispettivamente Centro e Sud, 5,8% Isole, con i picchi registrati in Calabria (16,9%) e in Sicilia (10,6%) – non minori trasalimenti desta la lettura delle cifre pagate da quella di Trapani.

Della considerevole messe di dati riportati puntigliosamente dai diversi gruppi di lavoro, ognuno potrà prendere visione leggendoli direttamente nei documenti da loro prodotti.

Ciononostante, chi scrive, non può non riportarne, a titolo esemplificativo, almeno alcuni.

In vetta a questa singolare graduatoria c’è il Liceo Scientifico di Trapani, per il quale la Provincia sborsa 345.000 euro l’anno, subito dopo viene la sede del Liceo Artistico della stessa città, per la

ISTITUTO / SEDE	CANONE 2014	SCADENZA Locazione
Magistrale (I° - II° - III° Letto) Alcamo	€ 225.280,00	31/12/2016
Magistrale (V° Letto) - Alcamo	€ 17.429,26	22/04/2015
I.T.C. (2° piano) - Erice Casa Santa	€ 84.502,12	28/02/2016
I.T.C. (piano terra)-Erice Casa Santa	€ 57.829,96	05/11/2016
I.T.I. e I.P.C. (I° Letto) - Marsala	€ 150.068,76	15/11/2018
I.T.I. e I.P.C. (II° Letto)- Marsala	€ 92.777,38	06/06/2014
I.T.C. (I° - II° Letto) - Marsala	€ 159.763,51	30/06/2016
I.T.C. (Capannone) - Marsala	€ 65.597,71	14/09/2017
I.T.C. (Palestra) - Marsala	€ 23.047,80	30/06/2016
Liceo Classico - Marsala	€ 97.528,92	11/09/2014
Liceo Linguistico - Marsala	€ 56.070,38	23/11/2014
Liceo Scienze Umane - Marsala	€ 146.165,76	28/02/2017
I.P.S.A. sez. Coor. Strasatti	€ 61.644,80	31/12/2016

quale lo stesso ente scuce la bellezza di 300.000 euro. Ma, un posto sul podio spetta anche all’ITC “Garibaldi” di Marsala, con circa 250.000 euro l’anno e così continuando per raggiungere la ragguardevole cifra di circa 6 milioni di euro stanziati ogni anno nel bilancio della provincia alla voce “Fitti Passivi”.

Ecco, privilegiando il lavoro d’aula, utilizzando la didattica laboratoriale, ispirandoci alle modalità della ricerca-azione: questo è il percorso di crescita civile che abbiamo proposto ai 32 allievi della III C . Che, se, una volta di più, hanno dimostrato come, per dirla con Tullio De Mauro, “quel che ci resta delle cose che studiamo è tutto ciò che tocchiamo con mano, che ci attraversa, che contribuiamo a creare”, non hanno certo intenzione, ora, di fermarsi alla mera denuncia di questo intollerabile spreco di risorse, perpetrato ai danni del pubblico erario. Anzi, indicano per la loro scuola due siti che potrebbero ospitarla: l’attuale sede del Tribunale di Marsala (che, a breve, sarà trasferito in quella nuova di Via Gramsci) e l’ex-caserma dell’A.M. sita nella Via Dante Alighieri, oggi in stato di abbandono ed in preda alle intemperie.

Siamo convinti (e con noi tutto il personale dell’ITC “Garibaldi”, con in testa la Dirigente, prof.ssa E. Sara Garamella e il DSGA, rag. Gaspare Galfano che ci hanno assistito e incoraggiato durante tutto l’arco dell’anno e i colleghi Maria Bellafore, per l’editing sui testi prodotti dai ragazzi e Paolo Accardi per aver coordinato la comunicazione) che la favorevole circostanza costituita dalla presenza del dott. Ingroia nella veste di Commissario della Provincia, così come ci ha messo nelle condizioni di reperire celermente i dati richiesti, sarà determinante per scrivere la parola ‘fine’ sulla ingiustificabile pratica di affittare edifici nati per tutt’altra destinazione e adibirli a sedi scolastiche, invece di acquistarne di nuovi costruendoli con tutte le caratteristiche necessarie agli “ambienti educativi e d’apprendimento”.

La maturità: un sguardo al futuro senza dimenticare il passato

Francesca Rotondo

La chiamano maturità, ma non sanno cosa c'è dietro. Quale sia realmente la portata di questo termine. La ritengono un'agognata meta, un punto di arrivo che chiude finalmente un ciclo di studi per alcuni durato troppo, per altri troppo poco. Ma è molto di più. Maturità significa partenza, inizio. Inizio di un percorso che ci innalza al futuro, veramente. Significa essere capaci di scegliere ciò che per noi è più giusto, scovare inclinazioni e coltivarle. Ma a dispetto del significato canonico che la gente attribuisce a questa parola, delle erronee considerazioni "materiali" che riguardano questo concetto, la maturità ha per me un valore ancora nuovo. Essa è anche e soprattutto ricordo.

Da custodire gelosamente nel cuore per il resto della vita. Sono realmente maturo solo se riesco a ricordare tutti i momenti che mi hanno reso tale.

Sì, perché, forse, solo dopo aver assaporato per la prima volta la scritta "diploma di maturità", ci rendiamo realmente conto di cosa lasciamo alle spalle. Essere pronto ad affrontare la vita fuori dalle quattro mura di una scuola che, seppur a tratti odiata, funge da seconda casa, significa non dimenticare chi in quegli anni ci è stato accanto. Non scordare i visi, gli atteggiamenti, le caratteristiche più strampalate di coloro che hanno caratterizzato questo meraviglioso periodo. Non dimenticare i docenti che, a dispetto della materia, hanno fornito insegnamenti di vita costanti o che ti hanno aperto gli occhi sul mondo in un momento in cui era più facile socchiudere le palpebre.

Non dimenticare i compagni, semplicemente perché ognuno di loro ti ha dato qualcosa, ha permesso che scoprissi un po' più di te ma, soprattutto, perché ti hanno affiancato in un percorso che, se condotto da solo, non avrebbe avuto lo stesso magico sapore. Rivivere con la gioia di un sorriso sulle labbra tutte le esperienze fatte nel corso dei cinque anni, assaporarle e richiamarle alla mente cogliendone sempre i lati positivi. Questo è essere maturo. Un nuovo modo di essere dopo un cammino sfiancante ma meraviglioso. Guardarsi indietro e dire "lo ce l'ho fatta. A dispetto dei sacrifici e della stanchezza io sono qui e ho dimostrato di che pasta sono fatto".

Questo è il mio modo di intendere la maturità.

Sarebbe più immediato e semplice ritenere la maturità un momento passeggero, che comprende solo quel fatidico mese di giugno in cui l'ansia regna padrona, un battito d'ali pronto a svanire.



Ma non è così.

Sarebbe più facile abbinare, in maniera forse riduttiva, questo termine alla notte insonne precedente al primo scritto, al primo grande esame della vita, quello di fronte ad una commissione sconosciuta che, in qualche modo e che tu lo voglia o meno, ti deve giudicare, al fremito che ti scuote in quel momento o al senso di libertà che ti invade dopo le parole "bene l'esame è finito, può andare".

E tutto questo c'è, come smentirlo. Ma lo paragonerei alla punta dell'ice-berg, che inganna, perché cela sotto l'acqua tanto di più. Cela le risate, i pianti, le grandi soddisfazioni, i litigi, la tirannia del voto, le amicizie, gli insegnamenti, le molteplici esperienze.

Cela un mondo di emozioni che pulsa ancora nel cuore.

Questa meravigliosa partenza che è la Maturità spaventa da morire e fa tremare le gambe, ma mi rende estremamente consapevole di una cosa: sarò in grado di affrontarla. D'altronde essere maturi non significa aver forgiato la propria autostima? Per concludere bisogna ammettere, se non pubblicamente almeno a se stessi, che quando si esce dalla scuola superiore si è più ricchi. E quella ricchezza che serbiamo nel profondo, quel tesoro che da ora ci appartiene altro non è che la nostra carta di imbarco per il futuro.

Istituto Magistrale "Bianchi Dottula"

Bari

Ragazzi di oggi: “Esami 2015”

Marika Falcone



Ho aspettato 5 anni per poter cantare con Venditti “Notte prima degli esami”, e, solo ora mi rendo conto che ho realmente terrore degli ESAMI! Per quanto sia stupido ammetterlo ogni ragazzo in maturità ha timore di non essere valutato per quello che merita e di fare brutta figura durante i celebratissimi esami di maturità della canzone Vendittiana. Paure, ansie, timori, panico, tutte sensazioni che accomunano i giovani maturandi di tutt’Italia. La maturità, indipendentemente dal tipo di indirizzo, è una meta importante e decisiva che influenza di riflesso il futuro. E i professori te lo ricordano 24 ore su 24 con discorsi che ogni anno alle quinte servirebbero a motivare i ragazzi e che poi non fanno altro che l’opposto. Commissione interna? Terza prova ministeriale? Tesina o percorso? Ci mancavano queste novità: non bastava risolvere le inefficienze del sistema scolastico italiano. Naufraghiamo in un mare di ipotesi governative che ci confondono le idee sempre di più. Pensiamo all’avvento della riforma Gelmini ,sempre che si mantenga la fiducia, è solo un altro escamotage per tagliare qualche spesa sui commissari ma non ha niente a che vedere con un effettivo aiuto all’istruzione pubblica e agli studenti. Quindi ogni speranza è perduta? Giammai. Siamo giovani, vivi, forti, italiani combattenti che la maturità se la suderanno nel bene e nel male.

*ITCG Galileo Galilei
Canicatti, Agrigento*

NO
No
Non sarò forte ma fragile
Sarò polvere in ogni parte del cielo
sarà
una parte di me
E non potrai che avermi
al tuo fianco
sulla tua testa
sotto i tuoi piedi
al tuo fianco

sulla tua testa
sotto i tuoi piedi
al tuo fianco

POCO PIU' DI DUE VERSI
Noi fedeli alla notte
noi fedeli al silenzio
trasciniamo la mente
fino all'ultimo dei secondi

Felicità a mutuo soccorso

Nicolò Davide Fricano



Se pensiamo al nostro mondo contemporaneo, in bilico fra disgregazione di valori e creazione occulta di disvalori, è inevitabile pensare all'insulsa idea della felicità legata al denaro o all'avidità del possedere: la felicità del tendere all'eccesso. Guardate i ricchi e vedrete persone che si nascondono dietro un sorriso apparente, i soldi e le loro possibilità hanno dato loro l'impressione di correre sulla strada della felicità. Pura illusione: in realtà sono stati travolti da un piacere effimero, che finisce in fretta, come la droga che non si smette mai di prendere.

Gramellini ironizza su "La Stampa" su un'inchiesta dell'economista Andrew Oswald che collega in maniera proporzionale la felicità al denaro, o su un nonno inglese che vende la verginità delle sue nipoti. La vita reale è ben altro, dice il giornalista.

Si pensa che la felicità sia qualcosa di enorme, quindi irraggiungibile se non con mezzi sporchi: droga, denaro sporco, potere illegittimo. Si è ciechi proprio in questo. La felicità è una cosa grande, ma fatta di piccole cose. Bisogna impegnarsi, lavorare per

sè e per gli altri, capire ciò che si vuole diventare. In una sola parola: realizzarsi. Immaginate se ognuno di noi si realizzasse veramente. Sarebbe una società migliorata da tanti piccoli gesti, dalla condivisione, dalle buone azioni. E' fondamentale che la nostra individualità non sia isolata, ma che sia improntata in una società che cresce. La felicità si può nascondere dietro la spontaneità di una buona azione, può essere il gesto di una persona che raccoglie una cartaccia da terra in una città sporca. Una persona. e poi un'altra. e un'altra. e un'altra ancora sino a quando la città diventa pulita. E' un sogno? Sì, probabilmente sì, ma è realizzabile. Perché la felicità va ricercata nelle azioni concrete. Provare a fare qualcosa di buono nella nostra piccolezza può dare felicità a noi e agli altri. Basta provarci. Far nascere un sorriso non è poi così difficile.

*Liceo Scientifico "D'Alessandro"
Bagheria (PA)*

LANCINANTE

E sentirmi quasi un ladro
sentire l'esigenza di nascondermi
giustificare me stesso
In un attimo vorrei fuggire
l'attimo dopo riempirmi dentro
Un amaro piacere
un attesa straziante
attendere il niente

ISTANTE

Vuoto
in silenzio
Assorto
Lontano da me stesso
Eppure mi sussurra

DANILO LETO
Liceo Scientifico Einstein
Palermo

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre • onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana